Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

557ª seduta pubblica
martedì 12 gennaio 2016

Presidenza della vice presidente Lanzillotta
indi del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-60

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 61-133

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5, 6
CROSIO *(LN-Aut)* 5

Verifiche del numero legale 5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

SULLA SCOMPARSA DI VALERIO ZANONE

PRESIDENTE . . . . . 6, 7, 8 e *passim*
ZANDA *(PD)* 7, 8
CARRARO *(FI-PdL XVII)* 10
ALBERTINI *(AP (NCD-UDC))* 11
D'ANNA *(AL-A)* 12
COMPAGNA *(GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id))* 13
CONSIGLIO *(LN-Aut)* 15
DI MAGGIO *(CoR)* 16

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 17

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1678-B) ***Deleghe al Governo per l'attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*:

ESPOSITO Stefano *(PD), relatore* . . . . . *Pag.* 18, 20, 23 e *passim*
MALAN *(FI-PdL XVII)* 25, 27
PARENTE *(PD)* 28
CROSIO *(LN-Aut)* 29
LANGELLA *(AL-A)* 34
ORELLANA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 36

SALUTO AD UN GRUPPO DI CITTADINI DEL COMUNE DI VIADANA

PRESIDENTE 42

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1678-B:

DE PETRIS *(Misto-SEL)* 42
CIOFFI *(M5S)* 45
GIBIINO *(FI-PdL XVII)* 48
CANTINI *(PD)* 50
CANDIANI *(LN-Aut)* 53, 58, 59
ESPOSITO Stefano *(PD), relatore* 53
DELRIO, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti* 54
COMAROLI *(LN-Aut)* 59

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 13 GENNAIO 2016 60

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 61

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 61

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati, Movimento Base Italia, Idea): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT;Misto-La Puglia in Più-Sel:Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 61

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Variazioni nella composizione 62

UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO

Trasmissione di documentazione 62

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 62

Annunzio di presentazione 63

Assegnazione 65

Presentazione di relazioni 68

PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

Trasmissione 69

Trasmissione di relazioni del Governo 69

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 70

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 70

Trasmissione di atti e documenti 71

AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA, IL GAS E IL SISTEMA IDRICO

Trasmissione di documenti 75

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 75

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . *Pag.* 76

CORTE DI CASSAZIONE

Trasmissione di ordinanze su richieste di *referendum* 76

ENTI PUBBLICI E DI INTERESSE PUBBLICO

Trasmissione di documenti 77

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 77

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 79

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 80

Mozioni 81

Interpellanze 85

Interrogazioni 91

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 110

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 131

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 131

Ritiro di interrogazioni 132

AVVISO DI RETTIFICA 133

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30).*
Auguro a tutti un buon anno e un buon inizio dei lavori parlamentari.
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 10 dicembre 2015.*

Sul processo verbale

CROSIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,34)*.

Sulla scomparsa di Valerio Zanone

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lei tutta l'Assemblea)*. Onorevoli colleghi, purtroppo l'anno è iniziato con un evento doloroso, poiché il 7 gennaio scorso, all'età di settantanove anni, è scomparso Valerio Zanone, già ministro, parlamentare e protagonista della vita pubblica ed istituzionale del Paese.

Valerio Zanone nacque il 22 gennaio del 1936 a Torino, dove affondano le sue radici culturali e politiche. Il suo percorso politico iniziò nel 1955 con l'iscrizione al Partito Liberale Italiano nelle cui fila venne eletto prima al Consiglio regionale del Piemonte nel 1970 e poi, nel 1976, alla Camera dei deputati dove rimarrà ininterrottamente fino all'XI legislatura.

Il 1976 fu anche l'anno del suo avvicendamento a Malagodi nella segreteria del Partito Liberale Italiano. La visione di un liberalismo moderno e la volontà di partecipare attivamente ad una nuova stagione riformatrice ne guidarono le scelte strategiche. Resterà segretario fino al 1985 e, a partire dagli anni Ottanta, promosse la partecipazione dei liberali al Governo del Paese attraverso la formula del pentapartito.

Fu nominato per la prima volta ministro nel 1985, durante il primo Governo Craxi, quando gli venne affidato l'incarico di Ministro senza portafoglio dell'ecologia. Sotto la sua guida venne istituito, tra i primi in Europa, il Ministero dell'ambiente. In seguito ricoprì la carica di Ministro

dell'industria nel secondo Governo Craxi e di Ministro della difesa nei Governi Goria e De Mita.

Dopo le dimissioni del Governo De Mita tornò all'attività parlamentare come Presidente della Commissione difesa della Camera dei deputati, dalla quale rassegnò le dimissioni l'8 novembre del 1990 per assumere la carica di sindaco di Torino, che manterrà sino al 1992. Dal 1994 al 2005 Zanone si dedicò soprattutto all'attività della Fondazione Einaudi che negli anni Sessanta aveva contribuito a fondare.

Per Valerio Zanone, politico per passione e per vocazione, non esisteva impegno civile disgiunto dalla politica, per questo, nel delicato periodo di transizione che seguì la fine della prima Repubblica, si dedicò alla realizzazione di un nuovo progetto politico che potesse includere la sua vocazione liberale e democratica. Lungo questo percorso si concretizzò la sua adesione prima all'Ulivo e poi alla Margherita, nelle cui fila fu eletto senatore nella XV legislatura. Nel corso di questo suo ultimo mandato, riuscì a trasmettere all'attività di questo ramo del Parlamento tutta l'esperienza della sua lunga militanza istituzionale. Vice Presidente della Commissione difesa e relatore di diversi disegni di legge in materia di missioni internazionali, fu inoltre sempre protagonista nei dibattiti relativi all'Unione ed al futuro dell'integrazione europea.

Nella seduta del 26 febbraio 2008 prese congedo dall'Aula e dalla sua attività politica pubblica. Il resoconto di quella seduta è una preziosa testimonianza dello spessore umano e culturale di Zanone il quale, riferendosi proprio a quest'ultima esperienza parlamentare, affermò di aver «procurato di non discostarmi mai dalla tradizione liberale, cui appartengo, e dalle idee liberali, che mi appartengono. Considero un onore aver potuto, nei limiti delle mie capacità, rendermi interprete di quella tradizione e di quelle idee nel Senato della Repubblica». Sono parole che costituiscono il suo testamento politico ed è con queste parole che oggi, anche a nome dell'Assemblea, desidero rendere omaggio alla sua figura, che ho avuto anche l'onore di conoscere e frequentare negli ultimi anni del suo impegno politico.

Nel rivolgere un saluto affettuoso ai suoi familiari, invito tutti i colleghi ad osservare un minuto di silenzio e di raccoglimento. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio. Applausi).*

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signora Presidente, rivolgo anch'io, a nome di tutte le senatrici e i senatori del Partito Democratico, un saluto di amicizia e di grande vicinanza ai familiari del senatore Zanone.

Valerio Zanone non è stato soltanto un importante dirigente politico, segretario del suo partito, sindaco, autorevole parlamentare e ministro; è stato tutto questo, ma è stato anche un grande conoscitore dei problemi dell'Italia e dell'Europa. *(Brusio).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare silenzio. Stiamo onorando la memoria di un nostro collega e di una figura rilevante della storia della nostra Repubblica.

Prego, senatore Zanda.

ZANDA *(PD)*. Valerio Zanone è stato tutto questo, ma è stato anche un grande conoscitore dei problemi dell'Italia e dell'Europa, un intellettuale che ha messo la sua cultura e la sua visione liberale al servizio della politica del suo Paese. Diceva spesso: «I politici mi considerano un intellettuale e gli intellettuali mi considerano un politico». Ed aveva ragione: apparteneva alla rara specie dei politici intellettuali.

Zanone non avrebbe mai potuto avere una vita così ricca e così impegnata, se non fosse stato prima di tutto una persona di forte spessore morale e civile, un grande italiano, figlio di quel Piemonte – come lei ricordava, presidente Lanzillotta – che lui ha sempre avuto nel cuore e da cui ha ereditato gran parte delle sue doti di carattere e di intelletto. Piemontese con un forte senso dello Stato, piemontese per la laicità repubblicana, piemontese per il rapporto intellettuale con figure dell'autorevolezza di Luigi Einaudi, di Norberto Bobbio e di Luigi Pareyson, che Valerio considerava il suo maestro.

Nella mia vita professionale e poi politica ho incontrato Valerio Zanone molte volte; negli ultimi dieci anni l'ho visto spesso. Ho lavorato con lui fianco a fianco, ma non l'ho mai considerato soltanto un importante collega parlamentare o solo un autorevole compagno di partito. Era prima di tutto un mio amico personale, come è stato amico di tantissimi senatori del Partito Democratico, un amico intelligente e simpatico, cui potevamo rivolgerci in ogni momento, sapendo che da lui ci sarebbe venuta un'opinione franca e leale, senza forzature di parte, senza parole oblique, senza riserve mentali. Perché Valerio Zanone era così, era aperto e riflessivo, diretto sino ad apparire burbero e persino rude, ma nel fondo sempre allegro, ironico, con uno *humor* inglese acuto come un raggio laser. Ricordo innumerevoli incontri politici, sempre illuminati dai suoi argomenti e dalle sue battute fulminanti.

Valerio Zanone amava approfondire le grandi questioni e i grandi nodi del nostro tempo: l'assetto dello Stato, la giustizia, la sicurezza, la politica estera, la politica industriale, la difesa, la questione ambientale. Illustrano bene la profondità e l'attualità del suo pensiero l'interesse e il rigore con cui ha trattato più volte il tema della pace e della guerra, con riflessioni molto lungimiranti, di un uomo con la vista lunga, capace di anticipare i tempi e di capire i segni del futuro. Gli era chiaro che la nostra generazione, di figli di un secolo che aveva sofferto il prezzo altissimo di due guerre mondiali, aveva il dovere di costruire la pace. Ma sapeva anche che costruire la pace non è impresa facile. Aveva compreso che per noi europei l'apporto più serio e più consistente alla pace non poteva che venire da una visione alta ed illuminata della costruzione dell'Europa.

Zanone è stato un uomo refrattario alle utopie e conseguentemente non si è mai unito alle tante forme di pacifismo declamatorio che anche l'Italia ha conosciuto. Da qui la sua convinzione che la pace dovesse necessariamente passare dalla crescita dell'Europa, dai processi di cooperazione economica e sociale, dalla creazione di una comunità europea di difesa, dalla riduzione degli strumenti di guerra e da un'autentica politica di disarmo, sino al conseguimento dell'obiettivo più alto, l'unità politica dell'Europa.

Il laico, l'irriducibile laico Zanone nutriva una grande considerazione per il contenuto e i valori dell'enciclica *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII e delle *Gaudium et Spes* e *Populorum Progressio* di Paolo VI. Non c'era alcuna contraddizione nell'attenzione del laico Valerio verso il pensiero di quei due grandi papi; anzi, c'era la prova che la sua laicità era autentica, non un atteggiamento dozzinale e retorico.

Zanone era consapevole che nel nostro tempo la proliferazione degli armamenti nucleari obbliga le Nazioni ad affrontare il tema della guerra con atteggiamenti completamente nuovi rispetto al passato, non solo rendendo effettivo il divieto di proliferazione, ma anche attraverso il controllo del traffico delle armi, la messa al bando delle mine antiuomo, la proibizione delle armi biologiche.

In tempi come i nostri, nei quali sembra che la ferocia del terrorismo internazionale non abbia limiti (penso anche alla strage di stamattina a Istanbul) e nei quali nella lontana Corea del Nord si ripetono nuovi esperimenti di armi nucleari, l'insegnamento di Zanone deve ancora orientare la politica in direzione della pace e della sicurezza.

In un suo scritto Valerio Zanone ha indicato l'11 settembre 2001 come l'inizio della Quarta guerra mondiale. Quarta dopo la Prima e la Seconda e dopo la Guerra fredda, che è stata pur sempre una guerra. Ancora una volta Zanone aveva visto giusto.

Registriamo quotidianamente i segni di una violenza sanguinaria che, purtroppo, sta marchiando col sangue l'inizio di questo nostro terzo millennio. In fondo, parlando di quarta guerra mondiale, Zanone anticipava le parole più esplicite di Papa Francesco sulla nuova guerra mondiale a pezzi.

È in questo quadro che Valerio Zanone ricordava come per prevenire la guerra il metodo più efficace che sia mai stato sperimentato si chiami democrazia; e infatti, ha scritto, nella storia contemporanea non si conoscono casi di guerra tra due stati liberali.

Valerio Zanone conosceva tutti i punti deboli della tesi di chi ha voluto esportare la democrazia con le armi. Ma sapeva anche che «vi è una connessione di fatto tra la mancanza di libertà e il pericolo di guerra».

Ho terminato, signora Presidente. Una sola ultima considerazione sulla coerenza che ha sempre guidato le scelte politiche di Valerio Zanone. Valerio è stato un liberale, ha vissuto da liberale, ha scritto da liberale ed è rimasto liberale per tutta la vita. In nessuno dei suoi interventi politici, in nessun intervento pubblico, in nessuno dei testi dei suoi scritti,

Zanone ha mai sostenuto opinioni diverse dalla cultura e dallo spirito liberale.

Negli ultimi anni della sua attività parlamentare Zanone ha trovato nel centrosinistra italiano una coerenza con le sue idee. Per Valerio questo passo non è stato certo facile, e ne parlava spesso. A me è sempre sembrata una decisione naturale, di fronte al fallimento di quella rivoluzione liberale che era stata così fortemente promessa e altrettanto evidentemente non realizzata.

Valerio ha sempre scelto tenendo fermi i suoi grandi principi, che altro non erano che i principi fondanti di tutte le democrazie: la separazione dei poteri, lo Stato di diritto e la libera concorrenza. Ha sempre cercato di stare in uno schieramento politico dove gli fosse possibile ritrovare questi suoi valori. *(Applausi).*

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, cari colleghi, Forza Italia desidera unirsi al cordoglio per la scomparsa di Valerio Zanone e ricordare la sua figura. Innanzi tutto l'uomo e l'uomo politico.

Non passa giorno nel quale le istituzioni e le persone che se ne occupano non perdano consenso e credibilità e che, tramite gli errori delle persone, non vengano messe in discussione le istituzioni stesse. È una cosa pericolosissima e bisogna esprimere gratitudine, ricordo e commosso apprezzamento nei confronti di chi alla politica, alle idee politiche, al lavoro per la politica, al sacrificio a favore delle istituzioni ha dedicato la vita. Certamente questo è il caso di Valerio Zanone.

Sul piano politico non vi è dubbio che Zanone sia stato un grande e coerente liberale e che la parte più importante della sua attività sia quella svolta tra il 1976 e il 1985, in cui è stato segretario del Partito Liberale Italiano. Nel nostro Paese il Partito Liberale Italiano ed il liberalismo hanno avuto una grande importanza, a partire dalla nascita dell'Italia e poi nel dopoguerra. Ebbene, negli anni Sessanta del secolo scorso il liberalismo aveva perso un po' di smalto perché aveva deciso di opporsi senza se e senza ma all'evoluzione del centrosinistra nel nostro Paese, che aveva preso atto di una realtà socioeconomica che stava cambiando.

L'ispirazione di Zanone fu quella di cercare di portare avanti le idee liberali adeguandole alla situazione del Paese. Per questo motivo, egli favorì il dialogo con il Partito Socialista Italiano e con il Partito Radicale, cioè con quelle forze laiche che, senza alcuna forma di laicismo esasperato ma con coerenza, cercavano di portare avanti, da una parte, i diritti civili e, dall'altra, l'esigenza che la società si sviluppi secondo principi democratici, ma tenendo conto e rispettando coloro i quali rimangono indietro e che vanno aiutati e tenuti in considerazione.

Penso che dobbiamo essere grati a quello che Zanone ha fatto per il suo partito, le sue idee ed il nostro Paese e che dobbiamo cercare di co-

gliere da lui un insegnamento: primo, coerenza di comportamento; secondo, rettitudine di comportamento; terzo, rispetto sempre delle idee e delle posizioni degli avversari politici. Questi sono i criteri cui Valerio Zanone si è ispirato nella sua azione personale e politica. Questi sono insegnamenti che, se rispettati da tutti, seppur con la libertà di esprimere opinioni diverse, non potranno che apportare benefici al nostro Paese. *(Applausi).*

ALBERTINI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, colleghi, vi confesso che nel prendere la parola in questa sede provo un certo imbarazzo, non tanto per l'evidente sproporzione tra le brevi parole che pronuncerò e l'importanza del personaggio cui sono riferite, per il niente che posso aggiungere – tantomeno togliere – alla testimonianza della sua vita, quanto – soprattutto – perché, avendolo conosciuto di persona, penso che lui stesso non avrebbe voluto encomi troppo solenni per quello che ha fatto. Egli era infatti un uomo schivo che avrebbe voluto essere ricordato per ciò che ha fatto piuttosto che per quello che si sarebbe detto di lui, così lontano dalla futile cronaca perché pensava di lasciare, come di fatto è riuscito a realizzare, una traccia nella storia del nostro Paese.

Questa traccia l'ha sicuramente lasciata: lo dico con l'orgoglio di essere stato un suo elettore, per breve tratto anche un suo amico e certamente un suo estimatore.

In un momento in cui l'apparenza sembra prevalere sulla sostanza ed è difficile per noi, che abbiamo responsabilità istituzionali, per noi che viviamo della fiducia dei cittadini, far credere nella bontà dei nostri pensieri e delle nostre azioni, ebbene, Valerio Zanone è stato capace di instillare questa fiducia in ogni sua traccia e in ogni luogo in cui ha avuto un ruolo importante. Come responsabile del suo partito, come Ministro, come sindaco, è stato capace di affermare questa sua dignità interiore, questa sua capacità di essere soprattutto se stesso e di credere nei suoi valori.

Mi viene in mente – sembra molto bizzarro questo paragone, ma è quello cui ho pensato istintivamente – l'epitaffio che Stendhal, il famoso scrittore francese, che in realtà si chiamava Arrigo Beyle, volle fosse scritto sulla sua tomba: «Arrigo Beyle, milanese, scrisse, amò, visse». In un oscuro sepolcro del cimitero di Montmartre, questo grande scrittore volle essere consacrato – si fa per dire – alla storia con queste brevi parole.

Valerio Zanone voleva essere ricordato democratico, laico, europeista, sociale, ma per la sua lapide al cimitero monumentale di Torino, con quell'*understatement* che lo accomuna a Stendhal – e vedremo per quale altra cosa – ha scelto una sola parola: «liberale». Ebbene, la sindrome di Stendhal potrebbe essere per lui, Valerio Zanone, e per noi, la sindrome liberale.

Un uomo che ha amato la libertà in tutte le sue forme, che l'ha vissuta come ideale e l'ha praticata come prassi, e, avendo ricoperto ruoli di responsabilità nelle nostre istituzioni, ha cercato di estenderla, amplificarla, corroborarla, farla vivere a tutti noi. Penso che più delle nostre parole vale quella definizione: Valerio Zanone «liberale».

Siamo onorati di appartenere alla specie umana quando ci sono personalità come lui che ci danno questo esempio, e, come senatori della Repubblica – poiché anch'egli è stato, come noi, seduto in questa sede – siamo onorati di condividerne la memoria. *(Applausi).*

D'ANNA *(AL-A)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(AL-A)*. Signora Presidente, concordo con il senatore Albertini che poco potremo aggiungere, con il nostro dire, alla dimensione e alla grandezza del pensiero di un grande intellettuale, come mi piace definire Valerio Zanone. Confesso ai presenti che, insieme a Luigi Einaudi – Zanone, con un bellissimo libro, edito da Rizzoli, «L'età liberale»; Einaudi, con «Prediche inutili» – egli ha segnato in maniera determinante il mio modo di pensare la politica e l'agire politico.

Anch'io da giovane sono stato vittima delle distorsioni di alcuni concetti, quali la solidarietà, la giustizia sociale, il concepire lo Stato come il padrone degli individui, perché la superiorità etica del fine dello Stato poteva anche consentire la soppressione dei diritti di cui gli individui sono portatori. Ebbene, io devo a Valerio Zanone e a questo bellissimo libro, «L'età liberale», la palingenesi del mio modo di pensare.

Non ho avuto il piacere né di conoscerlo né di frequentarlo, ma l'ho incontrato una volta, io parlamentare e lui ex parlamentare, nei corridoi della Camera dei deputati, e ho voluto dargli segno di questa mia gratitudine, ed egli, nel ringraziarmi e nel darmi il suo bigliettino da visita, mi diede una grande lezione di stile perché, per affidabilità, modestia e disponibilità, sembrava uno qualsiasi, mentre era l'uomo al quale io dovevo la mia metamorfosi culturale.

Credo che queste testimonianze di vita vissuta valgano più di molti ragionamenti e di molte celebrazioni, perché i greci amavano dire che l'uomo non è morto fin quando vive nella mente dei suoi simili e per me Valerio Zanone non è morto, è trapassato. Non è più tra gli uomini ma non per questo, certamente, non è più nella nostra mente e, con un pizzico di commozione, anche nel mio cuore.

Vorrei ricordare che Zanone ha condensato ciò che riteneva essere il liberalismo in un bellissimo decalogo, un decalogo delle libertà, e credo che tra le dieci definizioni in esso contenute la più bella, quella che più si attaglia ai tempi sia la seguente: «Ai marxisti che promettono la libertà dopo la socialità, ai conservatori che promettono la socialità dopo la libertà, i liberali devono rispondere che libertà e socialità si guadagnano e si perdono insieme».

Questo suo modo di concepire il liberalismo, che gli costò poi la patente di «liberale di sinistra» – che è un ossimoro – dava il senso di un uomo che era cosciente della supremazia dell'individuo nello Stato. Zanone, che citava spesso Isaiah Berlin, era cosciente che ciascuno di noi è portatore di diritti e libertà che sono indisponibili nei confronti di qualsiasi autorità, di qualsiasi entità collettiva, ma nello stesso tempo dissentiva amabilmente, come ha detto in alcune interviste, dalla visione di quello che lui chiamava il liberalismo agreste di Luigi Einaudi. Diceva infatti che se è vero che il liberalismo è l'uguaglianza delle opportunità ed il socialismo è l'uguaglianza degli esiti, non sempre la società è messa nella condizione di garantire l'uguaglianza delle opportunità e quindi dobbiamo essere attenti alla socialità, alla serie di regole che lo Stato gestisce, alle leggi che regolano le mille articolazioni che contraddistinguono una società aperta e dobbiamo batterci perché l'uguaglianza delle opportunità nasca anche dalla lotta per la conquista dei diritti e attraverso il moto della solidarietà.

Concludo nel dire che, se è vero che il liberalismo, nell'estrema essenza, è opporsi alle angherie del potere costituito e opporre la democrazia e la libertà di espressione ai dogmi ed alle imposizioni dello Stato o di qualsiasi altra istituzione collettiva, Zanone è con noi: è nelle pagine dei suoi libri e, se mi è consentito, nella modesta testimonianza di chi vi parla. *(Applausi).*

COMPAGNA *(GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id))*. Domando di parlare. *(Brusio).*

PRESIDENTE. Nel dare la parola al senatore Compagna, prego i colleghi di interrompere questo brusio, che impedisce agli oratori di parlare e, a chi vuole, di ascoltare. Il moltiplicatore di tanti brusii rende l'Assemblea incapace di fare quel che è chiamata a fare.

Prego, senatore Compagna, ha facoltà di parlare.

COMPAGNA *(GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id))*. Signora Presidente, colleghi, i senatori del nostro Gruppo si inchinano anch'essi commossi alla memoria di Valerio Zanone.

Valerio Zanone è apparso in quest'Aula con grande prestigio e vi è stato soltanto per un breve periodo. Lo hanno ricordato molto bene le parole iniziali della Presidente, che ha evocato anche il bilancio che potette trarre egli stesso di questa esperienza, che fu dal 2006 al 2008.

Valerio si era voltato, in cerca di liberalismo, verso le fila del centrosinistra. Era stato eletto con tale schieramento. In qualche modo, quella breve legislatura fu per lui una fonte di delusione, pur avendo partecipato ai lavori dell'Aula e delle Commissioni con grande rigore, soprattutto nella Commissione difesa. Ha fatto bene il collega Zanda a ricordare quell'aspetto: un ex Ministro della difesa che dopo molti anni va in Commissione difesa è una manifestazione di grande stile e di grande affetto al Parlamento. La vicenda politica era parsa però ingrata per lui: gli si era di-

schiusa per pochi giorni la possibilità di diventare Presidente della Commissione difesa, ma gli era stato preferito il senatore De Gregorio. Finita quella legislatura era come se Valerio, rincantucciandosi nella sua Fondazione Einaudi e nei suoi libri, si fosse rincantucciato nelle letture della sua giovinezza. A me evocava il giovane amico, quasi fratello maggiore, che avevo conosciuto nella Torino della metà degli anni Sessanta. Con Renato Altissimo formava una coppia indivisibile. Erano tra loro diversissimi, ma unitissimi da un *feeling* sottile. Era un mondo del quale facevano parte altri giovani liberali. Penso a Giuliano Urbani, Giovanna Zincone e a Piero Ostellino. Il *tandem* Altissimo-Zanone diventò per me un riferimento di grande amicizia intellettuale, come si è detto, e non tanto politico perché loro guardavano con interesse il lamalfismo, ma io, che ero repubblicano, non mi facevo convincere dalle affascinanti ragioni per le quali loro non avrebbero mai abbandonato il partito di Giovanni Malagodi. Al partito di Ugo La Malfa rimproveravano – e, di conseguenza, a me – non questioni di destra o di sinistra, di programmazione e neanche questioni di monarchia o di Repubblica, ma di aver tradito la lista di Benedetto Croce per la Costituente, che aveva un'intestazione fatta apposta per il giovane La Malfa, quella di Giovanni Amendola. La Malfa aveva preferito la solitudine di una campagna elettorale prenotata pur di non dare corpo al disegno liberale di Benedetto Croce capo partito e non Presidente della Repubblica, come lo avrebbero voluto Pietro Nenni e lo stesso Ugo La Malfa. Ecco, da allora, tra Valerio Zanone e Renato Altissimo quella solare confidenza e sintonia si era forse smarrita.

A loro onore però va il fatto che, anche quando erano stati uno presidente e l'altro segretario in via Frattina, il loro rapporto non fu mai considerato da nessuno un cerchio magico. Fu un rapporto alto, nobile, vero e serio.

Si è parlato molto della personalità civile di Valerio. Valerio era certamente un liberale piemontese, liberaldemocratico per vocazione giolittiana, anche se in lui c'era qualche vibrazione di moralismo. Non parlo del moralismo legato a Salvemini e all'antigiolittismo, semmai a Gobetti. Del resto, qualunque sia la vocazione politica dei ragazzi di vent'anni, Gobetti esercita un fascino almeno come potenziale intellettuale ed editore, come lo ha sempre pensato Valerio. Poi Valerio si era invaghito del filosofo di via Sacchi, Norberto Bobbio, soprattutto del Norberto Bobbio bastonato dal cinismo di Rodrigo di Castiglia sulle pagine di «Rinascita» negli anni Cinquanta, cui Bobbio rispose con «Politica e cultura». Forse questo rapporto con Bobbio gli aveva impedito di apprezzare pienamente ciò che significava la segreteria Craxi, per un liberale giolittiano che sarebbe tornato al Governo, come invece a Turati nell'età giolittiana non riuscì mai.

La figura di Valerio Zanone è complessa e articolata, comunque altissima. Al momento, chiunque lo abbia frequentato o anche soltanto sfiorato ha il dovere di ringraziarlo, non tanto per quello che ha fatto – mi rivolgo al collega Albertini – ma per quello che è stato, per quello che ha significato e per come ha interpretato, in periodi diversi, l'onore di es-

sere ricordato, all'ultimo momento, come un liberale e basta. Addio Valerio! *(Applausi).*

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, mi onoro di interpretare il pensiero di tutto il Gruppo della Lega, nella commemorazione di Valerio Zanone. I cinquant'anni di politica di Valerio Zanone hanno attraversato la storia d'Italia, durante la prima e la seconda Repubblica. È stato consigliere regionale del Piemonte dal 1970, segretario del Partito Liberale Italiano dal 1976 al 1985, dopo Giovanni Malagodi, negli anni della lotta al terrorismo, dell'alleanza dei liberali con i socialisti di Bettino Craxi e nel *referendum* contro l'abolizione della scala mobile. Infatti, visto che alle elezioni politiche del 1976 il Partito liberale ebbe un forte calo, la guida del partito passò alla corrente di sinistra, favorevole alla collaborazione con i socialisti e, in generale, al dialogo con le formazioni di sinistra.

Zanone è stato più volte ministro, tra il 1985 e il 1989, nei Governi presieduti da Craxi, De Mita e Goria. Egli è stato Ministro dell'ecologia e l'anno dopo ha firmato la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, una tra le prime in Europa. Passato al Ministero dell'industria nel 1986, ha organizzato la Conferenza nazionale dell'energia sulla questione del nucleare. Dal 1987 è stato per due anni Ministro della difesa, affrontando, tra l'altro, la prima missione militare italiana nel Golfo Persico. Nel 1990 è stato eletto sindaco di Torino, incarico che ha lasciato dopo due anni per tornare in Parlamento. Zanone è stato infatti deputato dal 1976 al 1994. Dopo dodici anni fuori dall'impegno parlamentare, ma non dalla politica, è poi stato eletto senatore della Margherita, fino al 2008.

Egli fu un liberale nel sangue e nell'anima, come solo un torinese duro e puro come lui avrebbe saputo essere. Ad una personalità così calma e mite, si affiancava un'incredibile voglia di fare e uno straordinario dinamismo, che metteva puntualmente in tutte le attività politiche che gli venivano affidate. Fu liberale della tradizione piemontese, da sempre legato a Cavour e a Einaudi, e dedicò il suo impegno all'ideale liberale, cercando di promuoverlo anche nell'ambito culturale, oltre che politico. Amava essere ricordato come liberale, democratico, laico, europeista e sociale. Fu anche persona troppo per bene e troppo sensibile per non rischiare di essere messo politicamente in un angolo da troppi soggetti senza scrupoli.

Quello che se ne è andato è un galantuomo, un sopravvissuto di una specie che sembra essere persa. Più volte è stato ricordato, in questi giorni, come intelligente e moderno custode della grande tradizione liberale italiana. In tutti i numerosi incarichi rivestiti ha sempre portato il suo alto senso dello Stato, la sua rettitudine, la sua lungimiranza e il suo peculiare tratto personale, improntato a garbo e umanità. Giova anche ricordare il fatto che sia riuscito a restare fuori da tutte le indagini svolte durante l'inchiesta Mani pulite.

A nome del Gruppo, credendo di interpretare il pensiero di tutti, chiedo che giunga a lui e ai suoi cari il ricordo e il cordoglio del Gruppo Lega Nord.

Vorrei aggiungere che nel 1992 ammise la sua iscrizione alla massoneria, uno dei pochi politici ad averlo fatto, fedele ai suoi ideali fino alla fine, tanto da chiedere di essere ricordato sulla lapide del cimitero monumentale di Torino con una sola parola: liberale. *(Applausi).*

DI MAGGIO *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(CoR)*. Signora Presidente, sono un po' strane le ragioni della vita. Mai avrei pensato o immaginato di dover un giorno stare sui banchi del Senato a commemorare la memoria di Valerio Zanone, forse il più liberale dei liberali che ho avuto la ventura di conoscere. Vedrò di ricordarlo come forse a lui sarebbe piaciuto.

Valerio Zanone è, ancor prima che protagonista della vita politica e istituzionale di fine secolo del nostro Paese, un fine intellettuale e un finissimo pensatore ed è senza dubbio e soprattutto un torinese. Amava la sua città sopra ogni cosa e immaginava di portare a Roma, e quindi in Italia, la cifra culturale che la sua città rappresentava per storia, per costumi e per cultura. Einaudiano e gobettiano convinto, aveva impostato il suo agire politico nel tentativo di far convivere libertà e uguaglianza, da sempre la maggiore discriminante tra liberalismo e socialismo: fu infatti il padre nobile della stagione politica del lib-lab. La sua rettitudine, la sua onestà, la sua passione politica erano improntate al pensiero e non al mercimonio delle idee.

Io, giovane segretario provinciale milanese del Partito Liberale Italiano, lo incontravo spesso nei corridoi di via Frattina; militavo nella milanese corrente sterpiana e spesso ai congressi si stava da avversari, ma non erano le diverse angolazioni liberali che ci dividevano. Lui mi trattava, giustamente, come un tapino della politica, ma aveva grande considerazione e non sopportava soprattutto la concezione che avevo di Cavour, che lui riteneva aberrante se non addirittura blasfema. Era uno studioso e un profondo conoscitore della storia politica e della vita di Cavour, credo che addirittura avesse scritto molto sullo stesso (ecco la storia di Torino e del Piemonte che ritorna) e trovava insopportabile che io pensassi a Cavour, non come all'artefice dell'Unità d'Italia, bensì come a un razziatore e predatore delle ricchezze Sud d'Italia, tanto utili a sanare i bilanci del tanto scialacquatore Regno sabaudo o di Sardegna, che dir si voglia. Un punto di vista, il mio, che lui da torinese cavouriano trovava insopportabile.

A parte questo, durante il suoi interventi nei congressi nazionali, provavo per lui una forte ammirazione. Aveva un'abilità oratoria unica, i suoi interventi avevano una razionalità stringente, eppure, più che alla mente ti colpivano al cuore. Una volta ebbi a dirgli: «Sei molto più avanti» e lui con la sua bellissima ironia mi rispose: «Ecco perché voi sterpiani siete sempre dietro allora».

Un altro ricordo mi lega a lui ed è quello di quando scrissi la mia lunga lettera di addio al Partito Liberale Italiano nel 1992. Scrissi una lettera alla direzione nazionale, al segretario Altissimo in cui, prendendo la decisione, dissi al presidente e al segretario del partito che in un momento così difficile, se dovevo scegliere di stare fra le guardie e i ladri, non avevo dubbi da quale parte stare e questo era il motivo per cui abbandonavo il partito. Non mi rispose nessuno; ricevetti un'unica lunga lettera di Valerio Zanone, il quale mi ribadiva tutte le buone ragioni per non abbandonare il partito. Spiace che un signore della politica come Valerio Zanone venga ricordato oggi dalla stampa nazionale come colui che impedì che la Fondazione Einaudi, della quale è stato a lungo presidente, cadesse nelle mani di Berlusconi, ma questa è la cifra del giornalismo italiano nell'epoca renziana.

A proposito, Valerio Zanone sedette anche su questi banchi e lo fece in quello che allora era l'Ulivo, quindi nelle file del centrosinistra. Era un liberale a tutto tondo, come ho detto, capace di scelte anche estreme, guidato da una robusta onestà intellettuale, uno che voleva sempre capire le ragioni degli altri per confermare le proprie o per cambiarle, una mentalità e un costume che oggi sono merce rara. Per questi motivi Zanone non avrebbe mai potuto militare nel Partito della Nazione ed è con questa certezza che rivolgo, a nome mio e del mio Gruppo, l'ultimo ed entusiasta «Ciao Valerio». *(Applausi).*

PRESIDENTE. Si conclude così la commemorazione del senatore Valerio Zanone. Il Senato rinnova alla famiglia il cordoglio e la partecipazione.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo e diamo il benvenuto agli allievi del liceo scientifico «Giuseppe De Lorenzo» di Latronico, in provincia di Potenza, che assistono oggi ai nostri lavori. *(Applausi).*

Discussione del disegno di legge:

(1678-B) ***Deleghe al Governo per l'attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/ UE e 2014/25/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)* **(ore 17,21)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1678-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

I relatori, senatori Esposito Stefano e Pagnoncelli, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Esposito Stefano.

ESPOSITO Stefano, *relatore*. Signora Presidente, il disegno di legge, che torna al Senato dopo il lavoro che quest'Aula aveva svolto in modo proficuo lo scorso anno, di recepimento delle tre direttive che modificano la normativa dell'Unione europea su appalti pubblici e concessioni ha subito alla Camera dei deputati alcune modifiche, in alcuni casi parziali e in altri con integrazioni significative al testo uscito dal Senato. Credo sia utile per l'Assemblea e per i colleghi che io provi ad illustrare in maniera puntuale le modifiche, segnalando quelle più rilevanti rispetto al testo licenziato in quest'Aula.

Tra i principali criteri direttivi che presiedono l'esercizio della delega si segnala la lettera *b)*, che è stata parzialmente modificata dalla Camera ed ora prevede che il nuovo codice degli appalti pubblici e dei contratti di concessioni recanti disposizioni contenute nelle tre direttive europee, e destinato a sostituire il codice dei contratti pubblici vigente (decreto legislativo n. 163 del 2006), sia adottato mediante il decreto di riordino anziché con l'unico decreto legislativo previsto dal testo approvato dal Senato.

Nell'ambito del principio di garantire in ogni caso l'effettivo coordinamento e l'ordinata transizione tra la previgente e la nuova direttiva, è stato inserito anche un esplicito riferimento al coordinamento con le disposizioni in campo ambientale, paesaggistico, dei beni culturali e di trasparenza e anticorruzione. Teniamo conto che il Senato si era concentrato molto sulla disciplina dei beni culturali e sappiamo quanto sia rilevante per il sistema degli appalti pubblici, con il lavoro proficuo e le risorse messe a disposizione da questo Governo per il settore dei beni culturali e artistici, avere una normativa che presieda agli interventi sul patrimonio artistico nazionale.

La Camera ha poi inserito una nuova lettera *c)* che impone misure nella procedura di appalto per assicurare l'accessibilità delle persone con disabilità, andando ad inserire un elemento su cui quest'Aula non era riuscita ad intervenire in maniera proficua. Nella lettera *d)* rispetto al testo licenziato al Senato la riserva di una specifica normativa per i servizi sostitutivi di mensa è ora condizionata al rispetto dei requisiti di capacità richiesti ai concorrenti, già previsti nella lettera *r)* del testo licenziato dal Senato.

La lettera *g)*, inserita alla Camera, prevede discipline *ad hoc* per i contratti pubblici di lavoro, servizi e forniture di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria e per i contratti eseguiti in economia, ispirate a criteri di massima semplificazione e rapidità, salvaguardando i principi

di trasparenza e imparzialità della gara, mentre la nuova lettera *h)* regola gli affidamenti dei contratti nei settori speciali.

Rimangono sostanzialmente invariate la lettera *i)* in materia di semplificazione, armonizzazione e progressiva digitalizzazione delle procedure di affidamento e la lettera *l),* che prevede una disciplina *ad hoc* per gli appalti legati ad emergenze di protezione civile e vieta le procedure derogatorie rispetto a quelle ordinarie, salvo singole fattispecie connesse alle emergenze stesse.

È importante evidenziare, alla lettera *m)* introdotta alla Camera, una disciplina specifica per i contratti secretati o che esigono particolari misure di sicurezza, disponendo il controllo preventivo e non solo successivo della Corte dei conti. Questo tema è particolarmente rilevante perché il lavoro della Camera interviene in maniera complessiva sui contratti stipulati in regime di emergenza o affidati al Ministero della difesa.

Si evidenzia poi che la lettera *n)*, anch'essa inserita in seconda lettura, dispone l'individuazione dei contratti esclusi dall'ambito di applicazione delle direttive europee. Anche questo è un completamento utile. Al Senato, in prima lettura, ci eravamo rimessi totalmente a quanto era previsto nella normativa europea. Si è ritenuto alla Camera di fare una precisazione dettagliata che al Senato avevamo ritenuto di rimandare ai contenuti della direttiva.

La lettera *p)* integra la previsione, già inserita in prima lettura, di misure per garantire il rispetto dei criteri di sostenibilità energetica e ambientale negli affidamenti con il criterio di aggiudicazione basato sui costi del ciclo di vita e con punteggi premiali per i beni, i lavori e i servizi a ridotto impatto sulla salute e sull'ambiente.

La lettera *q)* è stata integrata con norme che prevedono sanzioni in caso di omessa o tardiva denuncia all'ANAC delle richieste estorsive e corruttive in materia di appalti pubblici, nonché la piena accessibilità, visibilità e trasparenza degli atti progettuali. Questo punto integra, completandolo, il lavoro svolto al Senato. Ricordo a questo proposito l'emendamento presentato dal senatore Lumia che era stato accolto proprio per garantire un sostegno alle imprese che si fossero rivolte allo Stato in caso di estorsione.

La lettera *r)* estende e puntualizza la definizione dei requisiti di capacità economico-finanziaria, tecnica (compresa quella organizzativa) e professionale richiesti per la partecipazione alle gare di appalto. La lettera s), in materia di pubblicità degli avvisi e dei bandi di gara, prevede ora esclusivamente strumenti di tipo informatico, laddove la norma approvata dal Senato prevedeva anche la pubblicazione su quotidiani.

Voi sapete che questo è stato un argomento molto dibattuto. Noi avevamo lasciato la possibilità di pubblicità per i bandi anche sugli organi di informazione cartacei. Si è ritenuto alla Camera di togliere questa previsione, rimandando esclusivamente ad una pubblicità *on line*. Mi permetto di dire che, su questo terreno, secondo me non si è tenuto conto del ne-

cessario periodo di passaggio tra una normativa e l'altra, ma queste sono le scelte fatte e sappiamo che su tale argomento vi è stata un'ampia discussione e un ampio dibattito.

La lettera *cc)* estende i principi di revisione ed efficientamento delle procedure di appalto utilizzabili dalla CONSIP SpA con un richiamo alle reti di committenza e alla partecipazione delle micro, piccole e medie imprese. Questa lettera, secondo me molto rilevante, ha completato un lavoro che noi avevamo abbozzato nel testo del Senato riguardante le gare d'appalto della più grande stazione appaltante italiana che è CONSIP.

Per quanto riguarda la lettera *dd)*, nel passaggio presso l'altro ramo del Parlamento si è inserito l'obbligo delle stazioni appaltanti di pubblicare sul proprio sito Internet il resoconto finanziario al termine del contratto. Si è poi modificato l'obbligo dei Comuni non capoluogo di Provincia in materia di aggregazione o centralizzazione delle committenze, che devono ora essere attuate a livello di Unione dei Comuni, ove esistenti, ovvero tramite altro soggetto aggregatore secondo la normativa vigente, e non più a livello subprovinciale come nel testo precedente. Si è inoltre fatta salva l'esigenza di suddivisione in lotti, nel rispetto della normativa dell'Unione europea.

Io, per i colleghi interessati, ritengo utile sottolineare che questo aspetto, la lettera *dd)*, riguarda uno dei punti focali del lavoro svolto qui al Senato e che secondo me sovrintende ad un codice degli appalti davvero innovativo. Noi, qui al Senato, avevamo lavorato, dopo un'ampia discussione, ad una drastica riduzione delle stazioni appaltanti. I colleghi ricorderanno che avevamo individuato, in una delle ultimissime votazioni prima del voto finale, una mediazione concordata praticamente tra tutti i Gruppi. *(Il ministro Delrio conversa con il senatore Davico).* Chiedo scusa, non perché mi senta offeso, ma perché credo che sarebbe utile che il ministro Delrio potesse ascoltare questo punto del mio intervento. Consentirò al senatore Davico di ricominciare subito, ma questo punto sulle stazioni appaltanti lo ritengo molto rilevante.

PRESIDENTE. Sarebbe utile che non ricominciasse.

ESPOSITO Stefano, *relatore*. Avevamo lavorato ad una soluzione di drastica riduzione. Capisco le ragioni per le quali alla Camera si sia lavorato ad una diversa mediazione; il tema dell'unione dei Comuni era stato contemplato anche nella nostra discussione. Ritengo che la scelta fatta alla Camera faccia aumentare eccessivamente, signor Ministro, il numero delle stazioni appaltanti. Sappiamo che il codice degli appalti si regge su un meccanismo di riduzione delle stazioni appaltanti e di loro qualificazione e su un lavoro sincronizzato tra Ministero ed ANAC, affinché anche le imprese vengano qualificate e possano partecipare solo agli appalti per cui hanno davvero i requisiti. È evidente che questo lavoro è possibile ed è più produttivo nella misura in cui le stazioni appaltanti sono in numero limitato. Questa scelta della Camera – che naturalmente rispetto, ma ritengo giusto lasciare a verbale la perplessità del relatore, del correlatore

e direi complessivamente della Commissione – rischia di allargare eccessivamente. Quindi, nella stesura del decreto, invito il Governo a tener conto di questo aspetto. Lo dico semplicemente perché questo punto, secondo me, è il cardine di un sistema degli appalti pubblici che possa davvero garantire l'efficienza e l'efficacia che attraverso questo codice andiamo ad istituire.

La lettera *ee)* introduce sanzioni a carico delle stazioni appaltanti che omettono o tardano a comunicare all'ANAC le variazioni in corso d'opera per gli appalti di importo pari o superiore alla soglia comunitaria. Questo invece è un intervento significativamente migliorativo del testo del Senato perché, dopo che le varianti sono state comunque ridotte nella loro possibilità di essere utilizzate, questa norma inserisce un elemento di ulteriore restrizione, positiva ed utile per garantire opere pubbliche che abbiano tempi e soprattutto costi certi.

Alla lettera *ff)*, relativa ai criteri di aggiudicazione degli appalti pubblici e dei contratti di concessione, rispetto al testo approvato in prima lettura è stata integrata la definizione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Sono state inoltre precisate le modalità di individuazione e valutazione delle offerte anomale.

La lettera *gg)* è stata modificata inserendo, tra i contratti pubblici da aggiudicare esclusivamente sulla base del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, oltre a quelli relativi ai servizi sociali e di ristorazione ospedaliera, assistenziale e scolastica, anche quelli relativi ai servizi ad alta intensità di manodopera, ossia quelli nei quali il costo della manodopera è pari almeno al 50 per cento dell'importo totale del contratto. In realtà noi avevamo già inserito questa norma, ma si è ritenuto alla Camera di ampliarla ulteriormente. Evidentemente alla Camera c'è stata una diversa lettura dell'approccio ad una legge delega. È comunque positivo che venga mantenuto uno dei cardini di questo codice: chiudere la drammatica esperienza, per questo Paese, degli appalti di servizio affidati con il massimo ribasso, che aveva e purtroppo ha ancora come unico effetto – in attesa dell'emanazione dei decreti – quello di scaricare il massimo ribasso sulla pelle e soprattutto sulla paga oraria di chi lavora.

La lettera *hh)*, relativa all'istituzione presso l'ANAC di un albo nazionale obbligatorio dei componenti delle commissioni di aggiudicazione degli appalti pubblici e dei contratti di concessione, prevede ora che si tenga conto anche delle precedenti attività professionali dei componenti e dei possibili conflitti di interesse. È un'integrazione positiva, che sicuramente renderà ancora più semplice, da parte del Governo, la scrittura del testo vero e proprio del codice, su un terreno e su un punto che fanno sì che il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa possa essere davvero garanzia di trasparenza ed imparzialità nell'assegnazione dell'appalto.

Relativamente alla lettera *ii)*, presso la Camera dei deputati si è introdotta la previsione che, per gli appalti pubblici e i contratti di concessione sotto la soglia di rilevanza comunitaria, onde garantire la valutazione comparativa tra più offerte, debbano essere invitati a presentare offerta almeno

cinque operatori economici, ove esistenti. Anche questo è un miglioramento significativo, che va nella direzione di aprire il mercato, come ci richiedono le direttive europee, e soprattutto di garantire una trasparenza e una rotazione dei soggetti che vengono invitati.

La lettera *ll)* amplia il campo delle verifiche e dei controlli della stazione appaltante, prevedendo adeguate sanzioni per omessa o insufficiente vigilanza.

Si evidenzia poi la nuova lettera *nn)*, introdotta presso la Camera dei deputati, che pone la revisione della disciplina di affidamento degli incarichi di collaudo a dipendenti della pubblica amministrazione in servizio o in quiescenza. Su questo punto si era molto discusso in Senato, ma non eravamo intervenuti. Ritengo sia stata fatta una scelta giusta, corretta, che apre, anche in questo caso, il mercato a tanti professionisti, anche giovani, evitando che i contratti di collaudo abbiano sempre una filiera definita o predefinita.

Rispetto al testo approvato dal Senato, la lettera *oo)* amplia la possibilità del ricorso all'appalto integrato per gli appalti e le concessioni di lavori (ferma restando di norma la messa a gara del progetto esecutivo) ed esclude l'affidamento dei lavori sulla base della sola progettazione preliminare. Questa lettera cambia in maniera significativa l'impianto della normativa che avevamo approvato al Senato: si ripristina l'appalto integrato, che avevamo sostanzialmente limitato alle opere con un valore di innovazione tecnologica superiore al 70 per cento. Valuto positivamente il mantenimento della gara con il progetto esecutivo; esprimo qualche perplessità sul reinserimento di questo meccanismo di affidamento dei lavori, ma naturalmente con la speranza che la norma così costruita possa essere maggiormente gestibile rispetto all'attuale.

La lettera *pp)*, inserita presso la Camera dei deputati, con riferimento alle gare pubbliche per l'acquisto di beni, impone la previsione di specifiche tecniche che garantiscano parità di accesso e la piena attuazione del principio di concorrenza.

La lettera *rr)* è stata integrata con la previsione di destinare una somma non superiore al 2 per cento dell'importo posto a base di gara per le attività tecniche di programmazione, predisposizione e controllo degli appalti svolte dai dipendenti pubblici, escludendo l'applicazione degli incentivi alla progettazione. Anche questo è un fatto estremamente positivo; è un tema di cui discutiamo da moltissimi anni, di cui abbiamo discusso anche durante la prima lettura al Senato e che alla Camera sono stati più bravi a risolvere, con una scelta che non potrà che dare frutti positivi.

Si segnala poi la nuova lettera *vv),* che reca principi e criteri direttivi dettagliati per l'introduzione di una disciplina del procedimento per la decadenza e la sospensione delle attestazioni in caso di procedure di fallimento e di concordato preventivo (con continuità aziendale e con riserva). Anche questo punto migliora un comma che avevamo già inserito. In generale, al Senato siamo stati più asciutti nella scrittura della legge delega; alla Camera le maglie sono state più larghe. Ritengo che, comunque, il

lavoro sinergico abbia sostanzialmente prodotto, nella gran parte dei casi, un miglioramento.

Le lettere *aaa)* e *bbb)* dettano principi e criteri direttivi per agevolare la risoluzione delle controversie in materia di esecuzione dei contratti di appalto, disciplinando il ricorso alle procedure arbitrali e prevedendo forme semplificate per l'adozione delle misure cautelari e per lo svolgimento del rito abbreviato da parte del giudice amministrativo. Ovviamente spetterà al Governo la scelta definitiva, in sede di scrittura del codice. Penso – e credo che su questo ci sia piena convergenza con il Governo – che ridurre al minimo gli arbitrati sia un terreno sul quale non vi sia, da questo punto di vista, alcun contrasto tra Parlamento e Governo.

Altre modifiche al testo approvato dal Senato sono state apportate alla lettera *ccc)*, che introduce l'obbligo di motivazione della mancata suddivisione in lotti di un appalto. Questo è un elemento rilevantissimo: le direttive europee impongono che gli appalti vengano suddivisi in lotti. Alla Camera dei deputati è stato fatto un lavoro ancora più puntuale affinché questa norma venga rispettata.

Segnalo la lettera *eee),* in materia di affidamenti diretti *in house* tra enti nell'ambito del settore pubblico, che impone l'obbligo di pubblicazione di tutti gli atti connessi all'affidamento, assicurando sempre la valutazione sulla congruità economica delle offerte avuto riguardo all'oggetto e al valore della prestazione. Anche in questo caso si tratta di una norma che era stata già inserita al Senato e che è stata rafforzata per far sì che gli affidamenti *in house* abbiano veramente un valore economico congruo e convengano davvero alla pubblica amministrazione rispetto al mercato.

La disposizione di cui alla lettera *hhh),* in materia di concessioni, è stata modificata inserendo il richiamo al rispetto del *referendum* abrogativo del 12 e 13 giugno 2011 per le concessioni nel settore idrico e le concessioni per gli approvvigionamenti industriali in autoconsumo elettrico da fonti rinnovabili. Questo elemento era già presente nella lettura delle direttive e, anche per rispetto del voto popolare, si è ritenuto di precisarlo.

La disposizione di cui alla lettera *iii)* riguarda la materia delle concessioni di lavori e servizi pubblici. Sapete che questo tema ha portato via molto tempo e molte energie e che il Senato aveva fatto una scelta netta rispetto ai concessionari e all'affidamento da parte degli stessi dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle reti concesse. Il testo approvato dal Senato prevedeva il 100 per cento di affidamento...

PRESIDENTE. Senatore Esposito, la invito a sintetizzare e a concludere.

ESPOSITO Stefano, *relatore*. Signora Presidente, sono solo io ad intervenire in quanto l'altro relatore, senatore Pagnoncelli, non è presente e quindi usufruirò anche di un po' del suo tempo. Purtroppo, il senatore Pagnoncelli ha avuto un piccolo infortunio.

PRESIDENTE. Lo sappiamo.

ESPOSITO Stefano, *relatore*. Mi scuso in quanto avrei dovuto ricordarlo all'inizio.

Noi avevamo scelto la strada del 100 per cento di affidamento dei lavori attraverso gara. Alla Camera dei deputati si era giunti ad un punto di mediazione, prevedendo l'obbligo di affidare la quota dell'80 per cento dei lavori attraverso gara e affidando la restante quota del 20 per cento a società *in house* direttamente costituite dai concessionari. Credo si sia comunque fatto un buon lavoro.

Signora Presidente, desidero concludere soffermandomi su quella che, secondo me, è la vera novità contenuta nel testo. Voglio rendere giustizia alla scelta coraggiosa e al lavoro fatto dalla Camera dei deputati: mi riferisco all'introduzione della lettera *sss)*, che stabilisce l'espresso superamento delle disposizioni di cui alla legge 21 dicembre 2001, n. 443, cosiddetta legge obiettivo. Ricorderete che in quest'Assemblea sono stati presentati una serie di emendamenti, in particolare portati avanti dal Movimento 5 Stelle e dalla componente Sinistra Ecologia e Libertà del Gruppo Misto per il superamento della legge obiettivo. In Senato non eravamo riusciti a trovare un giusto punto di equilibrio, che invece è stato realizzato alla Camera dei deputati. Credo che il superamento della legge obiettivo, con effetto dalla data di entrata in vigore del decreto di riordino, sia un fatto positivo ed innovativo, che non potrà che giovare al sistema degli appalti per la realizzazione delle opere pubbliche.

Tengo a precisare che non si tratta di un superamento senza conseguenze, in quanto alla Camera si è previsto l'aggiornamento di tutti gli atti di programmazione delle opere infrastrutturali e l'applicazione delle valutazioni di carattere ambientale (VAS e VIA). Si sono inoltre previsti l'inserimento nel Documento di economia e finanza di una dettagliata relazione sullo stato di avanzamento delle opere programmate, nonché l'emanazione di norme di coordinamento e transitorie per gli interventi per cui vi siano obbligazioni giuridiche vincolanti e la definizione delle funzioni e dell'organizzazione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Credo di aver illustrato le principali modifiche ed integrazioni apportate al testo alla Camera dei deputati. Ritengo di poter dire che il provvedimento che ci avviamo a discutere cambierà radicalmente il sistema degli appalti in questo Paese. Non intendo ripetere i punti cardine, che sono rimasti sostanzialmente invariati, nonostante – forse – una scarsa attenzione perché non c'è stata polemica. Infatti abbiamo lavorato sia alla Camera sia al Senato in modo equilibrato. C'è stata forse poca attenzione, ma credo che questa sarà, al momento dell'approvazione, una delle principali riforme degli ultimi anni, che garantirà sia alle imprese sia naturalmente ai cittadini – che poi sono gli utenti finali della realizzazione di opere pubbliche – un sistema diverso, con una grande collaborazione tra le diverse istituzioni (Ministero, ANAC, Parlamento e Commissioni parlamentari competenti), nella speranza di portare questo Paese finalmente ai livelli degli altri Paesi europei in termini di costi certi e tempi certi nella realizzazione delle opere pubbliche. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando fa sicuramente passi avanti rispetto all'attuale disciplina: introduce misure di garanzia maggiore; ho perplessità su alcuni punti, ma sicuramente, nel complesso, crea una situazione migliore di quella precedente, anche grazie al lavoro fatto al Senato e, purtroppo, in parte disfatto alla Camera sotto alcuni aspetti. Ad ogni modo, sicuramente rappresenta un progresso, perché gli appalti sono una questione estremamente importante.

Gli appalti devono essere gestiti in modo trasparente, perché garantiscono la concorrenza; sono la sede privilegiata, in alcuni casi, di ciò che è l'opposto della concorrenza, e cioè la corruzione: appalti pilotati, appalti turbati da varie manovre, e quindi è importante introdurre norme che tutelino rispetto a queste degenerazioni. Lei stesso, signor ministro Delrio, l'11 novembre alla Camera, rispondendo ad un'interrogazione, ha detto che la politica di ordine generale è che le concessioni – si riferisce alle autostrade, probabilmente gli appalti più importanti, quelli i cui singoli atti sono tra i più corposi dal punto di vista sia dell'impatto sulle nostre infrastrutture, sia dell'impatto dei costi, e di conseguenza dei costi sui cittadini che pagano attraverso i pedaggi autostradali – si affidano tramite gara, e quindi attraverso il libero mercato per efficientare la spesa, per il nostro interesse ad aumentare gli investimenti e l'efficienza dei servizi, a garantire la sicurezza sulle autostrade e così via. Ebbene, questi nobili intenti si raggiungono, per l'appunto, come ha detto lei, Ministro, se le gare si fanno, e se si fanno con norme ottimali come quelle che stiamo per approvare, che migliorano indubbiamente la situazione degli appalti (ci sarebbero alcune osservazioni da fare, ma non voglio soffermarmi su questo). Poi, però, proprio in tema di concessioni autostradali di cui lei ha parlato alla Camera, mi chiedo se non siamo in una fase di presa in giro, perché lei ha elencato le bellissime conseguenze prodotte dagli appalti (concorrenza, beneficio per i cittadini, beneficio per lo Stato, libero mercato, per cui – aggiungo – le imprese sono stimolate a lavorare bene, nessuno pensa di essere garantito a vita) ma la realtà qual è, signor Ministro e signori colleghi? La realtà è che la prima autostrada d'Italia, quella del Brennero, che comporta 335 milioni di ricavi all'anno, 152 milioni di margine, su cui forse una concorrenza potrebbe esercitarsi in modo positivo attraverso maggiori risorse eventualmente, se lo Stato decide di fare così, attraverso gare di concessione che prevedano nuovi lavori oppure riduzione delle tariffe, che sono altissime e che incidono sulla libertà di spostamento dei cittadini e sulla competitività delle nostre aziende; ebbene – dicevo – l'autostrada del Brennero sarebbe la prima a cui applicare quei principi che lei, Ministro, ha detto essere buoni; e invece cosa fa, Ministro? Ha già annunciato che venerdì, probabilmente il giorno dopo che questo provvedimento, di cui si vanta, sarà approvato al Senato, lo ignorerà completamente e firmerà un accordo per dare in concessione questa

autostrada per trent'anni. A quell'epoca il giovane Presidente del Consiglio sarà ormai anziano, e probabilmente ricchissimo, aggiungo io. Una concessione per trent'anni, con incassi per 10 miliardi e profitti per 5 miliardi solo su questa autostrada, con la legge non ancora in vigore. E lo farà anche per un'altra autostrada che è al sesto posto nella classifica, anche in quel caso per altri trent'anni con 180 milioni di ricavi e 86 milioni di profitti. E perché? Perché saranno due partecipate. Eppure quello stesso venerdì ha annunciato un provvedimento per dare una stretta alle partecipate. Basta con questi sprechi! Però lo stesso giorno, signor Ministro, lei regalerà a due partecipate profitti per miliardi. E da dove vengono questi soldi? Dai pedaggi che pagano ogni giorno i cittadini, i lavoratori e le imprese italiani e i turisti, che anche per questo vengono scoraggiati a venire nel nostro Paese. Questo per quanto concerne la prima autostrada del Paese, con la concessione già scaduta due anni fa. Giustamente il Governo Berlusconi – ma guarda un po'! – nel 2011 fece partire la gara che poi, con una serie di giochini, è stata sospesa. Ed il suo Governo, che ormai è in carica da due anni, non ha fatto nulla per ripristinare la gara, anzi, adesso non espleta più una gara, affida la gestione *in house* ad una partecipata, quelle partecipate contro cui si è annunciata, peraltro da anni senza che si sia mai giunti a nulla, una crociata per ridurre gli sprechi. Ebbene, lo stesso giorno se ne creano due di colossali.

La seconda autostrada d'Italia è la Brescia-Padova, che si è vista rinnovare nel 2007 la concessione fino al 2026 a patto che presentasse il progetto per il completamento di una tratta della Valdastico Nord. E che succede? Che nel 2013 questo termine – e sono mesi che aspetto risposta ad interrogazioni su questo e sulle altre questioni autostradali – viene, da una mano misteriosa di cui ancora non conosciamo il nome, prorogato di due anni, per cui per due anni ancora la società continua a gestire gli enormi profitti portati da questa autostrada, con un aumento *record* delle tariffe, che sulla Brescia-Padova è stato del doppio dell'inflazione negli ultimi nove anni. Sembra sia stato il Governo Monti alla fine del suo mandato, anzi, probabilmente dopo le scorse elezioni, quando era ancora in carica: una mano misteriosa ha prorogato, probabilmente di un anno e mezzo, e, visto che c'è totale mancanza di trasparenza (altro che gli appalti!), neppure sappiamo chi sia stato. Ho presentato una interrogazione e non mi è stata data neppure questa informazione.

Poi qualcuno, ma a questo punto il Governo è quello attuale e probabilmente il Ministro era lei, ha concesso una proroga, se ho ben capito, fino alla fine del 2016. Grazie a questa proroga di tre anni la società concessionaria di questa autostrada, che non ha mai vinto una gara benché la gestisca da sessant'anni, cioè da prima che io nascessi, ha già preso contatti per vendere questo regalo ottenuto dal Governo per 1,2 miliardi ad una società spagnola. E poi il presidente Renzi ha detto che dobbiamo prorogare le concessioni per garantire l'italianità!

Cominciamo a garantire gli italiani, poi garantiremo l'italianità. E poi l'italianità sarebbe regalare una concessione ad una società perché la venda ad una società spagnola? Guarda caso chi vende è una grande

banca, la stessa della quale un altissimo dirigente è stato Ministro in qualche Governo prima di lei, probabilmente durante il quale è stata apposta la prima delle firme per prorogare questa concessione!

Questo è ciò che concerne la seconda autostrada.

La terza autostrada d'Italia è la Torino-Milano, con 225 milioni di ricavi all'anno e 145 milioni di margine: un affare sicuro. Non esiste una attività in Italia che sia così redditizia e garantita. Ebbene, cosa succede a questa autostrada, per la quale mai è stata espletata una gara? Grazie al provvedimento sblocca Italia il gestore pensa di associarla, con la scusa di un accorpamento che è del tutto pretestuoso, alla Torino-Piacenza, che è la quinta autostrada d'Italia, la cui concessione ha scadenza imminente. Dal momento che tale concessione scadrà tra un anno, le gare avrebbero già dovuto essere indette, signor Ministro, perché ci vogliono almeno due anni per espletare una gara di questo genere. Si fa invece il decreto sblocca Italia con un articolo che definirei «svendi Italia»; in questo articolo si concede a questo concessionario il prolungamento della concessione fino al 2035 o, addirittura, al 2046.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Presidente, mi dia qualche altro minuto perché il nostro Gruppo ne ha ancora a disposizione.

Si concede questo prolungamento addirittura forse fino al 2046 prendendo lo spunto della famigerata autostrada Asti-Cuneo, mai completata da questo gestore, nonostante abbia dovuto farla. E potremmo andare avanti.

Signor Ministro, a cosa serve un provvedimento più o meno buono e, comunque, positivo sugli appalti se poi gli appalti non si fanno? Io ho citato cinque delle sei principali autostrade italiane. Si sta trovando – lei, signor Ministro e il suo Governo lo state facendo – ogni pretesto e ogni trucco per non fare questi appalti. A cosa serve questo provvedimento? Per gli appalti da 50.000 euro? Ben venga, anche quelli devono essere fatti bene; ogni centesimo del contribuente deve essere trattato con il massimo rispetto, ma qui ci si sta prendendo in giro perché si stabilisce il rigore sugli appalti da 50.000 euro e poi, quando parliamo di decine di miliardi di incassi e di profitti sulle spalle delle imprese e degli automobilisti italiani, invece le gare non si fanno. Si trova ogni pretesto. Su questo, Ministro, sarebbe stato decente che, prima di annunciare queste firme, lei avesse risposto alle interrogazioni, così come sarebbe decente che le accuratezze e il rigore, che si chiedono a chi fa gli appalti da 50.000 euro, si richiedano anche quando lei fa dei regali da miliardi a soggetti che, guarda caso, sono quelle partecipate contro le quali avete dichiarato una guerra fasulla e che, guarda caso, sono partecipate molto vicino a una partito che è stato decisivo per votare questa sciagurata riforma costituzionale.

Per cui, va bene il provvedimento, ma va malissimo prendere in giro gli italiani varando un provvedimento buono per poi essere i primi a non

rispettarlo in modo radicale e spudorato. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Parente. Ne ha facoltà.

PARENTE *(PD)*. Signora Presidente, una delle bontà fondamentali, a mio avviso, di questa nuova normativa l'ha già sottolineata bene il relatore: si mette mano al massimo ribasso che tanto male ha portato all'economia italiana in generale; tanto male ai lavoratori e alle lavoratrici, alla qualità e professionalità sia delle aziende che della forza lavoro.

Un altro tema in questa normativa è il destino delle lavoratrice e dei lavoratori nel cambio appalti. Noi abbiamo fatto molte discussioni in Commissione lavoro al Senato su questo tema. Il testo è stato licenziato in prima lettura e la Camera ha apportato tre novità. Una è quella del criterio premiante per promuovere l'occupazione favorendo gli addetti già impiegati nei precedenti appalti con l'introduzione della clausola sociale volta a promuovere la stabilità occupazionale del personale e una clausola sociale specifica per i *call center*. Di fronte a questi cambiamenti la Commissione lavoro del Senato ha inteso chiedere il parere a due autorità importanti nel nostro Paese, l'Autorità nazionale anticorruzione e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato. I pareri sono stati molto importanti per noi ai fini della stesura del parere finale in Commissione lavoro. L'ANAC ha sottolineato come la clausola sociale per il riassorbimento dei lavoratori e delle lavoratrici debba essere armonizzabile con l'organizzazione delle imprese subentranti e con le esigenze tecnico-organizzative e di manodopera previste nel nuovo appalto nel contesto sociale e nel nuovo contesto imprenditoriale. A seguito di questo parere, la Commissione lavoro del Senato si è espressa nel senso di invitare il Governo ad adottare normative che tengano insieme il soddisfacimento delle istanze di carattere sociale e ambientale, come previsto dalle direttive, di cui dobbiamo conservare la bontà. Come dicevo, bisogna tenere insieme le esigenze di carattere sociale – *in primis* le ricadute occupazionali – con la normativa di parità di trattamento e quella relativa alla concorrenza, oltre che alle esigenze organizzative delle imprese. Anche l'Autorità per la concorrenza si è espressa chiedendo di tener conto del fatto che è delicato bilanciare la protezione delle clausole sociali con quelle della concorrenza. La compatibilità sociale, del resto, è molto ben sottolineata dall'articolo 41 della nostra Costituzione, che prevede che l'iniziativa economica è libera e deve svolgersi non in contrasto con l'utilità sociale. Quindi, le compatibilità sociali sono fondamentali, sia nell'ordinamento comunitario, sia nella nostra Costituzione.

Chiediamo dunque al Governo di tener conto di questi due pareri nella predisposizione dei decreti attuativi. Tener conto, significa tenere insieme, ovvero armonizzare esigenze diverse: questo è uno dei casi che testimoniano la fatica e la bellezza di legiferare, tenendo insieme e armonizzando esigenze diverse. Senza infingimenti, abbiamo tanto bisogno di innovazione, di efficienza organizzativa, di progresso tecnologico negli ap-

palti pubblici e, nello stesso tempo, abbiamo bisogno di proteggere l'occupazione. Tenere insieme tali questioni è anche responsabilità delle parti sociali: molti contratti prevedono già le clausole sociali, ma probabilmente le parti sociali dovrebbero non solo fare politiche difensive, ma anche prendersi cura del rafforzamento professionale dei lavoratori e delle lavoratrici, perché il progresso tecnologico rischia di rendere obsolete le competenze dei lavoratori e delle lavoratrici, con ricadute anche sulla qualità degli appalti pubblici.

Il secondo tema da considerare è quello del sistema Paese. Abbiamo da poco completato il *jobs act*, la delega sul lavoro, che tratta anche una materia fondamentale, che in Italia dobbiamo ancora attuare, come quella delle politiche attive. Quindi, tutto il sistema Paese deve prendersi cura di questo tema, per consentire, anche a seguito delle mutate condizioni tecniche e organizzative, anche nel caso del cambio di appalto, una ricollocazione delle lavoratrici e dei lavoratori nel tessuto produttivo del nuovo contesto sociale. Insomma, come dicevo, dobbiamo tenere insieme esigenze diverse, ovvero tutelare la libera concorrenza e l'esigenza di rendere il sistema italiano aperto all'investimento di aziende straniere, armonizzando tutto ciò con le esigenze di carattere occupazionale. Facciamo ciò tenendo conto che il sistema Paese deve prendersi cura anche della professionalità dei nostri lavoratori e delle nostre lavoratrici. In Italia tutto ciò è ancora fermo, è ancora difficile farlo, ma non possiamo affrontare il tema del lavoro a pezzetti, dunque dobbiamo inserire anche il tema degli appalti in quello più grande relativo alle professionalità e alle competenze dei lavoratori. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crosio. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, credo che le perplessità espresse dal relatore nella sua relazione sintetizzino, in maniera molto chiara, quanto siamo riusciti a scarrocciare nella navetta tra Senato e Camera: nel passaggio tra i due bordi, abbiamo scarrocciato sensibilmente. Ho voluto fare questa battuta, signor Ministro e signor Vice Ministro, perché il Gruppo della Lega su questo passaggio, che riteniamo fondamentale, aveva davvero cercato di avere un approccio propositivo nei riguardi del testo del Governo, che era imperfetto e che è stato arricchito dalla Commissione, con un lavoro serio e giudizioso, affinché potesse rispecchiare al meglio le esigenze dei nostri giorni, riesaminando e razionalizzando la materia degli appalti nel suo complesso. Ciò al fine di creare un sistema più trasparente ed efficace, ma anche più snello e sburocratizzato, in grado di assicurare la certezza del diritto e l'effettiva concorrenzialità tra gli operatori economici.

Ricordo che è stata nostra premura sottolineare come il nostro sia da sempre stato l'unico Paese in Europa che riusciva a fare appalti per grandi opere infrastrutturali, utilizzando il sistema dell'appalto integrato. È una cosa che, a nostro giudizio, non è funzionale alla buona riuscita di un'opera nella sua complessità. Abbiamo più volte sottolineato il fatto che, a

nostro parere, ciò dovrebbe e deve essere cambiato, perché al centro di un appalto e di un'opera infrastrutturale importante per il Paese deve essere messa, oltre alla sua efficacia e alla sua strategicità, anche la qualità del progetto.

Signor Ministro, credo che lei sappia molto bene che nel nostro Paese si riescono a creare situazioni veramente bizzarre e io non perdo l'occasione per ricordarle che opere infrastrutturali molto importanti hanno creato l'occasione per un imbarazzo a livello planetario. Lei ricorderà che stiamo costruendo una ferrovia e che la stessa impresa che ha lavorato nel nostro Paese lavorava in uno Stato contiguo al nostro; ebbene, lì l'opera è stata portata a termine mentre da noi le posso garantire che ad oggi il cantiere è fermo. Tuttavia abbiamo buone speranze, perché c'è anche un chiaro impegno da parte sua e sono convinto che nel 2017 ci arriveremo, anche perché – lo ricordavo al suo collega Ministro dell'economia, durante l'audizione presso la 8ª Commissione – gli svizzeri sono stati capaci di inserire come punto vincolante dell'accordo (che stipulerà il Governo, ma che poi passerà all'esame del Parlamento) sulla questione dei frontalieri che noi facciamo le infrastrutture. Questo la dice lunga su come siamo in difetto da questo punto di vista.

Nella prima lettura fatta al Senato il Gruppo che rappresento ha votato a favore del provvedimento, proprio nella convinzione (e forse in uno slancio eccessivo, di cui mi assumo la paternità verso il Governo e anche verso la Camera, perché il disastro alla fine è stato fatto in quel ramo del Parlamento) e nella speranza di andare oltre le difficoltà presenti nel Paese. Il nostro slancio è stato talmente forte che noi abbiamo addirittura condiviso il fatto che si potesse abolire la legge obiettivo. Le ricordo, ma lei lo sa meglio di me, che in questo Paese abbiamo approvato la legge obiettivo per un semplice motivo, quello di riuscire a realizzare le opere. Infatti la burocrazia è talmente complessa e articolata che senza una corsia preferenziale non si riusciva ad appaltarle. Per questo si parla di legge obiettivo, di legge speciale, di opere strategiche. Nel corso degli anni la legge obiettivo è diventata il libro dei sogni con una fila interminabile di opere; abbiamo detto al Ministro di fare piazza pulita, di eliminare le opere che sono lì da anni con appostamenti fantasma di denaro. Tuttavia siete riusciti a combinare un caos (forse non lo ha fatto lei, ma il Primo Ministro), perché nel passaggio dell'anno scorso sulla questione delle opere strategiche superata la legge obiettivo, avete fatto però una lista di 25 opere. Se ne ricorda? Ne abbiamo parlato in Commissione. Lei aveva preso un impegno davanti alla Commissione sulle 25 opere strategiche, tra cui – lo dico con un po' di ironia – era inserita anche la tramvia di Firenze (forse si pensa che se non si fa la tramvia di Firenze questo Paese non andrà avanti nel sistema trasportistico). L'impegno chiaro del suo Dicastero, nella sua persona, era stato quello di dire che in fase di aggiornamento del Documento di economia e finanza si sarebbero messe a punto tutte le opere strategiche, che tra l'altro sono anche frutto – e questo è un passaggio amministrativo molto importante – di accordi di programma fatti dallo Stato centrale, cioè dai Ministeri delle infrastrutture

e dell'economia, le Regioni, le Province e le comunità montane per opere infrastrutturali inserite nella legge obiettivo.

Ebbene, voi le avete cancellate, non si sa bene come, ma è quello che è successo: non sono più opere strategiche e i fondi non si sa dove sono finiti; li avrà Padoan, non so, da qualche parte staranno, ma tali opere non hanno più nome e cognome. La questione, signor Ministro – e glielo dico non da politico, ma da chi sul territorio ha lavorato per queste infrastrutture dal punto di vista amministrativo, in Provincia e anche in Regione – è che queste opere, che avevano nome e cognome e che erano opere serie in tutto il Paese, erano diverse dal libro dei sogni. Ebbene, voi le avete cancellate e non si sa bene come andranno avanti. Noi vigileremo sui territori e abbiamo fiducia che queste opere verranno realizzate sicuramente, però il fatto che la legge obiettivo di fatto venga cancellata – e in parte potrebbe anche starci bene – ci mette in imbarazzo su certi passaggi relativi alle procedure di VIA, di VAS e quant'altro. Non entro nel merito perché è una questione troppo tecnica, ma siamo un po' nel limbo e la questione non è molto chiara.

Voglio invece concentrarmi su altre questioni che, a mio giudizio, sono molto importanti. Alla Camera sono state introdotte paradossalmente situazioni che ci lasciano molto perplessi; si tratta di nuove disposizioni che hanno modificato punti essenziali. La cosa che ci mette più in imbarazzo è il fatto che la riforma degli appalti vede l'ANAC come il fulcro del sistema. Infatti all'ANAC vengono attribuite funzioni di vigilanza e controllo, poteri di raccomandazione ed intervento cautelare oltre alle possibilità concrete di intervenire in deterrenza e in un sistema sanzionatorio. È come un poliziotto che vigila, benissimo, perché forse è indispensabile in questo Paese, visto che non si riesce a cambiare la mentalità. Non esiste il fatto che si possa amministrare e gestire la cosa pubblica con serenità, criterio e trasparenza. Il problema, a nostro giudizio, è che si tratta di un cumulo di poteri che il Parlamento attribuisce all'Autorità, ossia ad un organo tecnico che s'intende indipendente ma che, senza nulla togliere alla correttezza e alla responsabilità dimostrata dal consigliere Cantone in più occasioni, non è un ente scelto e votato dai cittadini. L'Autorità dovrà redigere addirittura le linee guida destinate a sostituire il regolamento dei lavori pubblici.

Noi vogliamo capire se c'è veramente in questo Paese il coraggio di cambiare dicendo che non tutti gli amministratori sono ladri e corrotti. C'è una parte del Paese che riesce a lavorare bene e l'ha dimostrato, signor Ministro: vivaddio, lasciamo ai veri rappresentanti dei cittadini la possibilità di gestire la cosa pubblica in maniera seria. Noi siamo preoccupati che questo eccesso di vigilanza da parte di ANAC possa creare una situazione che, dal punto di vista politico, andrà a deteriorare quella classe dirigente sui territori che, di fatto, in questi anni è già un po' scaduta. Per fare il sindaco al giorno d'oggi bisogna essere un po' matti; i Presidenti di Provincia un po' li avete cancellati, sono a mezzo servizio (lei lo sa che da questo punto di vista siamo su due pianeti diversi), e infatti vediamo cosa sta succedendo sui territori.

A questo punto, il disegno mi sembra molto chiaro: la volontà è quella di voler accentrare nelle mani dello Stato centrale tutti i poteri e tutte le prerogative anche per fare le opere pubbliche. Le sceglieranno e le ispireranno i territori? Non lo sappiamo e non sappiamo fino a che punto volete spingervi, ma è chiaro che l'atteggiamento che lei ha dimostrato ci lascia molto perplessi.

Le voglio anche dire – non se la prenda – che ci lascia molto perplessi, a nostro giudizio, una mancanza di programmazione e strategia. Oggi in Commissione il suo collega Padoan è stato molto chiaro sulla questione della privatizzazione delle ferrovie ed ha fatto un'analisi molto lucida e condivisibile: è stato bravissimo Padoan, un contabile, ed ha fatto un'analisi su come si possa fare cassa vendendo parti delle ferrovie. Però ha anche espresso delle perplessità che mi sono segnato: ha detto che non sa come sarà il modello di gestione una volta completato il processo e che bisognerà valutare le opzioni, ma l'importante è fare cassa.

Dico questo per dire cosa, signor Ministro? Lo dico perché noi crediamo che quelle che in questo momento abbiamo nel Paese siano occasioni per uno sviluppo e un rilancio. Noi non siamo, e lo abbiamo dimostrato nei fatti signor Ministro, refrattari alle proposte del Governo che siano la privatizzazione delle ferrovie piuttosto che la modifica del codice degli appalti ma vogliamo sapere di che morte morire, vogliamo certezze, vogliamo la programmazione, signor Ministro. Non vogliamo ritrovarci, come è accaduto ieri mattina, con un passaggio fatto da chi sedeva nel suo Dicastero prima di lei, ovvero l'allora ministro Lupi, sul cosiddetto decreto Linate che, di fatto, ci ha messo in braghe di tela perché sappiamo quale parere abbia espresso la Commissione europea qualche giorno fa: non va bene neanche quello.

E non va bene, signor Ministro, neanche pensare che il sistema infrastrutturale e trasportistico del Paese si possa improvvisare perché lo abbiamo fatto troppo spesso. Non potete chiederci di dire quali siano gli aeroporti strategici nel Paese e quali sono gli *hub* se non conosciamo il piano industriale, signor Ministro. Noi non possiamo parlare di trasporti o di codice degli appalti se non sappiamo quali siano i piani industriali dei grandi sistemi e dei grandi vettori del Paese. Facciamocelo dire dai nuovi padroni, dai beduini di Etihad, visto che è roba loro. Ci dicano cosa vogliono fare, dove vogliono volare e quali saranno le strategie. No! Ci dite che forse Torino diventa strategico perché potrebbe diventare la terza pista di Malpensa. Ho sentito anche questa: qualcuno dice che è diventato strategico come terza pista di Malpensa. Va bene: facciamo il *check-in* a Torino in e andiamo a prendere l'aereo a cento chilometri di distanza a Malpensa. Evitiamo queste cose: facciamo strategia.

Se veramente volete dare un segnale – e noi non siamo refrattari, per quanto riguarda le infrastrutture, a segnali forti – ricordiamo che non ci si può fermare a metà perché quella che abbiamo oggi è una situazione che, di fatto, ci mette in condizione di fare un ragionamento solo fino ad un certo punto. Non capiamo bene quale sia la vera volontà, signor Ministro.

Per quanto riguarda la questione del superamento della legge obiettivo, approfitto ancora per sottolineare una questione. Si prevede il superamento della legge obiettivo, l'avete previsto, nel senso che si prevede di stabilire procedure ordinarie anche per le procedure di appalto per le opere strategiche e anche per quel che riguarda le relative norme di VIA e VAS. Noi siamo perplessi: con il codice degli appalti sul quale volete la delega, voi riuscirete davvero a garantire che in questo Paese riusciremo a fare tali opere senza una legge obiettivo? La legge obiettivo – ripeto – è stata approvata per avere procedure straordinarie e agevolate per poter realizzare le opere. E noi non siamo certi che nel ginepraio nel quale andremo ad infilarci riusciremo a dare questa garanzia. È per questo che siamo, come dicevo all'inizio, molto perplessi di rinnovare al Governo la fiducia che abbiamo dato in prima lettura al Senato e che, per quanto riguarda i nostri colleghi del Gruppo della Lega alla Camera, è stata già messa in discussione perché si sono astenuti. Glielo dico con grande serenità, dato che ormai ci conosciamo, signor Ministro. Magari il dibattito è anche aspro e graffiante, però fra i nostri banchi siede tutta gente che ha amministrato il bene comune e che ha combattuto per perseguire l'obiettivo, la *mission*, di fare le opere, in tutte le loro componenti.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,20)

(*Segue* CROSIO*).* Non lo dico solo io, ma lo dice anche il nostro segretario federale che non sarebbe la Lega a tirarsi indietro se venisse presentato un disegno di legge o un decreto-legge con il quale si superano certe anomalie come la legge Fornero o quant'altro. Non tremiamo davanti al fatto di sostenere il Governo, se dovesse arrivare una proposta seria; e l'abbiamo dimostrato con il fatto che sulla riforma del codice degli appalti abbiamo lavorato seriamente. Però vogliamo garanzie, signor Ministro, perché a nostra volta le vogliamo dare al territorio. Le dobbiamo dare al territorio. Noi siamo consapevoli – su questo vogliamo essere molto chiari – del fatto che forse qualche amministratore biricchino l'abbiamo avuto anche noi. Tutti i giorni i giornali e la televisione ci parlano di problemi a livello amministrativo, vuoi per una questione, vuoi per un'altra. Però bisogna anche avere fiducia in un possibile rinnovamento e nel fatto che i sindaci non sono mica tutti ladri. Anzi, i sindaci sono tutti delle brave persone, sono dei buoni padri di famiglia che si danno da fare. È con questi presupposti che noi vogliamo affrontare questa importante tematica, altrimenti il nostro Paese resta al palo.

E le dico, signor Ministro, che non siamo molto contenti di come il suo Dicastero sta rispondendo in questo momento alle esigenze del Paese per quanto riguarda le infrastrutture. Bisogna essere più incisivi, signor Ministro. Ed essere incisivi vuol dire anche avere il coraggio, a nostro giu-

dizio, per quanto riguarda la riforma del codice degli appalti, di prendere il toro per le corna e di intraprendere passaggi anche forti, ma determinati. Non potete continuare a prenderci in giro, dicendo che le opere strategiche sono qui; poi arriva quell'altro da Firenze e dice che la tranvia di Firenze è un'opera strategica. E così cancelliamo la Valdastico e l'accessibilità alla Valtellina; non lo dico perché sono valtellinese, ma perché ci sono 600 milioni che sono stati finanziati in buona parte dalla Regione Lombardia e dagli enti locali, con un accordo di programma. E noi cancelliamo tale opera. Dov'è finita? Non lo so. Me lo chiedono tutti i giorni ed io rispondo che non lo so, perché non c'è un documento o un pezzo di carta in cui c'è scritto nome e cognome (si chiama X e i soldi si chiamano Gigetto). No, non è così; purtroppo non è così.

Allora, potete pensare di continuare su questa la linea e, per quanto ci riguarda, non avrete il nostro consenso e il nostro appoggio. Ve lo abbiamo dato sul codice degli appalti in prima battuta, consapevoli di farlo e dando una bella linea di credito al grande lavoro che è stato fatto. Colgo l'occasione per ringraziare il vice ministro Nencini per il lavoro svolto in prima lettura in Commissione. Però, se le prerogative e le condizioni sono quelle che leggiamo nel testo che ci è pervenuto dalla Camera, sarà difficile continuare a sostenere questa riforma e questa legge delega, nella quale non riusciamo più a riconoscerci. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Langella. Ne ha facoltà.

LANGELLA *(AL-A)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui ci occupiamo è già venuto alla nostra attenzione nel giugno 2015. Sono passati quindi più di sei mesi per un provvedimento ampiamente atteso dal mondo produttivo del nostro Paese, che speriamo possa vedere oggi la luce positivamente e senza ulteriori ritardi. Si tratta infatti di un provvedimento di delega al Governo per il recepimento di tre importanti direttive europee, riguardanti l'aggiudicazione dei contratti di concessione, gli appalti pubblici, le procedure di appalto degli enti erogatori di acqua, energia, trasporti e servizi postali, nonché il riordino della disciplina vigente in materia.

Con l'approvazione di questo provvedimento, deleghiamo al Governo l'onere di adottare due distinti decreti attuativi, uno entro l'aprile 2016 e l'altro entro il luglio 2016. Ma sostanzialmente deleghiamo al Governo il compito di fare in fretta, portando all'interno del nostro ordinamento le migliori pratiche adottate negli altri Paesi europei sull'argomento. La necessità di fare in fretta è dettata da un'esigenza non più rinviabile di sburocratizzazione e di semplificazione. Infatti, chi ha avuto modo di ascoltare le imprese sull'argomento ha potuto constatare che un motivo costante di lagnanza è legato alla mancanza di omogeneità procedurale delle varie stazioni appaltanti, soprattutto per quanto riguarda la produzione dei documenti.

Pertanto, quanto mai opportuno è l'inserimento in questo provvedimento di un richiamo chiaro ed esplicito al criterio della semplificazione, dell'armonizzazione e della progressiva digitalizzazione delle procedure in materia di appalti pubblici e contratti di concessione, attraverso l'utilizzazione di sistemi informatici e reti già sperimentati altrove, con lo scopo preciso di agevolare l'accesso delle piccole imprese e delle medie imprese, facilitandone un'adeguata conoscenza con una tempistica più rapida.

Non possiamo cioè dimenticare, cari colleghi, che il problema della disomogeneità procedurale riguardante la partecipazione alle gare d'appalto, ha rappresentato e continua a rappresentare per le piccole imprese un costo esagerato rispetto a quanto richiesto dalle varie stazioni appaltanti. Infatti vi sono stazioni appaltanti che chiedono il deposito di copie dei documenti, altre che richiedono invece gli originali, altre ancora che richiedono documentazione ulteriore e diversa. È quindi fondamentale che il Governo garantisca questa uniformità e la certezza delle procedure, come pure la certezza dei tempi, per ricreare quel clima di fiducia che è precondizione indispensabile per qualunque percorso di sviluppo.

Come pure non possiamo che esprimere una valutazione positiva per quanto contenuto nel provvedimento in ordine al divieto di affidamento dei contratti attraverso procedure derogatorie rispetto a quelle ordinarie, ad eccezione di singole e mirate fattispecie relative a situazioni dettate dall'emergenza. In altre parole, si prevede che i decreti delegati che il Governo dovrà emanare definiscano la disciplina delle procedure di acquisizione dei servizi, forniture e lavori da applicare in occasione di emergenze riguardanti la protezione civile, che mettano insieme, in maniera chiara e trasparente, la necessità di essere tempestivi nelle azioni con la necessità di disporre di efficaci meccanismi di controllo e di pubblicità.

Opportuna, altresì, ci sembra la specifica disciplina dei contratti segretati cioè dei contratti che esigono particolari misure di sicurezza, per i quali si prevede la loro sottoposizione al controllo della Corte dei conti.

Questi sono aspetti importanti, affinché non ci si ritrovi dinnanzi a fatti nei quali in nome della velocità e delle tempestività siano passati in secondo piano i doveri di trasparenza e di controllo, con tutte le problematiche che ne sono scaturite e di cui tutti siamo a conoscenza.

Apprezzamento, inoltre, esprimiamo per questo provvedimento nella parte in cui si fa riferimento ai criteri di sostenibilità energetica ed ambientale, che devono, quindi, riguardare anche appalti pubblici e contratti di concessione. In particolare è un fatto positivo, che stimola la sana competizione tra le imprese, il fatto che vengano previsti dei punti aggiuntivi per chi propone beni e servizi che presentino un minore impatto sulla salute e sull'ambiente. Un criterio importante quest'ultimo, alla luce di un mondo, specie quello produttivo, che deve essere orientato sempre più verso la sostenibilità ambientale. Pertanto, è giusto che il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sia guardato in senso più ampio e non in maniera riduttiva, cosa che negli anni passati ha rivelato tutti i suoi limiti.

Troppe volte il criterio del minor prezzo o del maggior ribasso d'asta, sganciato da un'analisi adeguata su cosa significhi realmente il concetto di «maggiormente vantaggioso», ha comportato problemi non indifferenti, se non vere e proprie distorsioni del mercato. Eppure è noto come molteplici gare siano state aggiudicate a chi presentava offerte con un ribasso pari o superiore al 40 per cento. Verrebbe da chiedersi quindi se il famoso vantaggio economico non venisse vanificato dalla mancanza di qualità.

Ebbene, aver previsto in questo provvedimento che per giudicare un'offerta come la più economicamente vantaggiosa bisogna tenere in considerazione il miglior rapporto qualità-prezzo è sicuramente un fatto positivo. Si deve trattare di un rapporto misurabile e verificabile sulla base di criteri oggettivi, che guardi sia ai costi che all'efficacia, e che individui i criteri qualitativi, ambientali e sociali connessi all'oggetto dell'appalto pubblico o del contratto di concessione nel rispetto dei principi di trasparenza e di parità di trattamento.

Mi scuserete se insisto su questo argomento, ma credo che fermarsi al concetto tradizionale di offerta economicamente più vantaggiosa finisca per penalizzare le imprese piccole rispetto a quelle più grandi e più forti finanziariamente. E si capisce il perché: il campo in cui le piccole imprese possono davvero competere con le grandi è proprio quello della qualità. Pertanto, rendere davvero praticabile ed effettivo il criterio in base al quale è economicamente più vantaggioso ciò che mi costa di meno ma mi garantisce più qualità vale non solo ad affermare, ma anche a rendere vivo e reale il principio di parità di trattamento tra le imprese.

Da questo punto di vista, molto dipenderà dalle stazioni appaltanti che potranno davvero vigilare e selezionare le imprese migliori e di maggiore qualità che meritino a buon diritto di stare sul mercato per il bene del Paese.

Signor Ministro, il giudizio sul provvedimento che ci apprestiamo a votare è complessivamente positivo. E, se certamente tutto è migliorabile, è anche vero che l'ottimo è nemico del buono e, quindi, vale la pena in questo momento accogliere con favore il provvedimento, augurandoci che il Governo faccia la propria parte rapidamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, colleghi, stiamo esaminando e – mi auguro – approvando un testo importante.

Si tratta di un disegno di legge delega per il recepimento di ben tre direttive europee in tema di appalti pubblici e concessioni. Il provvedimento è all'esame del Senato in seconda lettura e, nel corso della prima lettura, è stato condiviso dall'Assemblea con due soli due voti contrari e l'astensione di due soli Gruppi parlamentari: il Movimento 5 Stelle e SEL. Tutti gli altri Gruppi hanno espresso voto favorevole.

Le modifiche introdotte alla Camera dei deputati hanno, però, modificato il giudizio di alcuni Gruppi parlamentari: la posizione di SEL è passata dall'astensione al voto favorevole; la Lega Nord – come è stato già annunciato – si è astenuta alla Camera dopo aver votato favorevolmente in Senato e probabilmente esprimerà voto contrario in questa seconda lettura; il Movimento 5 Stelle ha modificato la sua posizione passando dall'astensione al voto contrario. Come dicevo, gli altri Gruppi parlamentari hanno mantenuto il voto favorevole.

Mi concentrerò sulle principali e più significative differenze tra il testo approvato al Senato e quello deliberato dalla Camera dei deputati, anche per capire l'evoluzione del giudizio di alcuni Gruppi. Lasciatemi questa curiosità.

La prima novità introdotta alla Camera consiste nella possibilità di recepire le tre direttive in oggetto tramite due decreti: i cosiddetti decreto di recepimento e decreto di riordino. Il primo decreto è strettamente legato al recepimento delle direttive, mentre il secondo sostituirà il decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, andando così a costituire il codice degli appalti pubblici e dei contratti di concessione. Questa modifica, che può sembrare tecnica, ci garantirà invece la possibilità di avere un testo unico contenente le norme sugli appalti pubblici e le concessioni, costituendo ciò un'importante novità.

La seconda novità rilevante è contenuta nell'emendamento approvato dalla Camera dei deputati che estende l'oggetto del decreto al coordinamento con le disposizioni in materia di protezione e tutela ambientale e paesaggistica, di valutazione dell'impatto ambientale, di tutela e valorizzazione dei beni culturali e di trasparenza ed anticorruzione.

Nel testo al nostro esame si prevede, inoltre, che la delega sia attuata assicurando, in linea con quanto previsto dallo *standard* europeo, il terzo considerando della direttiva europea n. 24 del 2014, e cioè l'accessibilità delle persone disabili nella scelta delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, le specifiche tecniche, i criteri di aggiudicazione e le condizioni di esecuzione di un appalto. Per quanto mi riguarda, queste modifiche introdotte dalla Camera in tema di protezione dell'ambiente e persone disabili sono assolutamente condivisibili.

Un quarto punto inserito alla Camera dei deputati riguarda la previsione di una disciplina applicabile ai contratti pubblici di lavori, servizi e forniture di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria. Tale modifica prevede che debba essere presentata un'offerta da almeno cinque operatori economici, ove esistenti. La stessa disposizione precisa che tali discipline dovranno essere ispirate a criteri di massima semplificazione e rapidità dei procedimenti, salvaguardando i principi di trasparenza ed imparzialità della gara. Anche queste sono novità assolutamente condivisibili.

Un quinto ed ulteriore punto modificato dalla Camera dei deputati esplicita il criterio della semplificazione, dell'armonizzazione e della progressiva digitalizzazione delle procedure in materia di affidamento degli appalti pubblici e dei contratti di concessione. La Camera dei deputati

ha introdotto due ulteriori specificazioni: facilitare l'accesso delle micro, piccole e medie imprese mediante una maggiore diffusione di informazioni e un'adeguata tempistica, e mirare all'innovazione tecnologica e digitale e all'interconnessione della pubblica amministrazione. E ciò va ad innestarsi nel solco dei due programmi del Governo sulla banda ultralarga e sull'Italia digitale, che abbiamo esaminato in altre occasioni e che credo tutti condividiamo. È stato inoltre introdotto il divieto espresso di affidamento di contratti attraverso procedure derogatorie rispetto a quelle ordinarie, ad eccezione delle situazioni emergenziali. Anche queste sono disposizioni condivisibili.

La Camera dei deputati ha introdotto la previsione di una specifica disciplina per i contratti segretati o che esigono particolari misure di sicurezza, sottoponendoli – ad esempio – tra le altre cose, al controllo della Corte dei conti.

Altra novità è il riordino e la semplificazione della normativa specifica in materia di contratti relativi a beni culturali, garantendo la trasparenza e la pubblicità degli atti.

Inoltre, nel corso dell'esame alla Camera dei deputati, al fine di garantire il rispetto dei criteri di sostenibilità energetica e ambientale nell'affidamento degli appalti, si è previsto che l'esercizio della delega sia effettuato anche ricorrendo al criterio di aggiudicazione basato sui costi complessivi del ciclo di vita (quindi, non solo sul costo al momento dell'acquisto ma, per quanto durerà l'appalto, il servizio o il bene, anche sui costi di manutenzione e quanto altro), attribuendo un maggiore punteggio per i servizi e i beni che presentano un minore impatto sulla salute e sull'ambiente.

Il testo al nostro esame prevede la definizione dei requisiti di capacità economico-finanziaria, tecnica, ivi compresa quella organizzativa e professionale, che gli operatori economici devono possedere per partecipare alle procedure di gara. Si è, quindi, esteso il concetto di semplice capacità economica, magari legata soltanto al fatturato. Durante l'esame alla Camera dei deputati si è specificato poi che i suddetti requisiti di capacità devono essere attinenti e proporzionati all'oggetto dell'appalto, che i potenziali partecipanti devono essere scelti dalle stazioni appaltanti nel rispetto dei principi di trasparenza e rotazione, tenendo presente l'interesse pubblico e favorendo l'accesso delle micro, piccole e medie imprese.

Per quanto riguarda la pubblicità degli avvisi e dei bandi di gara, la Camera ha soppresso il riferimento alla pubblicazione sui quotidiani, prevedendo solo la pubblicità di tipo informatico, garantendo adeguati livelli di trasparenza e di conoscibilità e prevedendo, in ogni caso, la pubblicazione su un'unica piattaforma digitale presso l'ANAC. E questo è oggetto anche di un intervento nel decreto cosiddetto milleproroghe, che proroga a tutto il 2016 la pubblicazione sui quotidiani. Il recepimento di detta direttiva troncherà questa pratica e si procederà con la sola pubblicazione *online* dei bandi, garantendo evidentemente risparmi e, al contempo, maggiore trasparenza e conoscibilità.

Il testo approvato al Senato prevedeva la revisione e il miglioramento dell'efficienza delle procedure di appalto di CONSIP SpA, attraverso un ricorso sempre più ampio alle gare di tipo telematico. Nel corso dell'esame alla Camera questo punto è stato integrato al fine di precisare che la revisione e il miglioramento dell'efficienza delle procedure di appalto riguardano gli accordi quadro, le convenzioni e in genere le procedure utilizzabili da CONSIP SpA; nonché per promuovere un sistema di reti di committenza e garantire l'effettiva partecipazione delle micro, piccole e medie imprese.

Alla Camera è stato anche introdotto l'obbligo per le stazioni appaltanti di pubblicare nel proprio sito Internet il resoconto finanziario al termine dell'esecuzione del contratto; è stata garantita la suddivisione in lotti nel rispetto della normativa europea; sono state introdotte adeguate forme di centralizzazione delle committenze e di riduzione del numero delle stazioni appaltanti definite a livello di unione dei Comuni, ove esistenti, o ricorrendo ad altro soggetto aggregatore secondo la normativa vigente.

Nel testo approvato al Senato era stato prevista una centralizzazione a livello regionale o subprovinciale in dipendenza dell'ammontare dell'appalto, mentre alla Camera – come abbiamo visto – si è optato per la centralizzazione a un livello intermedio (comunque inferiore), ovvero la unione di Comuni.

Il numero di stazioni appaltanti, che si ipotizzava nell'ordine di una ventina (quante le Regioni evidentemente) in certi casi e, in qualche altro, di un centinaio (nel caso delle Province), è ora invece, secondo il testo della Camera, sicuramente più alto e anche difficilmente quantificabile. E questo è sicuramente un punto controverso.

Durante l'esame alla Camera è stata introdotta l'applicazione di uno specifico regime sanzionatorio in capo alle stazioni appaltanti per la mancata o tardiva comunicazione all'ANAC delle variazioni in corso d'opera per gli appalti di importo pari o superiore alla soglia comunitaria.

Sin dal testo approvato al Senato si è previsto l'utilizzo, per l'aggiudicazione degli appalti, del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, misurata sul miglior rapporto qualità/prezzo, valutato con criteri oggettivi sulla base degli aspetti qualitativi, ambientali o sociali connessi all'oggetto dell'appalto pubblico o del contratto di concessione.

È stato imposto l'utilizzo esclusivo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'aggiudicazione dei contratti pubblici relativi ai servizi sociali e di ristorazione ospedaliera, assistenziale e scolastica, escludendo categoricamente in ogni caso l'applicazione del solo criterio di aggiudicazione del prezzo o del costo, inteso come criterio del prezzo più basso o del massimo ribasso d'asta. Durante l'esame alla Camera è stato introdotto l'utilizzo esclusivo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa anche per l'aggiudicazione dei contratti pubblici di servizi ad alta intensità di manodopera, definiti come quelli nei quali il costo della manodopera è pari almeno al 50 per cento dell'importo totale del contratto. Queste disposizioni mettono la parola fine al criterio del

massimo ribasso che sappiamo quanti danni ha creato, in questi anni, in Italia.

Nel testo approvato in Senato si era prevista la creazione, presso l'Autorità nazionale anticorruzione, di un albo nazionale obbligatorio dei componenti delle commissioni giudicatrici di appalti pubblici e concessioni. La Camera ha altresì previsto che, nell'istituzione dell'albo, si tengano in considerazione, a seguito di apposite verifiche, le precedenti attività professionali dei componenti, e quindi i loro *curricula*, e la eventuale sussistenza di ipotesi di conflitto di interessi, tema sempre molto caro a tutti e che merita la giusta attenzione.

È stato previsto, inoltre, un rafforzamento delle funzioni di controllo della stazione appaltante, prevedendo un adeguato sistema sanzionatorio nei casi di controlli lacunosi ovvero di omessa vigilanza.

Il criterio inserito durante l'esame alla Camera prevede la revisione della disciplina di affidamento degli incarichi di collaudo a dipendenti pubblici in attività o in trattamento di quiescenza. Si prevede che la nuova disciplina contenga il divieto dell'affidamento dell'incarico di collaudo per appalti di lavori pubblici sopra soglia ubicati nella Regione sede dell'amministrazione di appartenenza e definisca limiti all'importo dei corrispettivi.

Nel testo in esame si prevede anche la revisione del vigente sistema di qualificazione degli operatori economici in base a criteri di omogeneità, trasparenza e verifica delle capacità realizzative, delle competenze tecniche e professionali, nonché delle attività effettivamente eseguite. Nel corso dell'esame alla Camera è stato specificato, da un lato, che la verifica delle capacità realizzative deve essere formale e sostanziale e, dall'altro, che la verifica delle competenze deve riguardare anche le risorse umane organiche all'impresa.

La nuova normativa alla nostra disamina specifica che i soggetti interessati da un migliore accesso al mercato dei contratti pubblici sono non solo le piccole e medie imprese e le imprese di nuova costituzione – come era previsto nel testo iniziale del disegno di legge – ma anche i piccoli e medi operatori economici e i giovani professionisti, nonché – secondo un emendamento approvato dalla Camera dei deputati – le microimprese. Anche queste sono disposizioni assolutamente condivisibili.

Nel testo troviamo, poi, disposizioni riferite alla valorizzazione delle esigenze sociali e di sostenibilità ambientale, prevedendo l'introduzione di criteri e modalità premiali di valutazione delle offerte da attribuire alle imprese, tenendo conto dell'utilizzo, anche parziale, nell'esecuzione dell'appalto di manodopera o personale a livello locale ovvero – secondo un emendamento approvato dalla Camera – in via prioritaria degli addetti già impiegati nel medesimo appalto. Ritengo questa disposizione particolarmente importante al fine di garantire continuità lavorativa ai dipendenti e, conseguentemente, maggiore tranquillità a tante famiglie.

Dello stesso tenore si configura l'introduzione di una disciplina specifica per gli appalti pubblici di servizi, diversi da quelli aventi natura intellettuale, con particolare riguardo a quelli ad alta intensità di manodo-

pera, definiti come quelli nei quali il costo della manodopera è pari almeno al 50 per cento dell'importo totale del contratto. A tal proposito, si prevede l'introduzione di clausole sociali volte a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato.

Nel rivedere la disciplina dei contratti di concessione, è stato precisato che, per quanto riguarda le concessioni nel settore idrico, venga rispettato l'esito del *referendum* abrogativo del 12-13 giugno 2011, il famoso *referendum* per l'acqua pubblica. Per chi, come me, si era impegnato quell'anno nella raccolta delle firme per tale *referendum*, questa nuova disposizione è sicuramente da accogliere positivamente e con estremo favore.

Nel testo al nostro esame si demanda al legislatore delegato l'introduzione di forme di dibattito pubblico delle comunità locali dei territori interessati dalla realizzazione di grandi progetti infrastrutturali. Si tratta di forme di coinvolgimento delle popolazioni impattate da grandi progetti nello spirito della Convenzione di Aarhus e che sono sicuramente benvenute.

Un altro emendamento introdotto alla Camera, che è stato già citato, prevede il superamento delle disposizioni della legge obiettivo. Si tratta di una norma molto importante se consideriamo che, non più tardi dello scorso marzo 2015, il presidente dell'ANAC Cantone definì tale legge criminogena e ne auspicava il totale superamento. Finalmente ci stiamo arrivando. Il comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame prevede nell'esercizio delle deleghe, secondo un emendamento approvato dalla Camera, lo svolgimento delle consultazioni delle principali categorie di soggetti pubblici e privati destinatari della normativa stessa.

In conclusione, il testo valido approvato al Senato è stato sicuramente migliorato dal lavoro della Camera. Sono previsti maggiori tutele ai lavoratori, il superamento della legge obiettivo, la fine del criterio del massimo ribasso, sostituito dall'offerta economicamente più vantaggiosa (OEPV), misurata sul rapporto tra qualità e prezzo e tenendo conto del completo ciclo di vita.

Senza ripetere tutto l'elenco, posso concludere che gli interventi provenienti dalla Camera sono sicuramente dei miglioramenti. Ovviamente, come per tutti i testi, esiste qualche criticità legata alla duplicazione della base dati (ce ne sarà una presso l'ANAC e una presso il Ministero delle infrastrutture) oppure alla gestione degli accordi quadro. Nel complesso, il testo valido deliberato dal Senato è stato ulteriormente modificato dalla Camera e, nel ricevimento della delega, mi auguro che con questo *trend* anche il Governo farà la sua parte. Mi resta il dubbio del giudizio maggiormente negativo da parte di alcune forze politiche nel passaggio alla Camera. Forse, però, si tratta semplicemente di una scelta pregiudiziale non legata al merito del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

Saluto ad un gruppo di cittadini del Comune di Viadana

PRESIDENTE. È presente in tribuna un gruppo di cittadini, accompagnati da alcuni consiglieri comunali, del Comune di Viadana, in provincia di Mantova, che stanno seguendo i nostri lavori e che salutiamo. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1678-B (ore 18,47)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, il disegno di legge delega che è oggi al nostro esame prevede il riordino complessivo della disciplina vigente in materia di contratti pubblici, la delega per l'attuazione delle direttive sulle procedure di appalto e, quindi, non solo il decreto per il recepimento delle direttive e per l'attuazione delle direttive europee, ma anche la completa riscrittura del codice degli appalti, cosa per noi fondamentale, in sostituzione di quello vigente.

Già dal primo passaggio al Senato abbiamo accolto la presentazione del provvedimento come il fatto che finalmente si metteva mano a un settore come quello degli appalti e dei lavori pubblici che, per come si è normato e stratificato negli ultimi anni, anche nella prassi nel nostro Paese, ha purtroppo consentito e favorito non solo il dilagare della corruzione e dell'illegalità, ma anche grandi sperperi di denaro pubblico e la realizzazione di opere, laddove sono state portate a termine, spesso anche molto discutibili nella qualità. A tutto questo ha contribuito negli anni l'utilizzo costante – bisogna dirlo – di procedure derogatorie e norme eccezionali in situazioni emergenziali. Vorrei ricordare, tra l'altro, che il nostro Paese spende più del 15 per cento del suo PIL negli appalti pubblici. Capite bene che l'impatto di tutto questo nella vita del nostro Paese è notevole.

Nel corso della prima lettura al Senato possiamo dire che il testo, rispetto a quello presentato dal Governo, è stato migliorato, così come è avvenuto in alcuni passaggi e attraverso modifiche frutto del lavoro della Camera. Certamente, molte delle previsioni contenute segnano un positivo cambio rispetto alla normativa attuale sugli appalti. Ripeto che stiamo parlando di una legge delega e, quindi, la partita decisiva – mi rivolgo al Governo – consisterà nel monitorare la reale rispondenza dei futuri decreti attuativi ai principi e ai criteri stabiliti nel testo.

A nostro avviso, rimangono però – lo voglio di nuovo sottolineare alla luce del ragionamento svolto sulla situazione delle procedure utilizzate sugli appalti una serie di criticità, alcune delle quali sono state in parte affrontate e anche superate alla Camera dei deputati, mentre altre rimangono non del tutto risolte.

La prima questione riguarda la legge obiettivo, su cui voglio tornare. Tra l'altro, lei, signor Ministro, aveva annunciato con chiarezza – o almeno così ci è sembrato, ad un certo punto – l'abrogazione *tout court* della legge obiettivo. Nel testo al nostro esame è previsto certamente il superamento delle disposizioni della legge obiettivo, ovviamente dopo l'entrata in vigore del futuro decreto legislativo. A nostro avviso, però, proprio per la natura stessa e per l'impatto che tale legge ha avuto sulle vicende relative agli appalti e viste tutte le procedure derogatorie utilizzate in materia di appalti, sarebbe stato e sarebbe molto più serio parlare con chiarezza e in modo esplicito dell'abrogazione della legge obiettivo. Ho citato lei, signor Ministro, ma potrei anche citare il presidente Cantone – visto che viene sempre utilizzato – il quale aveva definito la legge obiettivo criminogena. Non lo abbiamo detto noi, ma lo ha detto Cantone. Detta norma è stata definita esattamente in questi termini.

Signor Ministro, lei sa meglio di noi che la legge obiettivo, che aveva il principale scopo di costituire, di fatto, corsie preferenziali e deroghe per taluni tipi di opere, ha introdotto uno degli istituti più controversi, ovvero la figura del contraente generale, e cioè il soggetto vincitore di gara, a cui veniva concessa una libertà quasi assoluta, con il potere di affidare liberamente a terzi l'esecuzione delle proprie prestazioni, a trattativa privata. Di fatto, il contraente si trovava in una condizione di totale irresponsabilità, che produce disinteresse nei confronti della qualità e dell'affidabilità dell'opera, al contrario dei normali appaltatori, che operano, invece, in base ai progetti esecutivi e vengono monitorati dai committenti. E non solo: come lei sa, signor Ministro, il contraente generale nominava la figura del direttore dei lavori.

Lei sa perfettamente, signor Ministro, che abbiamo contestato questi contenuti della legge obiettivo, che tra l'altro è stata funzionale a quello sterminato elenco di opere del CIPE – sono ormai più di 300 – che chiediamo con forza di ripulire, scegliendo finalmente le priorità. Essa aveva appunto lo scopo di favorire, con procedure quasi di emergenza e derogatorie rispetto alle regole generali, il tempo delle grandi opere, che però non hanno portato bene al Paese, da nessun punto di vista. Inoltre, vorrei sottolineare che la legge obiettivo ha creato una situazione di crisi nel sistema delle piccole e medie imprese, perché o si faceva parte di una cordata o si era tagliati completamente fuori. Essa ha avuto, quindi, un impatto sul piano della qualità delle opere, sui costi, sulle risorse pubbliche e sulla realizzazione di opere molto discutibili. Ed insisto su questo punto, perché sarebbe un messaggio chiaro fare esplicito riferimento all'abrogazione *tout court* di tale normativa.

Ci sono poi degli elementi positivi che desidero sottolineare, quali l'aggiornamento del piano generale dei trasporti e della logistica, la riprogrammazione delle risorse sulla base di un criterio di pianificazione e, soprattutto, l'applicazione di procedure di valutazione ambientale strategica, ovvero la VAS e la VIA. Si tratta di un aspetto certamente molto importante, signor Ministro, perché ricordo che la famosa lista di opere della legge obiettivo non è mai stata sottoposta a valutazione ambientale strate-

gica, anche quando, nel 2006, è entrata in vigore la direttiva europea sulla VAS. E, quindi, non è mai stata applicata la selezione delle opere infrastrutturali nei trasporti.

Un altro intervento importante contenuto nel disegno di legge in esame è quello recante la limitazione del ricorso alla procedura del massimo ribasso. E, a questo riguardo, vorrei citare un elemento rilevante introdotto alla Camera anche in base a un emendamento di Sinistra Ecologia e Libertà, ossia il fatto che l'offerta economicamente più vantaggiosa deva essere misurata anche sulla base del miglior rapporto qualità-prezzo da individuare secondo criteri oggettivi, seguendo un approccio costo-efficacia, quale il costo del ciclo di vita, e tenendo conto dei parametri ambientali e sociali. Ciò è assolutamente fondamentale, soprattutto nel momento in cui si fa ricorso a una procedura che deve mettere in rapporto – e quindi equilibrare – l'offerta più vantaggiosa con il migliore rapporto qualità-prezzo e, in generale, i parametri di sostenibilità.

Altri elementi riguardano le varianti in corso d'opera e le stazioni appaltanti. A quest'ultimo proposito si è individuata non solo la riduzione del numero delle stazioni appaltanti, ma anche la previsione del rafforzamento delle funzioni di organizzazione, di gestione e di controllo.

Alla Camera è stato introdotto l'elemento della clausola sociale, cioè l'introduzione nella disciplina per gli appalti pubblici di clausole sociali per la stabilità occupazionale del personale impiegato e, quindi, per gli appalti di servizi ad alta intensità di manodopera.

Un altro punto – a nostro avviso – importante è la norma per i *call center*, che prevede, in caso di successione d'impresa nel contratto d'appalto con il medesimo committente e per la medesima attività di *call center,* il proseguimento del rapporto di lavoro. Sottolineo questa parte positiva, perché l'arrivo del presente disegno di legge delega nell'Aula al Senato è stato preceduto da una serie di discussioni che hanno fatto quasi prevedere l'ipotesi di stralcio di questa norma giustissima introdotta, soprattutto in un momento come quello attuale di grande crisi occupazionale – checché se ne dica – e spero non si arrivi a ciò.

Non cito altre questioni certamente importanti come il rafforzamento dei poteri dell'Autorità nazionale anticorruzione, il dibattito pubblico delle comunità locali e dei territori interessati alla realizzazione di grandi opere (elemento fondamentale della valutazione d'impatto ambientale), le misure finalizzate a garantire il rispetto dei criteri di sostenibilità energetica e ambientale nell'affidamento degli appalti.

Vorrei però ricordare altri elementi che rimangono anche nel passaggio alla Camera e che non ci convincono. Mi riferisco alla previsione di una deroga dal previsto obbligo per i concessionari pubblici e privati di lavori e servizi pubblici di messa a gara dell'80 per cento. Al riguardo vorrei ricordare che, nella formulazione adottata dal Senato, si prevedeva il 100 per cento e, quindi, è stata una modifica della Camera che l'ha portato all'80 per cento. Soprattutto – e su questo siamo già intervenuti varie volte – non ci convince la deroga per le concessioni in essere o di nuova aggiudicazione affidate con la formula del *project financing*. Noi conti-

nuiamo a non comprendere questa procedura di deroga, anche perché proprio questo settore necessita di una maggior trasparenza. E ciò riguarda anche la questione delle concessioni autostradali, di cui abbiamo discusso a lungo. Rimane il fatto che, per le concessioni in scadenza o per quelle già scadute, si prevede una disciplina transitoria che riteniamo non rientrare nell'ambito della garanzia di tutte le messe a gara e delle procedure pubbliche.

Credo sia stato compiuto un buon lavoro e alla Camera siano stati introdotti ulteriori elementi significativi, ma permangono ancora alcuni dubbi e criticità che ho cercato di sintetizzare, rispetto sia alla questione dell'80 per cento per l'affidamento delle gare che alla soppressione volta a garantire la massima pubblicità e trasparenza relativa agli avvisi e ai bandi di gara, che spero in questo ulteriore passaggio al Senato possano essere risolti in modo positivo. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S).* Signor Presidente, siamo arrivati all'ultimo capitolo del disegno di legge delega sul codice degli appalti, che rappresenta un tema molto importante visto che – non dobbiamo dimenticarlo – attraverso gli appalti passa gran parte della corruzione di questo Paese. Quindi, dobbiamo stare molto attenti a come scriviamo le regole. Il nostro Paese, per chi ricorda un po' la storia, ha avuto un regolamento che ha resistito centodieci anni e che è stato modificato molte volte, a partire dalla cosiddetta legge Merloni (ha provato a cambiare le regole del gioco). Ci sembra, però, che i risultati non siano quelli che si attendevano modificando il vecchio regolamento n. 350 del 1895.

Quando abbiamo iniziato il percorso qui al Senato, abbiamo cercato di usare il metodo di ragionare in maniera molto limpida, pulita e tranquilla per raggiungere l'obiettivo principale, l'obiettivo generale, quello dei cittadini, ossia spendere bene i soldi che abbiamo e far sì che ci siano la trasparenza e la possibilità di fare le opere pubbliche utili per questo Paese. Si parla sempre di opere pubbliche, e tutti ricordiamo quella famosa campagna pubblicitaria in cui appariva una borsetta e si diceva «l'economia gira con te», come se il mondo girasse con quella borsetta (chissà se in essa conteneva tangenti o cos'altro).

L'importante, però, è cercare di raggiungere l'obiettivo, e qui al Senato abbiamo compiuto un lavoro che definirei abbastanza buono, piuttosto interessante. Abbiamo cancellato quella che era la proposta iniziale del Governo e abbiamo provato a riscrivere il tutto. Abbiamo fatto un lavoro che ha raggiunto un decente livello di approfondimento, mettendo determinati paletti, tanto è vero che il nostro Gruppo si astenne perché il testo conteneva alcune criticità, ma non così gravi da indurci a votare in maniera contraria.

Alla Camera è successo qualcosa di diverso: seppure alcuni elementi sono stati inseriti, soprattutto per quanto riguarda i livelli di trasparenza, alcuni passaggi hanno indubbiamente peggiorato il testo.

Naturalmente potremmo parlare del tema delle concessioni, molto importante. Tutti noi abbiamo in mente le concessioni autostradali, ma ci sono anche quelle portuali che sono molto rilevanti: sono state fatte delle proroghe di concessioni portuali che finiranno tra settant'anni, senza fare le gare. Alcuni problemi andavano, invece, affrontati in maniera forte e determinata dagli attori che avrebbero dovuto intervenire, ma abbiamo un po' rallentato, tanto è vero che alla lettera *ddd)* – se non ricordo male – abbiamo inserito la possibilità per i concessionari di affidare non il 100 per cento tramite gara, ma l'80 per cento. E questo è un *vulnus* sul quale dobbiamo prestare attenzione, perché si tratta indubbiamente di un passaggio molto importante.

D'altra parte, tornando al tema fondamentale, quando parliamo di appalti pubblici, la Corte dei conti ci fa notare che svariati miliardi di euro se ne vanno in corruzione. Si usa il termine «svariati» volendo ricorrere a un eufemismo, ma parliamo di numeri molto grandi.

C'è poi la maggiorazione dei costi durante la fase di appalto. Si parla sempre delle varianti e chi ha svolto – umilmente, per carità – il lavoro di progettista e direttore dei lavori di opere pubbliche, quando capitava di fare una variante dell'ordine del due o tre per cento, doveva stare sempre attento a garantire l'interesse complessivo di fare l'opera con quei soldi e soprattutto di non metterseli in tasca. Poi, però, si vedono grandi opere con varianti anche del 60 per cento, per non parlare del grande gioco delle riserve che tutti noi che svolgiamo questo lavoro conosciamo. Il grosso si fa con le riserve. Ci sono delle imprese che hanno dei disservizi, ci sono progetti fatti male – per carità – e le colpe sono anche dei progettisti e delle imprese, ma questo sistema ha permesso un grande flusso di denaro.

Allora, forse, dovremmo fare *tabula rasa* di quanto è accaduto prima e anche la maggioranza dovrebbe fare un bel bagno di umiltà invece di montare casi mediatici su piccole realtà locali mentre a Roma si è sguazzato con Mafia Capitale per tante volte. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Questo siete capaci di fare: siete capaci di montare casi mediatici ma – si sa – un bagno di umiltà non è certamente la prassi per colui che si definisce il *Premier*. Bisognerebbe poi capire cosa vorrebbe dire *Premier*, personificato in quell'uomo. In ogni caso, dobbiamo ricordare – e ve lo ricordiamo – che i cittadini non sono fessi. I cittadini guardano e capiscono bene quello che voi volete fare. Noi siamo una forza di opposizione ad un sistema e non ci abbatterete mai!

Torniamo per un attimo sul codice. Nei vari passaggi si è dato un forte potere all'ANAC. Noi pensiamo che il Ministero debba scrivere le regole. ANAC ha una funzione di controllo, perché questo deve fare. Se noi diciamo ad ANAC di scrivere le regole, facciamo sì che il controllore scrive le regole che esso stesso, controllore, poi deve controllare. Guardate che scioglilingua viene fuori da questo, che è quanto facciamo con ANAC.

Poi, all'inizio del testo, è previsto il divieto di introduzione di livelli di regolazione superiori a quelli minimi previsti dalle direttive. Ma in Europa non ci sono né la mafia, né la camorra, né la 'ndrangheta, né la sacra

corona unita. Forse bisognerebbe pensare che, a volte, potrebbero essere necessarie regole diverse per Stati diversi e qui noi avremmo chiesto di superare quel punto, e invece non l'abbiamo voluto fare perché siamo bravi e puliti.

Torniamo poi al tema dei concessionari. La pressione che è stata fatta per ridurre dal 100 per cento all'80 per cento cos'è? Un cedimento ad una *lobby*? A proposito delle concessionarie autostradali, abbiamo anche approvato – se non ricordo male – nel decreto sblocca Italia, una proroga di convenzione che riportava esplicitamente che devono pagare il 2,4 per cento degli utili. Ma noi sappiamo che allo Stato arriva un terzo dell'utile della concessione autostradale. Allora forse sarebbe stato il caso di intervenire. Voi dovete avere il giusto utile, come è previsto anche dalla Costituzione, ma il grosso dell'utile lo devono avere i cittadini. Forse bisognerebbe intervenire su queste cose.

Non parliamo poi dell'unica grande opera che noi riteniamo indispensabile per questo Paese: portare la fibra ottica in tutti i Comuni. Ma, a questo proposito, il Governo parlicchia, dice qualcosa, non agisce. Anche in tal caso esiste un'altra lobby forte: Telecom. Diciamolo! Quando sono stati eseguiti gli appalti nella zona C (per chi conosce la storia i *cluster* C sono quelli a parziale fallimento di mercato), sono stati fatti sette bandi da Infratel e – guarda caso – l'unico concorrente era Telecom e l'unico vincitore è stata Telecom, che ha incassato 390 milioni di euro e la rete rimane di sua proprietà, quando i due terzi dei soldi sono stati messi dai cittadini e solo un terzo da Telecom. Poi dovremmo vedere se le fatture sono reali o se no, ma questo è un altro discorso su cui indagherà la procura e appureremo. Adesso parliamo di Infratel che diventa il soggetto che attua e dobbiamo stare attenti a cosa è accaduto, perché il *vulnus* è il modo in cui si scrivono i bandi. Io posso scrivere benissimo un bando o un capitolato d'appalto in modo che sembri pulito ma che ha sotto il nome e il cognome. E, quindi, torniamo sempre allo stesso problema dei regali alle *lobby*, cari grigi compagni del PD – per dirla alla Giorgio Gaber – ora che siete così *indignados* e fate parte del grande movimento degli *indignados.*

Poi cosa vogliamo dire dell'offerta economicamente più vantaggiosa? Parliamo sempre dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Bene, vogliamo superare il massimo ribasso? Questo ha un senso. In Campania i ribassi sono altissimi e ci sono gare che si aggiudicano con il 50 per cento di ribasso; probabilmente non si possono eseguire bene i lavori se si fa il 50 per cento di ribasso. Andiamo allora sull'offerta economicamente più vantaggiosa. Che succede con quell'offerta? Se non la si scrive bene, l'offerta economicamente più vantaggiosa è il mezzo con il quale girano le tangenti. Anche quello è un mezzo. Dobbiamo stare molto attenti a come scriviamo quell'offerta, dobbiamo vigilare, dobbiamo garantire la trasparenza.

Per non parlare di tutto ciò che riguarda l'incentivo del 2 per cento che continuiamo a dare ai dipendenti pubblici, sollevandoli però dalla fase progettuale. Gli lasciamo gli stessi soldi per lavorare di meno?

Stiamo attenti, perché la norma diceva che quel 2 per cento dell'importo posto a base di gara si dava loro se svolgevano delle attività tecniche e se svolgevano questo lavoro al di fuori dell'orario di lavoro. Non è andata così; forse quel 2 per cento andrebbe modulato.

Abbiamo realizzato il superamento della legge obiettivo. Bene, ma quand'è che inizieremo a vedere i piani economici e finanziari di quelle opere? Non noi, ma i cittadini devono poterli vedere, perché, quando lo Stato programma un'opera, quell'opera serve o non serve alla collettività? Vogliamo vedere se quell'opera ha un equilibrio finanziario, parlando nel vostro gergo e parlando con il vostro metodo, al di là di tutti gli aspetti ambientali? Quand'è che ce le fate vedere queste cose? Quand'è che iniziamo a pensare ad un'Italia diversa? Non so se siamo in grado, anzi, se siete in grado di pensare ad un'Italia diversa; penso di no, perché alla fine siete dei conservatori e morirete conservatori, cari grigi compagni del PD. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gibiino. Ne ha facoltà.

GIBIINO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, debbo sottolineare, prima ancora di iniziare l'intervento di merito, le modalità che hanno portato all'emanazione di questo provvedimento, con una nota positiva e particolare nei confronti del collega senatore Esposito e del vice ministro Nencini. Siamo partiti da una legge delega e da un provvedimento che era assai generico. Ci sono voluti mesi e mesi di lavoro per entrare nel merito del provvedimento e per circoscrivere gli ambiti di lavoro del Governo. Sono stati anche mesi particolari, perché ricordiamo tutti che, quando fu incardinato questo provvedimento in 8ª Commissione, erano momenti caldi, nei quali si leggevano sui giornali di illustri arresti, di concussione e di corruzione. Erano anche momenti particolari, nei quali ponti crollavano e strade manifestavano il loro stato di degrado, in una condizione in cui si evidenziava che le opere certamente non erano state realizzate a perfetta regola d'arte. Tanti provvedimenti sono stati procrastinati o messi di lato dalla Commissione, perché si è fortemente lavorato in questo senso. Tanta responsabilità ci siamo presi in Commissione. Debbo dire che tale lavoro ha visto la partecipazione di tutti, con grande attenzione e grande dedizione; non ci sono state né maggioranza, né opposizione, a parte le legittime aspettative dei vari partiti.

Vorrei segnalare undici punti, che mi sembrano particolarmente importanti, perché qui passiamo da un codice degli appalti forse strausato e strabusato, un mostro da 359 articoli, con allegati e regolamenti attuativi, ad un codice snello, con una semplificazione delle norme e soprattutto una riduzione degli oneri documentali che gravano particolarmente sulle imprese, che iniziano ad avere sempre meno personale e forse anche personale meno specializzato rispetto al passato. La competizione è dura sia in Italia sia soprattutto da parte di imprese che dall'estero vengono qui in Italia a partecipare agli appalti.

Proprio per quello che ho detto, riferito ai momenti legati a corruzione e concussione, certamente una parentesi deve essere dedicata all'Autorità nazionale anticorruzione, perché siamo passati da una funzione di vigilanza, da parte di questa Autorità, ad una funzione invece di controllo e di raccomandazione, con interventi cautelari e sanzionatori dotati di efficacia vincolante.

Con l'apporto di tutti, siamo usciti da una condizione in cui era veramente difficile controllare gli appalti in Italia: avere 36.000 stazioni appaltanti in Italia comporta l'impossibilità da parte di chiunque di controllare cosa può accadere nel singolo ente o nel singolo Comune. Certo, vi erano aspettative di ridurre le stazioni appaltanti a poche unità, che poi sono divenute 200, e infine 1.200; non ha importanza: il tema è quello dell'inversione di tendenza verso la riduzione e il maggiore controllo.

Si è andati anche verso una limitazione del ricorso alle variazioni progettuali in corso d'opera, che poi sono il luogo, una volta che si vince l'appalto, per poter ottenere un margine superiore da parte delle imprese e magari coinvolgere in maniera non proprio corretta, legittima e legale il funzionario di questa o di quella amministrazione.

Abbiamo superato il concetto del massimo ribasso; d'altronde, proprio il collega Cioffi – lo ricordo – mesi fa ebbe a dire in Commissione che se un'opera viene appaltata per un valore pari a 100 e poi viene aggiudicata a 60 o vi è qualcuno che ha fatto un errore nella valutazione dell'opera oppure significa che si utilizzeranno manodopera o strumenti tali da non realizzare correttamente quell'opera stessa.

Andiamo, quindi, verso il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa misurata sul miglior rapporto qualità-prezzo. Debbo dire, forse discostandomi dall'impostazione di Forza Italia e del centrodestra, che mi piace sottolineare come abbiamo posto attenzione al *débat public*, a quella forma di concertazione e di discussione con le popolazioni locali. In Italia c'è un esempio, che è quello dell'Emilia-Romagna, in cui non si fa nulla se non sono tutti d'accordo. Capisco che, poi, non si riesce a raggiungere l'unanimità, ma che vi sia una discussione, che vi sia una maggioranza e che vi sia una minoranza, che in qualche misura rispetti la maggioranza, credo sia un grande esempio di democrazia per un Paese.

Mi piace sottolineare, perché tanto soffrono i subappaltatori, soprattutto negli ultimi anni e soprattutto con la crisi economica, che è prevista la possibilità del pagamento diretto dei subappaltatori da parte della stazione appaltante nel caso in cui l'appaltatore non versi quanto dovuto.

Mi piace, ancora, che si sottolinei che le imprese devono essere qualificate e che ci sia una partecipazione più facile alle gare da parte delle imprese virtuose, attraverso un *rating* reputazionale basato sul comportamento tenuto nello svolgimento dei lavori eseguiti. Troppo spesso si è verificato che imprese abbiano realizzato male le opere e poi ce le siamo ritrovate a partecipare agli appalti successivi.

Voglio poi fare una valutazione sul *general contractor*, del quale abbiamo parlato con il ministro Delrio. Purtroppo, l'utilizzo da parte dei *general contractor* di direttori dei lavori nominati da loro stessi e l'abitudine

di consegnare i lavori prima e in maniera tale da superare una condizione di controllo, pur prevista nel codice degli appalti, da parte dello Stato e della stazione appaltante (sostanzialmente consegnandoli in una condizione di urgenza che urgenza non è), di fatto, superava il controllo e regalava al *general contractor* la possibilità di incassare per un'opera che forse non era realizzata a perfetta regola d'arte.

Si prevede inoltre l'albo nazionale dei commissari di gara, in maniera tale che si arrivi ad averli estratti a sorte e soprattutto non si abbia quel cumulo degli incarichi, che poi portava quei professionisti, attraverso le raccomandazioni, a operare male e forse – concedetemi – a subappaltare il lavoro a qualche collega, magari pagandolo in maniera non corretta.

Mi piace anche l'inserimento dei costi *standard* per lavori, servizi e forniture, al fine di contenere la spesa per le opere pubbliche.

Da ultimo, per ciò che si è detto sulle concessioni autostradali, pur rimarcando e sottolineando quanto detto dal senatore Malan di Forza Italia, ossia del mio stesso partito, mi piace che tutto ciò che era legato alle concessioni autostradali e ai lavori *in house* sia stato riportato nell'alveo dell'obbligo di svolgere le gare, passando dal 60 per cento – *plafond* che l'Europa ci indicava come minimo – all'80 per cento. Certamente non siamo al 100 per cento; tuttavia, si danno dai dodici ai ventiquattro mesi a questi concessionari per «mettersi in riga», aprire il mercato e consentire alle imprese, attraverso la normale concorrenza, di partecipare alle gare e quindi di potersi aggiudicare i lavori. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cantini. Ne ha facoltà.

CANTINI *(PD)*. Signor Presidente, Ministro, Vice Ministro, colleghi, intervengo un'altra volta in Assemblea per sottolineare l'importanza del provvedimento in esame, che una volta approvato in via definitiva potrà finalmente dispiegarsi nelle sue leggi di attuazione e rappresenta un punto fondamentale del programma del Governo che noi sosteniamo.

Il nostro Paese è bloccato e sistematicamente scosso da scandali legati agli appalti e alla corruzione che in essi si annida. Molte sono le cause di tutto ciò ed una è senz'altro la normativa attuale, che si presenta farraginosa, difficile e con numerosissime eccezioni che si sono susseguite nel tempo. Abbiamo un codice che, come ho già detto e mi permetto di ripetere in questa sede, non trova confronto con altre realtà europee. Ricordo, ad esempio, che la direttiva europea del 2004 che nel nostro ordinamento ha purtroppo prodotto il corposo codice del 2006 è stata invece tradotta in pochissimi articoli sia nell'ordinamento inglese che in quello tedesco.

Il testo che oggi analizziamo torna in Senato dopo l'esame della Camera dei deputati e mira a superare la situazione descritta. Il provvedimento delega infatti il Governo al recepimento di tre direttive che modificano la normativa dell'Unione europea in tema di appalti pubblici e con-

cessioni, e al riordino della disciplina nazionale vigente in materia di contratti pubblici relativi a forniture, lavori e servizi.

L'impianto del provvedimento, pur confermato nelle sue linee generali, è stato modificato in merito alle modalità e ai termini di esercizio della delega, che potrà avvenire attraverso due decreti legislativi. Il primo, denominato decreto di recepimento delle direttive, da adottarsi entro il prossimo 18 aprile, sarà finalizzato all'attuazione delle direttive europee n. 23, 24 e 25 del 2014 in tema di appalti pubblici e concessioni, mentre il secondo, denominato decreto di riordino, da adottarsi entro il 31 luglio 2016, sarà destinato al riordino complessivo della disciplina nazionale vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture.

Resta comunque ferma per il Governo la facoltà di adottare un unico decreto legislativo entro il 18 aprile 2016. Lo stesso Governo, tramite il vice ministro Nencini, presente in Aula, nel corso dell'esame in Commissione ha confermato l'impegno a cercare di emanare un unico decreto entro la data del 18 aprile 2016. Il Governo è infatti ben consapevole, come noi, dell'urgenza del tema per tutti gli operatori del settore perché, onorevoli colleghi, anche questo strumento serve a far ripartire l'economia, sostenere la ripresa e, di conseguenza, favorire nuova occupazione e lavoro.

Non dobbiamo dimenticare che la spesa per gli appalti pubblici nel nostro Paese ammonta a molti punti percentuali del PIL e il non disperdere queste risorse è perciò un compito prioritario, soprattutto adesso che abbiamo posto fine a quella distorta regola del Patto di stabilità – come ricorderete, ciò è stato fatto con l'ultima legge di stabilità – che ha bloccato la realizzazione di opere ed investimenti pubblici.

Inoltre, una buona normativa in materia di appalti non soltanto ha un valore tecnico-giuridico, ma è anche una questione di giustizia. È infatti doveroso garantire che imprese sane non subiscano la concorrenza sleale di altre imprese che si affidano alla corruzione e si giovano della poca trasparenza e della complessità della macchina amministrativa.

Come ho detto prima, il contenuto dei principi e dei criteri direttivi del provvedimento in esame è stato rivisto ed integrato durante il lavoro alla Camera dei deputati. In questa sede segnalo solo alcuni degli elementi che ritengo positivi come, ad esempio, il superamento della legge obiettivo. Secondo la relazione annuale sullo stato di attuazione del programma ad opera del Servizio studi della Camera dei deputati, in collaborazione con l'ex Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e il CRESME, dopo quindici anni di vigenza di questa legge solo l'8 per cento delle opere è concluso (parliamo di strade, valichi, passanti, porti, eccetera). Insomma, le infrastrutture che dovrebbero servire tutti gli italiani sono rimaste nel libro delle più o meno buone intenzioni.

Nel testo che stiamo per approvare si stabilisce infatti l'espresso superamento delle disposizioni di cui alla legge n. 443 del 2001 (la cosiddetta legge obiettivo), con effetto dalla data di entrata in vigore del decreto di riordino. Conseguentemente, si prevede l'aggiornamento e la revisione del Piano generale dei trasporti e della logistica, la riallocazione delle risorse tra le opere in base ai criteri individuati nel Documento plu-

riennale di pianificazione, che dovrebbe includere e rendere coerenti la pianificazione e la programmazione degli investimenti delle opere pubbliche.

In sostanza, per essere più semplici, con queste nuove norme si vogliono stabilire criteri per superare la logica dei grandi proclami e creare regole che portino a un monitoraggio dei risultati degli investimenti e ad una verifica della loro effettività, per garantire anche che le risorse assegnate vengano spese nei tempi previsti, a partire dai fondi europei (cosa che oggi non sempre avviene).

La lettera *bbb)*, dell'articolo 1, introdotta alla Camera dispone la revisione e razionalizzazione del rito abbreviato per i giudizi amministrativi aventi ad oggetto i provvedimenti concernenti le procedure di affidamento di pubblici lavori, servizi e forniture di cui al codice del processo amministrativo (decreto legislativo n. 104 del 2010), mentre altre lettere del provvedimento prevedono l'introduzione di misure, ovvero di clausole sociali, volte a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato negli appalti pubblici di lavori e servizi.

Quello che si è cercato comunque di avere come punto fermo del nostro lavoro complessivo – è stato un lavoro di squadra tra Camera e Senato – è ottenere un quadro di riferimento più semplice, più chiaro e più stabile per gli operatori nazionali ed internazionali e i responsabili delle stazioni appaltanti, nonché di rendere trasparenti le procedure. Infatti, i migliori tassi di crescita e di attrazione degli investimenti, come evidenziato anche dalla Banca mondiale, si verificano nelle Nazioni ritenute capaci di condurre a compimento le politiche intraprese e che abbiano al contempo comportamenti amministrativi e giudiziari prevedibili in tutti i sensi ma anche nei tempi (che garantiscono un adeguato contrasto alla criminalità e alla corruzione).

Nel verificare la congruità dei testi adottati dal Governo a seguito di questa delega saremo, nelle Commissioni parlamentari – io faccio parte di una Commissione competente per materia – particolarmente puntigliosi nel ruolo di controllo attribuitoci perché molti dei successi che riusciremo ad ottenere con questa nuova normativa dipendono proprio dai contenuti dei provvedimenti attuativi.

Il provvedimento che stiamo per approvare – e concludo – insieme al *jobs act* e alle numerose riforme (sulla giustizia, sulla pubblica amministrazione, la riforma costituzionale e quella elettorale, tutte messe in campo da questo Governo) rappresenta la migliore risposta all'immobilismo in cui il nostro Paese era caduto. Dobbiamo sempre ricordarci che questo Governo è nato, su impulso del presidente Napolitano, per fare le riforme.

Con questa delega, che è anche una profonda riforma del sistema attuale speriamo pertanto di lasciare al passato l'inerzia e 1'opacità nel settore delle opere pubbliche e di costruire una nuova realtà, dove trasparenza, rendicontabilità ed efficacia – soprattutto efficacia – degli appalti pubblici siano il volano della bellezza e della forza delle piccole e grandi realtà produttive del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, la discussione è stata assolutamente articolata, ma sono emersi anche elementi che ritengo debbano essere valutati positivamente. Per questo propongo che l'argomento sia riportato in Commissione per essere completato nella sua interezza.

PRESIDENTE. La sua proposta potrà essere presa in esame dopo le repliche.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ESPOSITO Stefano, *relatore*. Signor Presidente, sarò conciso perché credo sia giusto lasciare tutto il tempo necessario al Ministro per rispondere alle tante sollecitazioni che sono emerse.

Vorrei solo fare tre puntualizzazioni. La prima è relativa al tema delle concessioni trattato dal senatore Malan, che purtroppo non è in Aula. Intanto, quella sul Brennero è una norma sulla quale abbiamo lavorato in quest'Aula in sede di approvazione del testo della legge delega nel mese di giugno. È una norma che è stata costruita nel pieno e totale rispetto della direttiva europea che andiamo a recepire, che lascia lo spazio ai Governi nazionali, per le imprese partecipate con una percentuale altissima da enti pubblici, di poter fare questi affidamenti diretti.

Per il resto, è stata citata una serie di concessioni autostradali che sarebbero state prorogate, proroga che non risulta in alcun atto. Vorrei ricordare al senatore Malan ed ai colleghi intervenuti sul punto citando il decreto sblocca Italia che proprio grazie al testo licenziato in questa Aula, di cui stiamo discutendo questa sera, abbiamo di fatto superato l'articolo 5 dello sblocca Italia e l'abbiamo fatto in piena e totale sintonia tra Parlamento e Governo. Pertanto, il messaggio che viene fatto passare secondo il quale il Governo ed il ministro Delrio avrebbero prodotto o starebbero producendo proroghe delle concessioni è del tutto falso.

C'è poi la questione che per alcune concessioni in scadenza – ne cito due che conosco direttamente: l'autostrada Torino-Piacenza (A21) e la tangenziale di Torino – si è in ritardo rispetto alla predisposizione del bando di gara, ma noi avevamo previsto una norma specifica di proroga, ma non della concessione *tout court,* bensì una proroga con tempi certi e funzionali alla predisposizione del bando europeo.

Voglio dire con chiarezza, perché rimanga agli atti, che con questo testo del codice degli appalti abbiamo definitivamente superato il tema delle proroghe ed assunto pienamente la direttiva europea che prevede le gare, fatte salve quelle poche eccezioni (il Brennero, nella fattispecie) sulle quali, credo anche giustamente, si è lavorato per l'affidamento diretto con le caratteristiche previste dall'Europa.

Un'ultima considerazione desidero indirizzarla alla senatrice De Petris. Non è la Camera ad aver inserito la clausola sociale: questa era presentissima nel testo ed era uno dei punti cardine che quest'Assemblea ha votato all'unanimità. Alla Camera dei deputati si è fatta la scelta di ampliare la clausola sociale anche al settore dei *call center*. Ovviamente, non posso che essere d'accordo, va solo tenuto conto del fatto che l'ampliamento della casistica di applicazione della clausola sociale al 100 per cento nel caso di trasferimento di appalto rischia di essere una norma che verrà impugnata. Noi ci siamo attenuti in maniera puntualissima alla normativa ed alle direttive europee, che prevedono che in un cambio tra un operatore e l'altro vada riconosciuta la possibilità di una diversa organizzazione, e, tra l'altro, a sentenze del TAR e del Consiglio di Stato di questo Paese. Quindi, nessuno di noi è contrario alla clausola sociale estesa in maniera ampia e nessuno ha intenzione di toccarla; si tenga soltanto conto del fatto che direttive europee e sentenze hanno dato riscontri diversi rispetto alle aspettative e quindi spetterà adesso al Governo, in sede di emanazione dei decreti tener conto di tali elementi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DELRIO, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, mi permetta innanzi tutto di ringraziare il Senato per il lavoro che ha svolto in occasione della prima stesura della legge delega, un lavoro seguito dal vice ministro Nencini, che ringrazio molto per la sua costante presenza e per l'attività proficua realizzata in Commissione, che ha consentito oggi di mettere all'attenzione, per l'approvazione definitiva da parte di quest'Assemblea, un testo che anch'io considero, come molti di voi hanno sottolineato, una delle riforme più importanti per il nostro Paese.

Affrontare i temi dell'occupazione, della crescita del prodotto interno lordo e della creazione di imprese solide senza trattare i temi dei contratti pubblici, dei lavori pubblici e degli appalti è ovviamente una pia illusione. Sappiamo tutti che gli investimenti pubblici e privati sono i motori più importanti per la crescita di un Paese perché non hanno solo l'effetto diretto dell'ammontare dell'investimento stesso, ma tendono anche nel tempo – come dimostrano gli economisti – a produrre effetti positivi nell'economia di un Paese. Il nostro è quindi un Paese ammalato, nel senso che non è riuscito a fare di questo motore di sviluppo una realtà. Gli appalti pubblici complessivamente valgono oltre il 15 per cento del PIL. Quindi, sono una fetta importantissima. Porsi l'obiettivo – il Senato, la Camera e il Governo hanno affrontato insieme il problema in maniera adeguata – di una nuova stagione negli appalti e nei lavori pubblici credo che sia uno degli obiettivi più importanti che questa legislatura poteva darsi; credo che vada a tutti gli effetti ascritto tra le grandi riforme di questo periodo di Governo. Per questo faccio appello a tutte le forze politiche che hanno contribuito in maniera così decisiva alla predisposizione di questo testo a non cambiare idea perché la riforma è forte, di sostanza e trasversale. Interessa, infatti,

tutte le imprese, piccole e grandi; interessa il tema della legalità, del controllo, della semplificazione e un'Italia che entra finalmente in Europa non con norme barocche ma adeguate alla modernità. Credo che questa riforma debba essere patrimonio comune e, quindi, pur rispettando anche alcune perplessità che sono sorte, credo sarebbe molto importante la partecipazione di tutti alla sua approvazione.

Abbiamo bisogno di combattere le ragioni che hanno impedito al sistema dei lavori e degli appalti pubblici di crescere in questo Paese. Uno dei principali motivi è la corruzione. Il ruolo dell'ANAC in questa riforma – come è stato sottolineato – è importante. Non è un ruolo sostitutivo: nessuno toglie i poteri regolamentari – lo dico al senatore Cioffi – al Ministero, che può intervenire in qualsiasi momento per regolamentare, se lo ritiene opportuno e per chiarire. La corruzione è però uno dei temi centrali. La lotta alla corruzione è profonda e viene attuata con tutti gli strumenti che conoscete meglio di me e che sono stati richiamati in questa Aula, a partire dalla creazione degli albi, dalle linee guida e dai poteri di vigilanza e controllo, che non sono sostitutivi dell'azione politica, di strategia, di indirizzo e di vigilanza del Ministero. Non lo sono affatto. Semplicemente l'ANAC svolge fino in fondo il suo ruolo di autorità di vigilanza sui contratti pubblici e sull'esecuzione dei lavori. Mettiamo in evidenza in maniera così decisiva il fatto che la corruzione è stata uno degli elementi che ha impedito l'esecuzione corretta dei lavori. Qualcuno pensa che l'intervento di ANAC sia di rallentamento sull'esecuzione dei lavori. Invece, i casi di collaborazione così stretta che abbiamo sperimentato in questi mesi sia con l'Expo che con il MOSE dimostrano esattamente il contrario, che si può fare anche una profonda lotta alla corruzione e allo spreco di denaro pubblico e, nello stesso tempo, si può procedere con i tempi giusti all'esecuzione dei lavori.

La prima malattia che questo Paese ha avuto sempre è quindi la corruzione e credo che il codice risponda in maniera veramente efficace a questa sfida.

Il secondo elemento è il tema dell'eccessiva farraginosità delle regole: erano oltre 650 gli articoli di cui era composto il codice dei contratti e il regolamento attuativo (che peraltro è stato attuato dieci anni dopo l'emanazione del codice dei contratti). Noi ci poniamo invece il tema di avere un unico decreto legislativo di riordino che raccoglie anche il recepimento delle direttive europee, come è stato ricordato da molti di voi. Ci proponiamo di farlo in pochi mesi, entro la metà di aprile. È un'ambizione molto forte che nasce dal desiderio di semplificare drasticamente il quadro. C'è stata troppa incertezza. La senatrice Cantini ha giustamente ricordato che gli investitori internazionali – buona parte degli investimenti in un Paese sono fatti da investitori esterni e l'Italia ha una bassissima capacità di attrazione, anche se questo *trend* per fortuna si sta invertendo – hanno bisogno di regole semplici e chiare e di contratti molto semplificati, perché così avviene in tutti i Paesi. Gli investitori si possono attrarre solamente in presenza di una fortissima semplificazione, ovvero di una fortissima capacità di adeguarsi agli *standard* europei. Quindi, il recepimento

delle direttive, unitamente al decreto di riordino, affronterà in maniera molto importante – e, ovviamente, anche con una certa difficoltà – il tema di ridurre al minimo gli articoli che riordinano complessivamente il sistema degli appalti pubblici.

Il terzo elemento che ha impedito al Paese di crescere in questo settore è certamente la mancata efficacia degli interventi, che può dipendere da vari fattori, uno dei quali è la mancanza di concorrenza, come ha ricordato il senatore Malan (mi dispiace che in questo momento non sia presente in Aula). Il tema della concorrenza è stato richiamato più volte. La mancata efficacia nell'esecuzione dei lavori dipende anche dal fatto che sono stati messi a gara progetti preliminari non attendibili. Mi pare che la mancata efficacia sia dipesa anche dal fatto che, in maniera molto palese, si è preferito superare le difficoltà nell'esecuzione dei lavori pubblici attraverso procedure derogatorie. Da questo punto di vista sono molto soddisfatto del lavoro che abbiamo fatto tutti insieme, in questi mesi, perché credo che questa sia una rivoluzione della normalità.

Il senatore Crosio, della Lega Nord, ha espresso molti dubbi sul fatto che, togliendo la legge obiettivo, si possano eseguire le opere e che vi sia una certezza nella loro esecuzione; io penso esattamente il contrario. Non so dire quanto sia esatta la definizione del presidente Cantone, che condivido, sul fatto che la legge obiettivo sia una legge criminogena: lui ha più elementi di me per dirlo. Anche se non fosse criminogena – giudizio che condivido, lo ripeto – certamente essa è stata inefficace. Le procedure derogatorie non sono servite a questo Paese e lo dimostrano i fatti, non le chiacchiere.

Ancora pochi giorni fa c'è stata una polemica, da parte di qualche esponente dell'imprenditoria di una Regione del Meridione, che affermava che avremmo cancellato dei finanziamenti previsti nella legge obiettivo, ma questi finanziamenti semplicemente non esistono, non ci sono. Ci sono state promesse, chiacchiere, incapacità di programmazione precisa e di selezione delle opere utili al territorio, mancanza di cronoprogrammi trasparenti a disposizione dei cittadini e di dibattito pubblico sul fatto che un'opera sia veramente utile o meno. Davvero credo che il superamento della legge obiettivo faccia bene al Paese e all'esecuzione delle opere. Il problema non è quindi quello di affidarci alle procedure speciali, per fare cose normali, ma quello di affidarci a procedure normali per fare cose anche speciali: questo è il vero tema. In tutto il mondo si fa così e si può fare così, semplificando le procedure, dando i tempi alle conferenze dei servizi e cercando di dare centralità al progetto. Questo codice dà centralità al progetto, all'affidabilità delle imprese – vogliamo imprese più serie, accreditate e iscritte in albi – e al fatto che le selezione delle opere e le commissioni di gara vengano fatte in maniera trasparente. Quindi si affrontano, uno dopo l'altro, tutti gli argomenti che hanno contribuito a una lunga serie di insuccessi.

Lo stesso vale per il tema della concorrenza, che veniva richiamato. Noi abbiamo fatto le gare e mi spiace che non sia qui presente il senatore Malan: se fosse qui, gli ricorderei che stiamo facendo le gare. Abbiamo fatto le gare per la Centropadane e per la Società Autostrade meridionali e stiamo aggiudicando. Semplicemente, diamo alle concessionarie gli stessi diritti che hanno in tutta Europa: in tutta Europa ci possono essere concessioni affidate *in house*, se sono partecipate in una certa maniera da enti pubblici, e quindi con una procedura particolare, oppure sono messe a gara, ma è chiaro che la scelta di fondo rimane quella di adeguarci in maniera stretta alle procedure che l'Europa consiglia e che sono comuni a tutti. È evidente che, nel momento in cui si fanno queste proposte, non si fanno regali, ma si seguono le regole delle direttive europee. Non c'è nessun regalo. Non stiamo prorogando nessuna concessione, non so a cosa faccia riferimento. Non c'è nessun mistero nelle proroghe che sono state eseguite: mi sembra di ricordare che sulla tratta autostradale Brescia-Padova la proroga era di due anni, dal 13 giugno 2013 al 13 giugno 2015. Noi non abbiamo prorogato un bel nulla, semplicemente c'è l'*iter* della Valdastico che sta proseguendo, quindi non c'è nessun atto segreto. La scelta di fare tutto in massima trasparenza e dando conto di tutto quello che viene deciso, di quali sono i termini contrattuali proposti anche negli affidamenti *in house* è una scelta chiave del Ministero, quindi non riesco a capire gli argomenti che sono stati portati in questa direzione.

A nostro avviso, questa scelta che stiamo facendo e che abbiamo fatto insieme, questo lavoro così importante e incisivo che fa fatto il Parlamento congiuntamente potrà davvero garantire al Paese una stagione nuova e io credo che i senatori potranno vedere qualcosa di questa stagione negli esiti degli investimenti pubblici nel 2015. Noi abbiamo aumentato i bandi di gara nell'edilizia in generale e nell'edilizia scolastica in particolare; abbiamo fatto ripartire i lavori su gran parte dei bandi di gara relativi al contrasto al dissesto idrogeologico; RFI ha aumentato i suoi investimenti del 30 per cento; abbiamo più che raddoppiato gli investimenti negli aeroporti. Abbiamo deciso di scegliere poche opere, di selezionarle, di concentrarsi su quelle e di concordare insieme alle Regioni e agli enti locali (perché stiamo facendo un lavoro da mesi su questo argomento) il piano programmatico delle opere più utili per il territorio con comuni responsabilità, con cofinanziamenti, assumendoci la responsabilità non di portare nelle nostre comunità delle liste improbabili e infinite per non avere nessuno contro.

È stato detto dal senatore Gibiino che in Emilia-Romagna si fanno le opere trovando l'accordo di tutti. Non è vero: in Emilia-Romagna si discute molto e molti rimangono contrari, però si va avanti lo stesso perché è giusto che il dibattito non comporti un blocco. Il dibattito pubblico non significa bloccare le opere, ma cercare di ottenere il massimo di consenso, di condivisione, di trasparenza sui dati che la costruzione di un'opera comporta; pertanto si fa un ragionamento di coinvolgimento con l'intelligenza delle comunità locali, ma non è uno strumento con cui si bloccano le opere e nemmeno uno strumento con cui si ottiene un consenso una-

nime, perché questo è impossibile. Chiunque costruisce una strada sa che è impossibile avere un consenso unanime su un'opera, è proprio impossibile.

Noi riteniamo quindi di ispirarci a questi principi di semplicità, di trasparenza, di lotta all'illegalità e anche di grande alleanza con i territori. Certo, l'Italia si assume la responsabilità di dire che le sue grandi opere strategiche, i *tunnel* ferroviari, i corridoi su cui devono viaggiare le merci (non più su strada ma su ferro), i grandi porti, le grandi infrastrutture, le infrastrutture metropolitane delle nostre città sono opere strategiche, perché fanno parte delle risposte che rendono un Paese competitivo. Vi è poi tutta una serie di opere che stiamo programmando, pianificando e sbloccando insieme alle Regioni e agli enti locali che riguardano il benessere delle comunità a un livello minore. Tutte le opere che erano state avviate, che hanno finanziamenti e utilità per il Paese non sono ferme. Non so a cosa faccia riferimento il senatore Crosio, ma volentieri possiamo esaminare una dopo l'altra le centinaia di opere che lui ha paura di aver perso. Non credo si sia persa nessuna opera; i lavori nei cantieri stanno procedendo, quindi credo che davvero noi con questa ricetta possiamo dare un grande contributo all'economia del Paese, oltre che alla sua credibilità.

Noi abbiamo grandi aziende che operano all'estero e lo fanno senza fare grandi varianti anche su grandi lavori. Io sono stato recentemente in un cantiere europeo fuori dal nostro Paese dove c'è un'azienda italiana che lavora e lì non si fanno riserve. Come mai? La risposta è la seguente: perché c'è un rapporto serio tra lo Stato che fa lo Stato, che decide prima le regole e poi, se c'è un imprevisto, lo si valuta insieme. Non è che il giorno dopo che si è aperto il cantiere si assoldano dieci avvocati e partono centinaia di milioni di riserve. Ormai le ditte in Italia lavorano più con gli avvocati che con gli ingegneri.

Noi vorremmo tornare a fare in modo che le nostre imprese lavorino in Italia con la certezza delle regole (regole semplici e affidabili), in piena trasparenza, con la certezza per i lavoratori che vi operano, con il chiaro impegno a rispettare i tempi e le modalità su cui si è concordato all'inizio. Questo è il tema. Non si può avere una relazione con le opere pubbliche come fossero uno sportello bancario in cui di volta in volta uno può entrare, digitare e prendere quello di cui ha bisogno a sua discrezione. Non è così.

Per riuscire ad ottenere questo credo che la ricetta giusta sia puntare su: centralità del progetto, qualità delle imprese, semplificazione delle norme, adeguamento alle normative europee, strutturazione e attrazione dei capitali privati. Ritengo davvero che la discussione di queste ore potrà portare buone notizie non solo a coloro che si occupano di appalti, ma anche a tutta l'economia del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, chiedo di non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

COMAROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare che noi siamo favorevoli.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Candiani.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.

Apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 13 gennaio 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 13 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deleghe al Governo per l'attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (1678-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputato MOLEA ed altri. – Disposizioni per favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva (1871) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

2. RANUCCI e PUGLISI. – Modifiche al decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, in materia di limiti al rinnovo dei mandati degli organi del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) e delle federazioni sportive nazionali (361).

La seduta è tolta *(ore 19,52).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 23,50

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Battista, Bertorotta, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, Divina, D'Onghia, Gualdani, Ichino, Lezzi, Longo Eva, Manconi, Merloni, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Padua, Piano, Pizzetti, Ricchiuti, Romano, Rubbia, Serra, Stucchi, Tonini, Turano, Vicari e Zavoli.

È assente per incarico avuto dal Senato la senatrice De Pietro, per attività del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Con lettera in data 29 dicembre 2015, il Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ha comunicato che la senatrice Fucksia ha cessato di far parte del Gruppo medesimo. Pertanto la senatrice Fucksia è componente del Gruppo Misto.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 11 gennaio 2016, il Presidente del Gruppo parlamentare Alleanza Liberalpopolare – Autonomie ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:
1ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Repetti;
4ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Bondi;
7ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Bondi, cessa di farne parte il senatore D'Anna;
12ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore D'Anna;
13ª Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Repetti.

Con lettera in data 11 gennaio 2016, il Presidente del Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC) ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:
1ª Commissione permanente: entrano a farne parte la senatrice Bianconi e il senatore Mancuso;
12ª Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Bianconi;
13ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Mancuso.

Il Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:
4ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Marton;
6ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Marton.

Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 8 gennaio 2016, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza il senatore Stefano Collina in sostituzione della senatrice Maria Spilabotte, dimissionaria.

Ufficio parlamentare di Bilancio, trasmissione di documentazione

Il Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, con lettera in data 23 dicembre 2015, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, il bilancio di previsione del medesimo Ufficio per il 2016, con allegato il bilancio di previsione pluriennale 2016-2018 (*Doc*. VIII-*bis*, n. 4), che sarà pubblicato quale allegato al bilancio interno del Senato della Repubblica per il medesimo anno 2016.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

DDL Costituzionale
Ministro Rif. e rapporti Parl
Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Renzi-I)
Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione (1429-D)
(presentato in data 12/1/2016);
S.1429 approvato,in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica (assorbe S.7, S.12, S.35, S.67, S.68, S.125, S.127, S.143, S.196, S.238, S.253, S.261, S.279, S.305, S.332, S.339, S.414, S.436, S.543, S.574, S.702, S.732, S.736, S.737, S.877, S.878, S.879, S.907, S.1038, S.1057, S.1193, S.1195, S.1264, S.1265, S.1273, S.1274, S.1280, S.1281, S.1355, S.1368, S.1392, S.1395, S.1397, S.1406, S.1408, S.1414, S.1415, S.1416, S.1420, S.1426, S.1427, S.1454); C.2613 approvato con modificazioni,in prima deliberazione, dalla Camera dei Deputati (assorbe C.8, C.14, C.21, C.32, C.33, C.34, C.148, C.177, C.178, C.179, C.180, C.243, C.247, C.284, C.329, C.355, C.357, C.379, C.466, C.398, C.399, C.568, C.579, C.580, C.581, C.582, C.757, C.758, C.839, C.861, C.939, C.1002, C.1259, C.1273, C.1319, C.1439, C.1543, C.1660, C.1706, C.1748, C.1925, C.1953, C.2051, C.2147, C.2221, C.2227, C.2293, C.2329, C.2338, C.2378, C.2402, C.2423, C.2441, C.2458, C.2462, C.2499); S.1429-B approvato con modificazioni,in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica C.2613-B approvato,in prima deliberazione, dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Marcucci Andrea, Amati Silvana, Bertuzzi Maria Teresa, Caleo Massimo, Cantini Laura, Cardinali Valeria, Chiti Vannino, Cirinna'Monica, Cociancich Roberto, Collina Stefano, Cuomo Vincenzo, De Biasi Emilia Grazia, Del Barba Mauro, Di Giorgi Rosa Maria, Fabbri Camilla, Fasiolo Laura, Favero Nicoletta, Fattorini Emma, Ferrara Elena, Ginetti Nadia, Granaiola Manuela, Idem Josefa, Lepri Stefano, Mattesini Donella, Mirabelli Franco, Morgoni Mario, Moscardelli Claudio, Orru'Pamela Giacoma Giovanna, Padua Venera, Pagliari Giorgio, Pezzopane Stefania, Pignedoli Leana, Puglisi Francesca, Puppato Laura, Santini Giorgio, Scalia Francesco, Sollo Pasquale, Susta Gianluca, Tomaselli Salvatore, Valdinosi Mara, Valentini Daniela, Verducci Francesco

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione e sulla vigilanza del sistema bancario e finanziario, con particolare riguardo alla tutela dei risparmiatori (2178)

(presentato in data 23/12/2015);

senatori Angioni Ignazio, Amati Silvana, Cattaneo Elena, Dalla Zuanna Gianpiero, Ferrara Elena, Lai Bachisio Silvio, Manassero Patrizia, Maturani Giuseppina, Ricchiuti Lucrezia, Sollo Pasquale

Modifica alla legge 27 maggio 1949, n. 260, in materia di nullità dell'obbligo di lavoro nei giorni festivi (2179)

(presentato in data 18/12/2015);

senatore Santangelo Vincenzo

Disposizioni in materia di partecipazione al Circolo ufficiali delle Forze armate d'Italia (2180)

(presentato in data 22/12/2015);

senatore Marton Bruno

Nuove disposizioni in materia di partecipazione agli organismi di protezione sociale (2181)

(presentato in data 22/12/2015);

Ministro aff. esteri e coop.

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Macedonia in materia di cooperazione di polizia, fatto a Roma il 1º dicembre 2014 (2182)

(presentato in data 29/12/2015);

Ministro aff. esteri e coop.
Ministro difesa
(Governo Renzi-I)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Mozambico sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Maputo il 19 marzo 2014 (2183)
(presentato in data 29/12/2015);

Ministro aff. esteri e coop.
(Governo Renzi-I)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero dell'interno della Repubblica italiana e il Ministero della difesa nazionale della Repubblica di Colombia in materia di cooperazione di polizia, fatto a Roma il 28 maggio 2013 (2184)
(presentato in data 29/12/2015);

Ministro aff. esteri e coop.
Ministro interno
(Governo Renzi-I)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione di polizia e doganale tra il Governo della Repubblica italiana e il Consiglio federale svizzero, fatto a Roma il 14 ottobre 2013 (2185)
(presentato in data 29/12/2015);

Ministro aff. esteri e coop.
(Governo Renzi-I)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato di Israele in materia di pubblica sicurezza, fatto a Roma il 2 dicembre 2013 (2186)
(presentato in data 29/12/2015);

senatori De Petris Loredana, Barozzino Giovanni, Cervellini Massimo, De Cristofaro Peppe, Petraglia Alessia, Uras Luciano, Bocchino Fabrizio, Campanella Francesco, Mineo Corradino
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del dissesto della Cassa di risparmio di Ferrara Spa, della Banca delle Marche Spa, della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio – Società cooperativa e della Cassa di risparmio della Provincia di Chieti Spa (2187)
(presentato in data 07/1/2016);

senatori Caleo Massimo, Vaccari Stefano, Scalia Francesco, Gatti Maria Grazia, Rossi Gianluca, Puppato Laura, Fabbri Camilla, Pagnoncelli Lionello Marco, Panizza Franco, Mattesini Donella, Esposito Stefano, Scavone Antonio, Fasiolo Laura, Fravezzi Vittorio, Laniece Albert, Sollo Pasquale, Cantini Laura, Mirabelli Franco, Pagliari Giorgio, Dalla Tor Mario, Cardinali Valeria, Romani Maurizio, Lai Bachisio Silvio, Collina Stefano, Bertuzzi Maria Teresa, Pezzopane Stefania, Guerra Maria Cecilia,

Capacchione Rosaria, Spilabotte Maria, Romano Lucio, Dalla Zuanna Gianpiero, Ferrara Elena, Idem Josefa, Vattuone Vito, Filippi Marco, Chiti Vannino
Disposizioni per il contrasto alle false cooperative (2188)
(presentato in data 12/1/2016);

senatori Campanella Francesco, Bocchino Fabrizio
Modifica all'articolo 6 del D.Lgs. 24 febbraio 1998, n. 58, recante Testo Unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (2189)
(presentato in data 12/1/2016);

Ministro aff. esteri e coop.
Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Renzi-I)
Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione fra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Confederazione svizzera, dall'altra, sui programmi europei di navigazione satellitare, fatto a Bruxelles il 18 dicembre 2013 (2190)
(presentato in data 12/1/2016).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione (1429-D)
S.1429 approvato,in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica (assorbe S.7, S.12, S.35, S.67, S.68, S.125, S.127, S.143, S.196, S.238, S.253, S.261, S.279, S.305, S.332, S.339, S.414, S.436, S.543, S.574, S.702, S.732, S.736, S.737, S.877, S.878, S.879, S.907, S.1038, S.1057, S.1193, S.1195, S.1264, S.1265, S.1273, S.1274, S.1280, S.1281, S.1355, S.1368, S.1392, S.1395, S.1397, S.1406, S.1408, S.1414, S.1415, S.1416, S.1420, S.1426, S.1427, S.1454); C.2613 approvato con modificazioni,in prima deliberazione, dalla Camera dei Deputati (assorbe C.8, C.14, C.21, C.32, C.33, C.34, C.148, C.177, C.178, C.179, C.180, C.243, C.247, C.284, C.329, C.355, C.357, C.379, C.466, C.398, C.399, C.568, C.579, C.580, C.581, C.582, C.757, C.758, C.839, C.861, C.939, C.1002, C.1259, C.1273, C.1319, C.1439, C.1543, C.1660, C.1706, C.1748, C.1925, C.1953, C.2051, C.2147, C.2221, C.2227, C.2293, C.2329, C.2338, C.2378, C.2402, C.2423, C.2441, C.2458, C.2462, C.2499); S.1429-B approvato con modificazioni,in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica
C.2613-B approvato,in prima deliberazione, dalla Camera dei Deputati
(assegnato in data 12/01/2016);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Buemi Enrico, Sen. Longo Fausto Guilherme
Disposizioni in materia di elezione diretta del sindaco e del consiglio della città metropolitana (2062)
previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 12/01/2016);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica gabonese per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Libreville il 28 giugno 1999 (2158)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 12/01/2016);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Sen. Bencini Alessandra, Sen. Romani Maurizio
Modifiche al decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, in materia di cedolare secca e al decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192, sull'attestato di prestazione energetica (2094)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 12/01/2016);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Regione Calabria
Misure straordinarie per lo sviluppo dell'Area di Gioia Tauro – Istituzione di una zona economica speciale (ZES) (2097)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 12/01/2016);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Sen. Buemi Enrico, Sen. Longo Fausto Guilherme
Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fallimenti delle banche e delle assicurazioni nonché sulla cattiva gestione del sistema finanziario ad esse collegato (2160)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 12/01/2016);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
Sen. Pignedoli Leana
Modifiche alla legge 13 luglio 2015, n. 107, al fine di favorire l'educazione al valore del cibo (2042)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 12/01/2016);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
Sen. Consiglio Nunziante ed altri
Disposizioni per la commemorazione del centenario e per la valorizzazione del patrimonio storico della prima Guerra mondiale (2083)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 12/01/2016);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
Sen. Fabbri Camilla
Modifica al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di ritrovamenti di beni archeologici (2120)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 12/01/2016);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali
Sen. Pezzopane Stefania ed altri
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sisma del 6 aprile 2009 che ha colpito la città de L'Aquila ed i territori limitrofi, in relazione al ruolo e all'operato della Commisisone nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi (2123)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 12/01/2016);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali
Sen. Pezzopane Stefania ed altri
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla ricostruzione della città de L'Aquila e degli altri comuni interessati dal sisma del 6 aprile 2009 (2151)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 12/01/2016);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Romani Maurizio ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla ricostruzione della città dell'Aquila e degli altri paesi colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009 (2152)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 12/01/2016);

Commissioni 8ª e 13ª riunite

Sen. Scibona Marco

Modifiche alla legge 21 dicembre 2001, n. 443, e al codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, in materia di infrastrutture e insediamenti produttivi strategici (1967)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 12/01/2016).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente Aff. Costituzionali in data 12/01/2016 il senatore Campanella Francesco ha presentato la relazione unica 1894, 98, 248 e 1832-A sui disegni di legge:

Sen. Lumia Giuseppe

«Istituzione della Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime delle mafie» (98)

Sen. Mineo Corradino

«Istituzione della Giornata della legalità e della memoria di tutte le vittime innocenti delle mafie» (248)

Sen. Moronese Vilma ed altri

«Istituzione della "Giornata nazionale per la legalità e il contrasto alla criminalità mafiosa" e disposizioni per l'affissione delle immagini di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino negli Istituti scolastici di ogni ordine e grado» (1832)

Sen. Dirindin Nerina ed altri

«Istituzione della "Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie"» (1894).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 1, 3, 10, 15, 17 e 22 dicembre 2015, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 6, commi 1 e 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 – progetti di atti dell'Unione europea, nonché atti preordinati alla formulazione degli stessi. Con tali comunicazioni, il Governo ha altresì richiamato l'attenzione su taluni degli atti inviati.

Nel periodo dal 30 novembre 2015 all'11 gennaio 2016, la Commissione europea ha inviato atti e documenti di consultazione adottati dalla Commissione medesima.

I predetti atti e documenti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione di relazioni del Governo

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 17 e 22 dicembre 2015 e 4 gennaio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, commi 4 e 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le relazioni del Governo su progetti di atti legislativi dell'Unione europea.

Tali relazioni sono trasmesse – ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento – alle sottoindicate Commissioni permanenti:

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche europee in tema di gas naturale ed energia elettrica e che abroga la direttiva 2008/92/CE del Parlamento europeo e del Consiglio concernente una procedura comunitaria sulla trasparenza dei prezzi al consumatore finale industriale di gas e di energia elettrica (COM (2015) 496 definitivo), alle Commissioni 3ª, 10ª e 14ª;

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il Programma di sostegno alle riforme strutturali per il periodo 2017/2020 e modifica i regolamenti (UE) n. 1303/2013 e (UE) n. 1305/2013 (COM (2015) 701 definitivo), alle Commissioni 1ª, 3ª, 5ª e 14ª;

proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 91/477/CEE del Consiglio, relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi (COM (2015) 750 definitivo), alle Commissioni 1ª, 3ª e 14ª;

proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica le direttive 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, 2006/66/CE relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori e 2012/19/UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (COM (2015) 593 definitivo), alle Commissioni 3ª, 10ª, 13ª e 14ª;

proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti (COM (2015) 594 definitivo), alle Commissioni 3ª, 13ª e 14ª;

proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2008/98 relativa ai rifiuti (COM (2015) 595), alle Commissioni 3ª, 13ª e 14ª.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 18 dicembre 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 10, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 – lo schema di decreto ministeriale recante approvazione del programma triennale 2016-2018 relativo al Fondo per la tutela del patrimonio culturale (n. 253).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 11 gennaio 2016 – deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 31 gennaio 2016.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 28 dicembre 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 4 agosto 1955, n. 722, e successive modificazioni – lo schema di decreto ministeriale per l'individuazione delle lotterie nazionali da effettuare nell'anno 2016 (n. 254).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 11 gennaio 2016 – alla 6ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 10 febbraio 2016.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettere in data 22 dicembre 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, e dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – le proposte di nomina relative del Giuseppe Maria Berruti (n.61) e del dottor

Carmine di Noia (n. 62) a componenti della Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, le proposte di nomine sono state deferite – in data 11 gennaio 2016 – alla 6ª Commissione permanente, che esprimerà il parere su ciascuna di esse entro il 31 gennaio 2016.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 5 gennaio 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112 – la proposta di nomina del generale di divisione Luigi Curatoli a Direttore generale del Grande Progetto Pompei (n. 63).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 11 gennaio 2016 – alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 31 gennaio 2016.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 16 dicembre 2015, ha inviato – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la proroga della nomina del dottor Gian Luigi Pillola a Commissario Straordinario del Parco Geominerario Storico ed Ambientale della Sardegna (n. 67).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettere in data 17 dicembre 2015, ha inviato due documenti che espongono il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzati secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornati ai mesi di marzo 2015 (Atto n. 664) e di giugno 2015 (Atto n. 665).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 dicembre 2015, ha inviato – ai sensi del combinato disposto di cui all'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, e dell'articolo 6, comma 4, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 novembre 2010 – il bilancio di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno 2016 e per il triennio 2016-2018.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 666).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 23 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, della legge 10 maggio 1983, n. 212, il decreto concernente la determinazione, per l'anno 2016, dei contingenti massimi nei vari gradi del personale appartenente ai ruoli ispettori e sovrintendenti della Guardia di finanza.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 667).

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, la relazione d'inchiesta, predisposta dall'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (ANSV), relativa all'incidente occorso all'aeromobile ATR72-212A (ATR72-500), marche YR-ATS, in località aeroporto di Roma Fiumicino, in data 2 febbraio 2013.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 668).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 11, 17, 18, 28 e 29 dicembre 2015, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

al dottor Domenico Petruzzo, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale di seconda fascia, nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

alla dottoressa Gaia Checcucci, estranea all'amministrazione, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

al dottor Raffaele Tangorra, il conferimento di incarico *ad interim* di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

alla dottoressa Maria Letizia Melina, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale di seconda fascia, nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

ai dottori Cristiana Collu, Paola Marini e Francesco Palumbo, estranei all'amministrazione, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 28 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera *g)*, della legge 22 dicembre 1990, n. 401, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2014 per la riforma degli Istituti italiani di cultura e gli interventi per la promozione della cultura e della lingua italiane all'estero.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc*. LXXX, n. 3).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 31 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2014, corredata dal rapporto sull'attività di analisi e revisione delle procedure di spesa e dell'allocazione delle relative risorse in bilancio, di cui all'articolo 9, comma 1-*ter*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª, alla 8ª Commissione permanente (*Doc*. CLXIV, n. 36).

Il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, con lettera in data 28 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 53, comma 16, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la relazione – riferita agli anni 2013 e 2014 – sui dati raccolti attraverso l'Anagrafe delle prestazioni e degli incarichi conferiti ai pubblici dipendenti e a consulenti e collaboratori esterni.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc*. CLI, n. 3).

Il Ministro della salute, con lettera in data 28 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 28 agosto 1997, n. 284, la relazione sullo stato di attuazione delle politiche concernenti la prevenzione della cecità e l'educazione e la riabilitazione visiva, relativa all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc*. CXXXIII, n. 3).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 30 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 11-*bis*, del decreto-legge 31 gennaio 2008, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 2008, n. 45, la relazione sulla situazione, i risultati raggiunti e le prospettive degli interventi a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, relativa all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente (*Doc*. LXXXII, n. 3).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 30 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera *d)*, della legge 6 novembre 1989, n. 368, come modificato dall'articolo 2, comma 1, lettera *e)*, della legge 18 giugno 1998, n. 198, la relazione recante le valutazioni del Consiglio generale degli italiani all'estero per l'anno 2014, con proiezione triennale per il periodo 2015-2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (*Doc*. CXLIX, n. 3).

Il Ministro per le riforme costituzionali e per i rapporti con il Parlamento, con lettere in data 11 e 21 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130, e dell'articolo 3-*bis* del decreto-legge 16 gennaio 2014, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 marzo 2014, n. 28, la relazione analitica – predisposta dal Ministero della difesa – sulle missioni internazionali militari e di polizia, corredata dal relativo documento di sintesi operativa, riferita all'anno 2013 (*Doc*. LI, n. 2) e all'anno 2014 (*Doc*. LI, n. 3).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 22 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 109, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, la relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia (DIA) nel primo semestre 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc*. LXXIV, n. 6).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 22 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione sul conto consolidato di cassa delle

Amministrazioni pubbliche, comprensiva del raffronto con i risultati del precedente biennio, aggiornata al 30 settembre 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 125 del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (*Doc*. XXV, n. 9).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 14 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2-*bis*, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 2007, n. 38, la relazione sulla situazione della missione umanitaria, di stabilizzazione e di ricostruzione in Iraq, riferita all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (*Doc*. LIII, n. 3).

Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, con lettera in data 29 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 172, comma 3-*bis*, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 172, la relazione sull'adempimento degli obblighi posti a carico delle regioni, degli enti di governo dell'ambito (EGATO) e degli enti locali in materia di servizio idrico integrato, aggiornata al mese di dicembre 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente (*Doc*. CCXXXII, n. 1).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 22 dicembre 2015, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 272 del 1° dicembre 2015, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 41, comma 2, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66 (Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 23 giugno 2014, n. 89, in riferimento agli articoli 3, 97, secondo comma, e 117, quarto comma, della Costituzione.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc*. VII, n. 165).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 18, 22 e 29 dicembre 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN), per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 346);

del Museo storico della fisica e Centro studi e ricerche Enrico Fermi, per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 347);

del Centro italiano di ricerche aerospaziali (CIRA S.c.p.a.), per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 348);

dell'Ente Gestore dei servizi energetici (GSE S.p.A.), per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 349);

dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez), per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 350);

della Società italiana per l'organizzazione internazionale (Sioi), per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 3ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 351).

Corte di Cassazione, trasmissione di ordinanze su richieste di *referendum*

L'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte Suprema di Cassazione, con lettera in data 7 gennaio 2016, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 13 e 32 della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia della ordinanza, emessa dallo stesso Ufficio in data 7 gennaio 2016, con la quale ha dichiarato che non hanno più corso le operazioni relative a cinque delle sei richieste referendarie depositate da dieci Consigli regionali in materia di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi per effetto delle modificazioni apportate alle disposizioni cui riferiscono dette richieste referendarie dall'articolo 1, commi da 240 a 242, delle legge 28 dicembre 2015, n.

208 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge di stabilità 2016).

Relativamente alla sesta richiesta referendaria, lo stesso Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte Suprema di Cassazione ha disposto che il suindicato *ius superveniens* non modifica il contenuto normativo essenziale del precetto oggetto di richiesta referendaria e, pertanto, ricorre l'ipotesi in base alla quale – in forza dell'articolo 39 della legge n. 352 del 1970, quale risultante dalla sentenza della Corte costituzionale n. 68 del 1978 – la richiesta referendaria in questione va trasferita sulla nuova disposizione legislativa, con conseguente nuova attribuzione della denominazione e del relativo quesito.

Detta ordinanza è depositata presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di documenti

L'ICE (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), con lettera in data 9 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 202, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, e dell'articolo 30, comma 3-*bis*, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, la prima relazione concernente lo stato di avanzamento degli interventi e delle azioni previsti dal Piano straordinario per la promozione del *made in Italy* e l'attrazione degli investimenti in Italia, aggiornata al 30 settembre 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc*. CCXXXI, n. 1).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 17 dicembre 2015, ha inviato il testo di quattordici risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 23 al 26 novembre 2015:

una risoluzione sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'abrogazione di alcuni atti nel settore Libertà, sicurezza e giustizia (*Doc*. XII, n. 834). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'abrogazione di alcuni atti nel settore della cooperazione di polizia e della cooperazione giudiziaria in materia penale (*Doc*. XII, n. 835). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi del-

l'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'abrogazione di alcuni atti nel settore della cooperazione di polizia e della cooperazione giudiziaria in materia penale (*Doc*. XII, n. 836). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, dell'accordo in forma di scambio di lettere tra l'Unione europea e la commissione per la conservazione del tonno rosso del sud (CCSBT) relativo all'adesione dell'Unione alla commissione allargata della convenzione per la conservazione del tonno rosso del sud (*Doc*. XII, n. 837). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla intermediazione assicurativa (rifusione) (*Doc*. XII, n. 838). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione concernente la posizione del Consiglio sul progetto di bilancio rettificativo n. 8/2015 dell'Unione europea per l'esercizio 2015, Risorse proprie e Garante europeo della protezione dei dati (*Doc*. XII, n. 839). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto comune di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2016, approvato dal comitato di conciliazione nel quadro della procedura di bilancio (*Doc*. XII, n. 840). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulle decisioni anticipate in materia fiscale *(tax ruling)* e altre misure analoghe per natura o effetto (*Doc*. XII, n. 841). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione della Commissione XXX riguardo alla concessione di un'autorizzazione per gli usi di di-2-etilesilftalato (DEHP) a norma del regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio (*Doc*. XII, n. 842). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª, alla 12ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla prevenzione della radicalizzazione e del reclutamento di cittadini europei da parte di organizzazioni terroristiche (*Doc*. XII, n. 843). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'Afghanistan, in particolare le uccisioni avvenute nella provincia di Zabul (*Doc*. XII, n. 844). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla libertà di espressione in Bangladesh (*Doc*. XII, n. 845). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla situazione dell'agenda di Doha per lo sviluppo anteriormente alla decima conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio (*Doc*. XII, n. 846). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'istruzione per i bambini in situazioni di emergenza e di crisi prolungate (*Doc*. XII, n. 847). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 7ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi peril parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione deiprincipi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 22 dicembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al prospetto da pubblicare per l'offerta al pubblico o l'ammissione alla negoziazione di titoli (COM (2015) 583 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è stato deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 4 febbraio 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 28 gennaio 2016.

La Commissione europea, in data 22 dicembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che

modifica il regolamento (UE) n. 806/2014 al fine di istituire un sistema europeo di assicurazione dei depositi (COM (2015) 586 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è stato deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 4 febbraio 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 28 gennaio 2016.

La Commissione europea, in data 8 dicembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante regole comuni nel settore dell'aviazione civile, che istituisce un'Agenzia dell'Unione europea per la sicurezza aerea e che abroga il regolamento (CE) n. 216/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio (COM (2015) 613 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 8ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 18 febbraio 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 8ª Commissione entro l'11 febbraio 2016.

La Commissione europea, in data 23 dicembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla lotta contro il terrorismo e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/475/GAI sulla lotta contro il terrorismo (COM (2015) 625 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è stato deferito alle Commissioni riunite 1ª e 2ª che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimeranno il parere motivato entro il termine del 4 febbraio 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alle Commissioni riunite entro il 28 gennaio 2016.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Campanella e Mastrangeli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05022 del senatore Maurizio Romani ed altri.

I senatori Molinari, Campanella, Maurizio Romani e Mastrangeli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05023 della senatrice Simeoni ed altri.

I senatori Maurizio Romani, Campanella e Mastrangeli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05027 del senatore Molinari ed altri.

Mozioni

BELLOT, BISINELLA, MUNERATO, CASALETTO, PEPE, BENCINI, GAMBARO, Maurizio ROMANI. – Il Senato,

premesso che:

fino a oggi le crisi bancarie in Europa sono state gestite con iniezione di fondi pubblici, cioè in ultima analisi con i soldi dei contribuenti. La Banca centrale europea stima che tra il 2008 e il 2014 i costi dei salvataggi a carico degli Stati europei siano stati di 800 miliardi di euro. In Italia, il sostegno pubblico è stato molto limitato: circa 4 miliardi di euro. I contribuenti europei hanno pagato fino ad ora un conto molto salato per salvare le banche ed è per risolvere questo problema che nasce l'esigenza della direttiva Brrd (Bank recovery and resolution directive), direttiva 2014/59/UE, che introduce in tutti i Paesi europei regole analoghe per gestire le crisi bancarie a partire dal 1º gennaio 2015 e che si pone l'obiettivo di accollare tutti i costi delle crisi bancarie sugli investitori privati piuttosto che sui contribuenti;

la parte relativa al coinvolgimento dei privati nelle crisi bancarie, il cosiddetto *bail-in*, entrerà invece in vigore in tutti i Paesi europei il 1º gennaio 2016. In Italia, la svalutazione o la conversione delle azioni e dei crediti subordinati è già stata applicata per evitare il dissesto di 4 banche;

la direttiva Brrd istituisce delle autorità di risoluzione che coincidono con le banche centrali nazionali. Alla Banca d'Italia, quindi, sono attribuiti i poteri per pianificare la gestione delle crisi, intervenire per tempo e gestire al meglio la fase di «risoluzione»;

sottoporre una banca a risoluzione significa avviare un processo di ristrutturazione che mira ad evitare interruzioni nei servizi essenziali come depositi e pagamenti. L'alternativa alla risoluzione è la liquidazione. La Banca d'Italia può imporre la risoluzione di una banca se vengono soddisfatte 3 condizioni, ossia quando: la banca è in dissesto o a rischio di dissesto, per esempio quando ha azzerato o quasi il suo capitale; misure come gli aumenti di capitale sono ritenute insufficienti ad evitare il dissesto; sottoporre la banca alla liquidazione ordinaria non permetterebbe di salvaguardare la stabilità finanziaria del sistema e di proteggere depositanti e clienti;

il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto-legge 22 novembre 2015, n. 183, recante «Disposizioni urgenti per il settore creditizio», con

cui è stato stanziato un fondo di 2,3 miliardi di euro per salvare dal fallimento 4 banche del centro Italia da tempo in gravi difficoltà: Banca Marche, Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di risparmio di Ferrara, e Cassa di risparmio della provincia di Chieti;

da anni, le 4 banche salvate erano in grave difficoltà a causa di cattive pratiche di amministrazione: tutte erano già state commissariate, cioè messe sotto la gestione di amministratori nominati dal Governo;

il salvataggio è avvenuto, quindi, in base all'anticipo dell'adozione delle nuove regole europee che favoriscono i dipendenti e gran parte dei risparmiatori, ma che causano perdite agli azionisti e agli investitori. Il cosiddetto sistema *bail-in*, introdotto dal decreto-legge, prevede, infatti, il salvataggio di una banca, utilizzando il denaro degli investitori, evitando così l'utilizzo di risorse pubbliche;

il decreto-legge ha infatti riguardato circa 12.500 persone, che hanno perso il denaro investito in obbligazioni subordinate delle 4 banche. Le obbligazioni subordinate sono le prime che vengono aggredite in caso di fallimento dell'emittente e la perdita può raggiungere anche il 100 per cento del capitale investito;

la Banca d'Italia, istituto di diritto pubblico, è parte integrante del sistema europeo di banche centrali ed agisce secondo gli indirizzi e le istruzioni della Banca centrale europea;

le disposizioni normative nazionali, di rango primario e secondario, assicurano alla Banca d'Italia ed ai componenti dei suoi organi l'indipendenza richiesta dalla normativa comunitaria per il migliore esercizio dei poteri attribuiti, nonché per l'assolvimento dei compiti e dei doveri spettanti;

la Banca d'Italia, nell'esercizio delle proprie funzioni e con particolare riferimento a quelle di vigilanza sul comportamento delle singole banche, e soprattutto in riferimento al rapporto oggettivamente squilibrato tra banca e correntista e risparmiatore, dovrebbe operare nel rispetto del principio di trasparenza, naturale complemento dell'indipendenza dell'autorità di vigilanza;

la competenza ad adottare i provvedimenti aventi rilevanza esterna rientranti nella competenza del governatore e quella relativa agli atti adottati su sua delega sono trasferite al direttorio. Vi è, quindi, una reale condivisione delle scelte e, soprattutto, della responsabilità nelle scelte o nelle «non scelte» operate dai vertici della Banca d'Italia;

spetta alla Banca d'Italia, in qualità di banca centrale dello Stato, il compito di: contribuire alla stabilità del sistema finanziario italiano nel suo complesso; di vigilare sullo stato di salute degli istituti di credito del Paese e sull'operato dei loro dirigenti; di tutelare i clienti dei rispettivi istituti; di renderli consapevoli di eventuali rischi legati ad operazioni bancarie; di assicurare la trasparenza e la correttezza delle relazioni tra intermediari e clienti;

quello che i proponenti del presente atto di indirizzo ritengono un indegno spettacolo dello «scaricabarile» tra soggetti di vigilanza italiani, rivolto anche alla Commissione europea, è deplorevole a fronte della con-

statazione, evidenziata in numerose inchieste giornalistiche, dell'altissimo grado di «digiuno finanziario» diffuso tra i correntisti e gli investitori che offrono un quadro desolante, quando si scopre che la stragrande maggioranza dei risparmiatori investe tutto il proprio risparmio in un solo prodotto finanziario. È del tutto evidente che nell'intero sistema c'è qualcosa che non va. I primi a pagare dovrebbero essere proprio i vertici di questo sistema;

la nomina del governatore è disposta con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio superiore della Banca d'Italia (ai sensi dell'art. 19, comma 8, della legge 28 dicembre 2005, n. 262). Spetta quindi al Governo, secondo i presentatori del presente atto, intervenire urgentemente, non solo sul piano normativo, per offrire un ristoro e un risarcimento ai risparmiatori truffati dal sistema finanziario incentrato sulle banche e prevedere severe nei confronti di tutti i responsabili, diretti e indiretti, di tali distorti meccanismi che si configurano, nei casi più gravi, persino estorsivi e nascosti o presentati come contraffatti alla conoscenza dell'opinione pubblica, anche se perfettamente noti agli organismi di controllo e di vigilanza;

in un documento redatto dal gruppo «Vittime del salva banche», i risparmiatori denunciano innanzitutto la mancanza di trasparenza per quanto riguarda la procedura di risoluzione. E si domandano perché la Banca d'Italia si sia opposta alla decisione degli azionisti delle 4 banche di sottoscrivere un aumento di capitale. Una strada, spiegano, che poteva essere perseguita con lo stesso decreto;

lo stesso gruppo rivolge alla Banca d'Italia le seguenti 10 domande;

in primo luogo, le obbligazioni vendute allo sportello, ora azzerate, sono obbligazioni LT2 «*old style*», ossia obbligazioni che prevedono, in caso di liquidazione della banca, di essere pagate dopo i crediti chirografari o privilegiati e dopo le obbligazioni *senior*. In pratica, per un paio di punti percentuali di rendimento in più, si accetta una *recovery* minore rispetto ad altri strumenti. Questo non significa che non si abbia, in base al contratto stipulato, diritto alla *recovery*, ma, semplicemente, si viene dopo qualcuno. Ci si chiede se tale contratto, stipulato molti anni fa, quando il «*bail-in*» e la direttiva Brrd non erano in vigore, sarà rispettato, soprattutto alla luce dell'approvazione definitiva della normativa «salva-banche» confluita all'interno della legge di stabilità per il 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 208);

in secondo luogo, l'azzeramento parifica il livello di subordinazione delle obbligazioni LT2, acquistate dai risparmiatori, a strumenti ben più rischiosi quali le UT2 e le T1. Questa parificazione non è naturalmente prevista dal contratto. Ci si chiede perché, invece, gli strumenti obbligazionari siano stati parificati;

la terza questione riguarda il fatto che per Cassa di risparmio di Ferrara e Banca Etruria il Fondo interbancario di tutela dei depositi aveva diramato la notizia dell'impegno alla sottoscrizione di aumenti di capitale

dedicati rispettivamente per 300 e 400 milioni di euro. Si pensa che queste notizie siano state diramate, pubblicamente distorcendo l'informativa di mercato e dando confidenza agli investitori rispetto a quanto accaduto poi con l'emanazione del decreto-legge;

come quarto punto, secondo fonti governative, «l'azzeramento del valore delle obbligazioni subordinate – come tali parte del capitale di rischio – costituisce un vincolo non eludibile, imposto dalla Direzione Generale Competitività [della Commissione europea] per approvare gli interventi del fondo di risoluzione». Essendo il salvataggio dei quattro istituti, almeno a detta degli esponenti apicali del Ministero dell'economia e delle finanze e della Banca d'Italia, effettuato con i fondi volontari di natura privata e senza toccare i risparmi dei contribuenti, si ritiene che il coinvolgimento degli azionisti ed obbligazionisti *(burden sharing)* non possa essere assolutamente una misura obbligatoria imposta dalla Direzione generale competitività, che interviene solo nei casi in cui si possano configurare aiuti di Stato che, ovviamente, non ricorrono in caso di intervento privato. Ci si chiede perché questa misura sia stata imposta dalla Direzione generale competitività;

come quinto punto, ci si chiede quale sia l'atto con cui la Direzione generale competitività obbliga l'ente di risoluzione ad azzerare azioni ed obbligazioni dei 4 istituti;

la sesta questione riguarda il fatto che, pur presupponendo un'imposizione da parte della Direzione generale competitività in merito al coinvolgimento degli azionisti e obbligazionisti nella risoluzione degli istituti, si ritiene come non sia credibile che la Direzione ne abbia imposto l'azzeramento, in quanto le forme di *burden sharing* prevedono misure di riduzione o conversione dei crediti, che sono del tutto discrezionali in capo all'ente di risoluzione. Ci si chiede se si deve, quindi, dedurre che la scelta di azzerare tutto sia interamente imputabile all'organo di risoluzione. A conferma di quanto detto si ricorda che, ai sensi del decreto-legge n. 183 del 2015, la risoluzione non prevede necessariamente la misura di conversione o riduzione di azioni ed obbligazioni, il che lascia dedurre che sia sempre una scelta discrezionale dell'organo di risoluzione e non predeterminato dalla legge agire in tal senso;

come settimo punto, risultano esempi recenti di salvataggi bancari (perfino in Grecia), approvati dalla stessa Direzione competitività, in cui gli obbligazionisti hanno volontariamente convertito il proprio credito in azioni pur di salvare le banche. La necessità di chiedere il contributo degli obbligazionisti è causata dall'eccessiva svalutazione dei crediti deteriorati (svalutati al 17 per cento, quando nei bilanci bancari non sono svalutati a meno del 45 per cento) e dal fatto che, con la cessazione delle attività delle vecchie banche, si siano persi centinaia di milioni di anticipi (crediti) d'imposta, per cui il *deficit* da ripianare è aumentato esponenzialmente. Ci si chiede se non basterebbe, quindi, rivalutare i crediti in sofferenza finiti nella *bad bank*, riportandoli ad una svalutazione congruente a quelle comuni ai bilanci degli istituti di credito italiani e riportare (con decreto-

legge) nelle nuove banche i crediti d'imposta per scongiurare l'intervento degli obbligazionisti nel salvataggio;

come ottava questione, gli azionisti delle 4 banche erano pronti a sottoscrivere un aumento di capitale, e ci si chiede perché attraverso il commissariamento e il decreto-legge ciò non sia stato permesso;

come nono punto, si sottolinea un'assoluta mancanza di trasparenza nella procedura di risoluzione;

infine, come decimo punto, si richiama il fatto che il decreto-legge prevede che le nuove banche ed i crediti deteriorati debbano essere venduti tempestivamente entro il mese di gennaio 2016. Ci si chiede, quindi, se la mancanza di tempo non si scontri con la necessità di rimborsare al meglio i risparmiatori;

rilevato, infine, che, secondo i proponenti del presente atto, l'immediata sostituzione dei vertici dell'istituto bancario centrale risponderebbe a criteri di giustizia e trasparenza nei confronti dei cittadini danneggiati dalle vicende descritte,

impegna il Governo, per quanto di competenza, ad avviare il procedimento di revoca del governatore della Banca d'Italia, secondo quanto previsto dal combinato disposto dell'articolo 19, comma 8, della legge n. 262 del 2005 e dell'articolo 14.2 del protocollo sullo statuto del Sistema europeo di banche centrali e della Banca centrale europea.

(1-00505)

Interpellanze

GIOVANARDI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute*. – Premesso che, per quanto risulta all'interpellante:

nel mese di dicembre 2015, su intervento di un esponente politico del Movimento 5 Stelle e dell'Ente italiano tutela animali e lupo (EITAL), presieduto da Antonio Colonna, sono stati sequestrati dall'autorità giudiziaria alla signora Silvana Paolini di Olgiate comasco (Como), titolare di un negozio di articoli per animali, 23 cuccioli di chihuahua per un presunto caso di maltrattamento;

il giorno 21 dicembre due coniugi di Casa Mazzoni di Serramazzoni (Modena), volontari di assistenza ai cani, hanno ricevuto una telefonata nella quale si chiedeva loro se fossero disponibili ad accogliere 2 cani e, alla risposta affermativa, si sono visti consegnare alle ore 4.00 del mattino del 22 dicembre i 23 cuccioli;

il giorno di Natale e di Santo Stefano la signora Paolini si è accampata davanti alla casa dei coniugi a cui erano stati affidati i cani, ottenendo l'intervento di Carabinieri, veterinari dell'Ausl e Guardia forestale, che, avendo accertato altri presunti maltrattamenti, li sequestravano di nuovo, portandoli al canile municipale di Pavullo (Modena), provvedendo a denunciare gli affidatari per averli tenuti in stanze piccole e inadeguate,

si chiede di sapere:

se risulti fondata la cifra di 600 milioni di euro quale costo complessivo a carico dei contribuenti per i canili pubblici o convenzionati in Italia;

se, anche in questo settore, il Governo non intenda procedere ad una *spending review* per impedire sprechi e speculazioni;

a quale titolo, a quanto risulta all'interpellante, sia stato concesso l'accesso all'abitazione della signora Paolini;

quale e quali siano le associazioni animaliste che promuovono o sono coinvolte in denunce per maltrattamenti di animali e quante di esse siano convenzionate con il Corpo forestale dello Stato;

se risulti vero che le irregolarità imputate alla signora Silvana Paolini, che è stata anche all'attenzione della *troupe* de «Le iene», sia stata quella di aver violato il divieto amministrativo di detenere più di 10 cani in casa;

se corrisponda a verità che ci sarebbero stati casi in cui cani sequestrati sono stati poi immessi in un mercato clandestino ed illegale, dopo averne denunciato falsamente la morte;

se si ritenga opportuno che, in casi come quello illustrato, debbano mobilitarsi, in due province italiane, forze dei Carabinieri, veterinari, forestale e due Procure della Repubblica, con l'avvio di procedimenti penali, invece di applicare, eventualmente, sanzioni amministrative.

(2-00336)

GIOVANARDI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

con interpellanza 2-00291, alla quale non è stata ancora data risposta, si chiedeva al Ministro in indirizzo se ritenesse sufficiente, per far scattare l'interdittiva antimafia, meri rapporti di parentela o affinità con persone condannate per reati collegabili alla criminalità organizzata;

a quanto risulta all'interpellante, il Tar di Bologna, ribaltando precedenti sentenze, ha respinto il ricorso della Lo Bello Vincenzo & C. in data 21 dicembre 2015, evidenziando come unica causa quella per cui il rappresentante legale della società, Giovanni Soria, sarebbe collegato da uno stretto rapporto di parentela con i Lo Bello, avendo sposato Floriana Lo Bello, figlia di Leonardo e sorella di Agostino e Salvatore Lo Bello, non essendo circostanza significativa che due cognati siano stati licenziati, perché non si «esclude un condizionamento delle scelte che vengono assunte evidentemente in un ambito familiare a prescindere dai ruoli formali»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga corrispondente ai principi costituzionali inibire le attività d'impresa sulla base dell'unica fattispecie rappresentata da rapporti di affinità del titolare con i parenti della propria moglie.

(2-00337)

GIOVANARDI, COMPAGNA, QUAGLIARIELLO, AUGELLO, Mario MAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

recentemente la Corte di cassazione ha definitivamente assolto 3 agenti di custodia, contro i quali la famiglia Cucchi si era costituita parte civile, sostenendo fossero responsabili della morte del giovane Stefano Cucchi;

dopo l'assoluzione dei 3 agenti di custodia, Ilaria Cucchi, sorella del ragazzo, ha pubblicato sul suo profilo «Facebook» la foto di un carabiniere, accusandolo di essere l'assassino di Stefano Cucchi;

analoga iniziativa è stata assunta dalla signora Lucia Uva nei confronti di un poliziotto di Genova, accusato, in concorso con altri poliziotti e carabinieri, di aver causato la morte del fratello Giuseppe, in un processo in corso, determinato da una imputazione coatta del giudice per le indagini preliminari, dopo che 3 pubblici ministeri, fra cui il procuratore capo di Varese, avevano chiesto l'archiviazione del caso, non avendo riscontrato elementi di responsabilità a carico di agenti di polizia e carabinieri;

Patrizia Moretti Aldrovandi ha espresso solidarietà alle signore Cucchi e Uva, dichiarandosi pentita di non aver compiuto lo stesso gesto nei confronti dei poliziotti condannati per omicidio colposo per la morte del figlio Federico Aldrovandi;

la stessa signora Moretti, in un pubblico incontro in data 27 novembre 2015, aveva paragonato i 4 poliziotti di Ferrara, che colposamente avevano determinato la morte del figlio, ai terroristi che avevano insanguinato Parigi;

in questo clima di odio, gli agenti e i carabinieri, così brutalmente esposti come assassini prima che alcun tribunale abbia accertato le loro eventuali responsabilità, sono stati minacciati di morte e insultati insieme ai famigliari in un crescendo che è arrivato persino a cori organizzati dagli *ultras* contro le forze dell'ordine;

non vi è dubbio alcuno circa il divieto di esercitare violenza fisica e morale nei confronti di persone private della libertà e sottoposte alla custodia dello Stato e circa la necessità di accertare le responsabilità e irrogare le relative sanzioni, qualora a tale divieto si contravvenga. Ma analoga interdizione, della quale nessun dolore può consentire l'inosservanza quasi fosse una impropria forma di «vendetta» da parte di chi ha perso un familiare, dovrebbe riguardare le violenze morali, soprattutto nei riguardi di persone delle quali non sia stata ancora, o addirittura non sia stata mai, dichiarata la colpevolezza,

si chiede di sapere quali iniziative pubbliche intenda intraprendere il Governo per tutelare la dignità e l'incolumità personale degli appartenenti alle forze dell'ordine e delle loro famiglie di fronte ad una evidente strategia di discredito che può portare a conseguenze anche più gravi di quelle immaginate da coloro che la mettono in atto.

(2-00338)

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MOLINARI, MUSSINI, DE PIETRO, VACCIANO, BIGNAMI, CAMPANELLA, Maurizio ROMANI, GAMBARO, BOCCHINO, SIMEONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

l'aeroporto di Cagliari-Elmas è situato a circa 6 chilometri a nord-ovest da Cagliari, lungo la strada statale 130 in direzione del Comune di Elmas, competente per territorio; era costituito da due parti distinte assegnate rispettivamente alla autorità civile e militare;

la struttura, intitolata alla memoria del tenente Mario Mameli, è dotata di una pista in asfalto lunga 2.804 metri e larga 45, l'altitudine è di 3 metri dal livello del mare, l'orientamento è RWY 14-32, la frequenza radio 120.600 o 120.100 MHz per la torre, 125.425 MHz al suolo, circuito normale. Si affianca una *taxiway* di 2.400 metri, di orientamento 14L/32R. L'aeroporto, gestito dalla SOGAER, ha un'operatività di 24 ore al giorno con traffico di aviazione generale e commerciale;

l'aeroporto di Elmas, ormai dismesso da funzioni militari, ospitava il 30º stormo Elmas, sciolto il 31 luglio 2002. Dal 1º agosto 2002, il distaccamento aeroportuale militare di Cagliari-Elmas è dipeso dal 41º stormo di Sigonella, che ha lo ha utilizzato come base di manutenzione di aerei militari. Il primo nucleo dell'aeroporto civile di Cagliari fu inaugurato nel 1937 nelle vicinanze delle infrastrutture militari, a ridosso del molo dell'idroscalo su progetto di Giorgio Gandini. L'aeroporto fu intitolato nello stesso anno al sottotenente pilota Mario Mameli, caduto sopra il cielo di Tembien. Nel 1937 la linea Cagliari-Roma ebbe 9.748 passeggeri, che misero la tratta al primo posto assoluto in Italia per numero di passeggeri, cui seguiva la Roma-Milano con 8.958 passeggeri;

la Regione, ai sensi dell'articolo 14 dello statuto, nell'ambito del suo territorio, succede nei beni e nei diritti patrimoniali dello Stato di natura immobiliare e in quelli demaniali, escluso il demanio marittimo. I beni e i diritti connessi a servizi di competenza statale ed a monopoli fiscali restano allo Stato, finché dura tale condizione. Qualora tale condizione cessi, i beni e diritti passano alla Regione;

premesso inoltre che:

l'aeroporto militare è dotato di strutture e spazi di assoluto rilievo in grado di soddisfare le necessità di sviluppo dello scalo civile, così come richiesto dal Comune di Elmas e dai cittadini del territorio che paventano lo spostamento di aree di parcheggio verso il centro abitato e verso alcuni ambiti territoriali di particolare rilievo culturale, paesaggistico e ambientale;

tali strutture ex militari potrebbero, d'intesa tra la Regione sarda, il Comune di Elmas e gli enti locali dell'area metropolitana di Cagliari, e il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, costituire una piattaforma logistica da assegnare, previa procedura di gara, a compagnie aeree per la mobilità di persone e merci nell'intero Mediterraneo sud occidentale e per il collegamento tra i Paesi mediterranei e quelli extra europei, oltre che per migliorare ed eventualmente garantire la continuità territoriale;

questo potrebbe rilanciare il ruolo della Sardegna come terra di pace e di relazione sociale-culturale ed economico-commerciale tra le due sponde del Mediterraneo, affrontando le connesse problematiche di rapporto e comunicazione attraverso lo sviluppo di collegamenti aerei *low cost* capaci di garantire uno stabile sviluppo del traffico in tutti e 3 gli aeroporti sardi di Alghero, Cagliari e Olbia;

premesso ulteriormente che, per quanto risulta agli interpellanti:

la società SOGAER, gestore dello scalo che opera su concessione del competente Ministero, e l'ENAC vanno operando senza tenere conto adeguatamente della nuova disponibilità degli spazi ex militari, nonostante l'esistenza di un conflitto che coinvolge in particolare la cittadinanza e l'amministrazione comunale di Elmas sulla direttrice di sviluppo dell'aeroporto;

non pare che si intraveda alcuna azione risolutiva in materia di continuità territoriale da e per la Sardegna, per l'insufficienza delle iniziative ad oggi adottate, anche in relazione ai limiti posti in materia dalla legislazione comunitaria, sia in ambito statale che in quello regionale, soprattutto in funzione dell'attivazione di idonee procedure di allargamento del mercato sardo dei collegamenti aerei a un maggiore numero di compagnie in grado di estendere il numero dei voli e aumentare e diversificare le rotte;

la Sardegna, che non ha ancora avuto il riconoscimento dello «stato di insularità» dall'Unione europea con le prerogative attribuite alle regioni cosiddette ultra periferiche necessita di un sistema di trasporti moderno, ampio e articolato, funzionale al rilancio del settore turistico-commerciale, e più complessivamente per la crescita civile, sociale ed economica dell'isola così come indicato nelle finalità dello statuto speciale e in particolare dell'articolo 13, al fine di superare l'attuale differenziale di sviluppo con le più progredite regioni italiane ed europee;

considerato che:

spettano a Stato e Regione la definizione delle necessarie intese sul piano di sviluppo aeroportuale, l'attuale progetto, peraltro contestato anche dalle amministrazioni locali e dal Consiglio regionale, appare insufficiente ad assicurare un sistema di trasporti moderno, ampio ed integrato;

le amministrazioni locali potrebbero, come già avvenuto, promuovere azioni legali atte a tutelare gli interessi dei cittadini da loro rappresentate, in questo modo determinando motivatamente un rallentamento delle procedure di rilancio dello scalo;

non si comprenderebbero le ragioni per le quali, avendo spazi e strutture idonei nell'ambito dell'ex aeroporto militare, che, come ricordato, rappresenta un'area per il traffico aereo a vocazione naturale e che, peraltro, qualora non avesse una chiara immediata destinazione a tal fine, sarebbe già giuridicamente (art. 14 dello statuto sardo) nella proprietà della Regione e quindi non assoggettabile alla gestione SOGAER, non si voglia rilanciare l'operatività dell'aeroporto;

si rammenta inoltre che:

l'ENAC, come molti altri enti nazionali, appare svolgere la propria funzione senza alcuna considerazione per i Sardi e la Sardegna;

il 31 dicembre 2015 la struttura passa definitivamente alla sua competenza e verrà gestito dalla Sogaer, sempre che sia integralmente e proficuamente inserito nell'ambito del piano di sviluppo aeroportuale;

l'area che l'Aeronautica militare ha ceduto è di circa 50 ettari che comprende circa 55.000 metri quadri di superficie coperta. Nell'ex zona militare ci sono 4 *hangar* (2 utilizzabili e 2 non più, perché realizzati per gli idrovolanti nella zona che si affaccia sullo stagno). L'*hangar* principale ha una superficie di 10.000 metri quadri ed è uno tra i più grandi d'Europa a campata unica. L'altro si estende su un'area di 3.000 metri quadri e attualmente è utilizzato dalla Guardia di finanza che presto dovrebbe abbandonarlo;

l'ex aeroporto militare ospita una palazzina comando (con decine di uffici e stanze riunioni), un caseggiato dove alloggiavano centinaia di avieri e ultimamente utilizzato come centro di accoglienza per richiedenti asilo, l'ex palazzina comando a 3 piani con decine di uffici, un teatro, un circolo ufficiali che si con vista mozzafiato sulla laguna, un circolo sottufficiali, una chiesa, casematte, posti di guardia, un deposito carburanti da 700.000 litri, un depuratore, vari magazzini e locali utilizzati come deposito,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire, in via ordinaria, un livello adeguato di continuità territoriale aerea da e per la Sardegna, avuto riguardo alla migliore organizzazione dell'aeroporto di Elmas, anche tramite la valorizzazione degli spazi e delle strutture dello scalo ex militare ricorrendo eventualmente a procedure di affidamento degli stessi spazi e strutture a compagnie in grado di garantire un sistema moderno, ampio e differenziato di collegamenti;

se ritenga di dover agire in funzione di un complessivo rilancio economico e sociale dell'isola perché il trasporto aereo (persone e merci) sia uno dei segmenti su cui fondare lo sviluppo della Sardegna, anche come spazio logistico per i collegamenti europei ed extra europei, soprattutto avuto riguardo all'intero bacino del Mediterraneo;

se intenda affrontare l'emergenza nella quale versano attualmente i collegamenti aerei da e per la Sardegna anche in relazione al mancato riconoscimento del suo stato di insularità, e per le annunciate decisioni di abbandono da parte di compagnie *low cost* di importanti scali, come quello di Alghero, di assoluto rilievo per la difesa e lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione nell'intero territorio sardo e in particolare in quello del centro-nord dell'isola.

(2-00339)

Interrogazioni

PEZZOPANE, ANGIONI, D'ADDA, FABBRI, IDEM, ORRÙ, RICCHIUTI, Gianluca ROSSI, RUTA, SAGGESE, SOLLO, ZANONI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'art. 7, al comma 31-*ter* e seguenti, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, ha disposto la soppressione dell'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali precedentemente istituita dall'articolo 102 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

il decreto del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, del 23 maggio 2012, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 290 del 13 dicembre 2013, ha disposto l'effettivo trasferimento delle funzioni della soppressa Agenzia al Ministero dell'interno;

considerato che:

l'ipotesi di accordo decentrato integrativo, sottoscritto in data 3 giugno 2014, stabiliva l'utilizzo delle risorse del fondo unico di amministrazione 2013, da destinarsi alla contrattazione integrativa, a favore del personale proveniente dalla soppressa Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali;

un ulteriore accordo è stato sottoscritto in data 9 ottobre 2015 presso il Ministero dell'interno, per ribadire l'utilizzo delle risorse del fondo unico di amministrazione 2013;

nonostante sia stata fornita ampia rassicurazione sul fatto che il denaro sarebbe stato corrisposto entro la fine dell'anno in corso, il Ministero dell'economia sta ritardando la riassegnazione dello stesso fondo unico di amministrazione anno 2013 sul capitolo 1501/4 del Ministero dell'interno,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi del ritardo nella rassegnazione delle suddette somme;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per consentire una rapida assegnazione dei fondi.

(3-02474)

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

con decreto dell'assessore della salute del 14 gennaio 2015 veniva approvato il piano di «Riqualificazione e rifunzionalizzazione della rete ospedaliera-territoriale della Regione Siciliana»;

in tale piano, il presidio ospedaliero di Mussomeli (Caltanissetta) viene, oggettivamente, qualificato come «ospedale di zona disagiata»;

l'accordo tra il Governo nazionale e le Regioni del 16 dicembre 2010 recante «Linee di indirizzo per la promozione ed il miglioramento della qualità della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo» ha indivi-

duato, come volume minimo di attività dei punti nascita, quello corrispondente ad un numero di parti pari ad almeno 500 annui;

lo stesso accordo ha previsto la possibilità di derogare al parametro numerico nel caso di criticità orogeografiche di difficile risoluzione;

con nota del 13 marzo 2015, la Regione Siciliana chiedeva al Ministero della salute la deroga all'osservanza del parametro numerico, stabilito dall'accordo tra Stato e Regioni per criticità orogeografiche ed il mantenimento del punto nascita di Mussomeli;

con nota del 21 maggio 2015, diversamente da quanto in precedenza fatto ritenere, il Ministero esprimeva un parere, ritenuto dallo stesso «vincolante», di segno negativo, con motivazioni legate «alla necessità di assicurare la presenza degli standard organizzativi, tecnologici e di sicurezza di cui all'accordo del 16 dicembre 2010, nella logica del rispetto dei principi di appropriatezza organizzativa, efficienza ed economicità, e sostenibilità economica ed efficacia»;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

le criticità orogeografiche sono di carattere oggettivo e immutabile, mentre la pessima condizione della viabilità di collegamento ai punti nascita più vicini di Caltanissetta e Agrigento di certo non muterà nel volgere di breve tempo, tanto da fare ritenere del tutto giustificata e legittima la qualificazione di «ospedale di zona disagiata» del nosocomio di Mussomeli, così come opportunamente contenuta e prevista nel piano della rete ospedaliera;

l'osservanza degli indispensabili *standard* organizzativi, tecnologici e di sicurezza, richiamati nel parere del Ministero di cui devono essere in possesso i punti nascita, tra cui quello di Mussomeli, richiederebbe che il Governo regionale, anziché passivamente «chiudere» e dismettere, si dotasse di una politica della salute autenticamente innovativa e strategicamente orientata a garantire, anche nelle zone interne della Sicilia, nei centri minori, e nelle zone da ritenere, per diversi motivi, «disagiate», investimenti tali da permettere qualità strutturale ed organizzativa adeguata agli *standard* di sicurezza, indispensabili per l'imprescindibile tutela della salute;

l'eventuale chiusura del punto nascita di Mussomeli non può essere rappresentata come soluzione ottimale, in quanto le richiamate criticità sarebbero seriamente pregiudizievoli della sicurezza dei nascituri e delle loro mamme,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga estremamente urgente derogare all'osservanza dei parametri numerici di cui all'accordo tra Stato e Regioni del 16 dicembre 2010, con riferimento al punto nascita dell'ospedale di Mussomeli, qualificato dal piano della rete ospedaliera come «ospedale di zona disagiata», evidenziando che le criticità orogeografiche esistenti e lo stato in cui versa la viabilità verso i punti nascita più vicini (Agrigento e Caltanissetta) rischiano di pregiudicare la sicurezza della salute dei nascituri e delle loro mamme;

quali iniziative urgenti intenda approntare, nei limiti delle proprie competenze, affinché la Regione Siciliana garantisca al nosocomio interventi sul piano strutturale, tecnologico e organizzativo, tali da assicurare l'osservanza dei necessari *standard* di sicurezza.

(3-02475)

Gianluca ROSSI, MANASSERO, ANGIONI, PEZZOPANE. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

a seguito degli accordi che la Thyssenkrupp Acciai speciali Terni SpA ha firmato, nell'ottobre 2009, con la rappresentanza sindacale unitaria dello stabilimento di Terni, un verbale di accordo prevedeva il collocamento in mobilità dei lavoratori interessati (100 unità) ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge 23 marzo 1991, n. 223;

il collocamento nelle liste di mobilità è avvenuto con decorrenza dal 1º gennaio 2012;

considerato che:

l'articolo 12 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, ha disposto, a decorrere dal 1º gennaio 2011, nuove decorrenze dei trattamenti pensionistici di vecchiaia e di anzianità (le cosiddette finestre mobili), fissando il termine per la decorrenza del trattamento pensionistico a 12 mesi per i lavoratori dipendenti e a 18 mesi per determinate categorie di lavoratori autonomi;

l'applicazione della nuova disciplina ha comportato un periodo di «vuoto economico» intercorrente tra la data di cessazione degli ammortizzatori sociali e la data di decorrenza del trattamento pensionistico;

il comma 5 del citato articolo 12 prevede che, ai soggetti individuati dal medesimo comma (nei limiti del numero di 10.000 lavoratori beneficiari), si applichino le disposizioni in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici vigenti prima dell'entrata in vigore del decreto-legge ancorché abbiano maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento a decorrere dal 1º gennaio 2011;

si tratta: a) dei lavoratori collocati in mobilità, ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991, sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 30 aprile 2010 e che abbiano maturato i requisiti per il pensionamento entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità; b) dei lavoratori collocati in mobilità lunga, ai sensi dell'articolo 7, commi 6 e 7, della legge n. 223, per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 30 aprile 2010; c) dei lavoratori che, al 31 maggio 2010, data di entrata in vigore del decreto-legge n. 78, siano titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore;

per ovviare a questa situazione di difficoltà, il comma 5-*bis* del citato articolo 12, con riferimento ai lavoratori in mobilità o ai titolari di assegni straordinari a carico dei fondi di solidarietà, prevede che il Ministro del lavoro e delle politiche sociali possa disporre, nei limiti delle risorse disponibili del Fondo sociale per occupazione e formazione, la concessione del prolungamento dell'intervento di tutela del reddito per il pe-

riodo di tempo necessario al raggiungimento della decorrenza del trattamento pensionistico in favore di quei lavoratori che non rientrano nel contingente delle 10.000 unità, e, in ogni caso, per una durata non superiore al periodo di tempo intercorrente tra la decorrenza del trattamento pensionistico secondo la disciplina previgente e la decorrenza del trattamento pensionistico secondo la disciplina introdotta dall'articolo 12 del decreto-legge n. 78 del 2010;

in attuazione di quanto disposto dal comma 5-*bis*, con il decreto interministeriale n. 63655 del 5 gennaio 2012, è stato riconosciuto il prolungamento dell'intervento di tutela del reddito (indennità di mobilità o assegno straordinario), con esclusione della contribuzione figurativa, a favore di 677 lavoratori che nell'anno 2011 non rientravano nel citato contingente di 10.000 unità (cosiddetta salvaguardia), ancorché avessero maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento a decorrere dal 1º gennaio 2011 e comunque entro il periodo di fruizione delle prestazioni di tutela del reddito;

successivamente è stata emanata una serie di decreti ministeriali (decreto ministeriale 2 ottobre 2012, n. 68225; decreto ministeriale 16 ottobre 2013, n. 76353; decreto ministeriale 14 febbraio 2014, n. 79413; decreto ministeriale 24 ottobre 2014, n. 85708; decreto ministeriale 9 marzo 2015, n. 88332, e decreto ministeriale 29 settembre 2015, n. 92094) sulla concessione del prolungamento degli interventi di sostegno del reddito per i lavoratori rimasti esclusi dalla «salvaguardia»;

si fa però notare che i decreti ministeriali hanno limitato la concessione del prolungamento dell'intervento di tutela del reddito ai lavoratori cessati dal servizio entro la data del 30 aprile 2010, contrariamente a quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 12 che non fa riferimento alla cessazione del rapporto di lavoro entro la data del 30 aprile 2010, ma ad accordi sindacali stipulati anteriormente alla data del 30 aprile 2010;

quindi, la data prevista si riferisce esclusivamente alla sottoscrizione degli accordi, indipendentemente dal fatto che i lavoratori siano stati posti successivamente in mobilità;

ciò ha causato enormi difficoltà e ulteriori sofferenze ai lavoratori che, pur avendone diritto ai sensi di quanto previsto dall'articolo 12, comma 5, del decreto-legge n. 78, non hanno potuto usufruire del prolungamento dell'intervento di tutela del reddito;

si sta parlando di persone che, a seguito della riforma delle pensioni, hanno visto allontanarsi la data della decorrenza del trattamento pensionistico e hanno visto respingersi dall'Inps la richiesta di pensione anticipata in quanto non rientranti nel numero dei beneficiari della salvaguardia relativa alla possibilità di accedere alla pensione con le modalità previgenti al decreto-legge n. 78 del 2010,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, in ossequio alle disposizioni di legge, affinché siano inclusi nella «salvaguardia» anche i lavoratori collocati in mobilità sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 30 aprile 2010 (così come pre-

visto dal decreto-legge), ponendo finalmente termine a una situazione che ha creato inique disparità di trattamento.

(3-02476)

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

con decreto ministeriale 2 aprile 2015, n. 70, si è proceduto all'individuazione e definizione degli *standard* qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera;

tale decreto segue l'esito della conferenza Stato-Regioni che ha individuato parametri e *standard* relativi ai servizi ospedalieri e nello specifico l'accordo tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, le Province i Comuni e le Comunità montane sul documento concernente «Linee di indirizzo per la promozione ed il miglioramento della qualità della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo» del 16 dicembre 2010;

per effetto di tale decreto si procede alla chiusura dei «punti nascita» che non registrano un numero di parti all'anno pari o superiori al numero di 500;

in tale situazione, con un numero di parti pari a 128 nel corso del 2014, si trova il punto nascita dell'ospedale «Madonna dell'Alto» a Petralia sottana (Palermo) che serve l'intero comprensorio madonita in provincia di Palermo;

da fonti di stampa si apprende che, in presenza di adeguato e moderno apparato tecnico e di una struttura moderna, il principale ostacolo per rientrare nei parametri riguarda il personale. Tale situazione verificatasi già nei presidi di Corleone e Partinico è stata risolta accorpando i due presidi e ricorrendo alla turnazione garantendo così gli *standard* richiesti nelle more dell'assunzione del personale vincitore di concorso;

a tal riguardo è utile sottolineare la particolarità del territorio montano delle Madonie nonché la condizione della viabilità in direzione del punto nascita di Termini Imerese che, con la chiusura di quello di Petralia, diventerebbe la struttura più vicina per numerosi comuni dell'area;

considerato che:

tale situazione di particolarità comporta tempi di percorrenza vicini ai 90 minuti in condizioni meteorologiche buone o ottimali. Condizioni che, visti l'altezza e il posizionamento geografico dei centri madoniti, sono situazioni che non possono certo essere garantite, soprattutto durante i mesi invernali;

la particolarità del territorio è, peraltro, evidente nella decisione di inserire l'area delle Madonie nel percorso della strategia nazionale sulle aree interne, che evidenzia una particolarità che poco si concilia con le scelte di chiusura e trasferimento dei servizi sanitari;

nel corso del 2014 l'ospedale Madonna dell'Alto ha registrato circa 300 casi di interruzione volontaria della gravidanza e rimane l'unica struttura in grado di svolgere l'attività correlata alla legge 22 maggio 1978,

n. 194, tanto da diventare struttura essenziale per garantire la reale applicazione della legge in una regione con circa l'80 per cento di medici «obiettori». A dimostrazione di ciò va registrato come le degenze relative alle procedure di IVG registrate nell'ospedale di Petralia non siano riferibili solo alla popolazione residente nell'area delle Madonie;

da tempo nell'area madonita amministratori locali e popolazione sono impegnate in una strenua difesa dei servizi sanitari, partendo proprio dall'ospedale Madonna dell'Alto;

in data 8 gennaio 2015 i sindaci di Gangi, Bompietro, Geraci siculo, Alimena, Polizzi Generosa, Petralia sottana, Petralia soprana, Blufi e Castellana sicula hanno manifestato al prefetto di Palermo i rischi gravissimi se si dovesse giungere alla chiusura del Punto nascita di Petralia sottana;

la chiusura del punto nascita appare, così come percepita dagli abitanti del comprensorio madonita, come l'ennesimo atto di disinteresse per un territorio che conta circa 27.000 residenti e vive tutte le difficoltà (collegamenti stradali, rischio idrogeologico, fenomeni di spopolamento) a cui un'area montana è esposta,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la chiusura del punto nascita di Petralia sottana non comporti un'ulteriore lesione del diritto alla scelta per le donne in conformità alla legge 22 maggio 1978, n. 194, riguardante l'interruzione volontaria della gravidanza;

se non si ritenga grave e foriero di pericoli costringere le partorienti ad un viaggio verso la struttura di Termini Imerese con tempi di percorrenza superiori anche ai 90 minuti e con il rischio di fenomeni meteorologici quali neve, ghiaccio, nebbia soliti nelle aree montane nei periodi invernali;

se le particolari condizioni dell'area su cui insiste l'ospedale Madonna dell'Alto non siano tali da ritenere la struttura indispensabile per garantire il diritto alla salute e all'accesso alle cure;

se le condizioni particolari delle aree interne della Sicilia non meritino un ulteriore parametro per la concessione del nulla osta operativo oltre al criterio numerico dei parti all'anno.

(3-02477)

MARTON, SANTANGELO, CRIMI. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che:

l'emanazione del decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106, recante «Disposizioni integrative e correttive del Decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro», ha consentito all'Italia di adeguarsi agli *standard* normativi internazionali ed europei in tema di salute e sicurezza sul lavoro;

la normativa promuove la prevenzione dei rischi lavorativi, non solo attraverso l'adozione di specifici dispositivi di sicurezza, ma anche attraverso la formazione, l'informazione e la sorveglianza. Nel decreto legislativo n. 81 del 2008, recante «Attuazione dell'articolo 1 della legge 3

agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro», e successive modificazioni e integrazioni sono presenti specifiche prescrizioni in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro, sia a carico del datore di lavoro che ha l'obbligo giuridico di valutare i rischi e porre in essere tutte le misure necessarie per prevenirli senza eccezioni o ritardi, che a carico degli stessi lavoratori. Difatti, a giudizio degli interroganti, l'efficacia del sistema della prevenzione è assicurata soltanto se i lavoratori stessi sono consapevoli di avere il diritto irrinunciabile ad un luogo di lavoro rispettoso delle norme vigenti;

considerato che:

presso l'amministrazione della Difesa, la normativa a tutela della sicurezza e salute sui luoghi di lavoro è stata recepita con decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, recante «Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare»;

a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica, con riferimento alle disposizioni che riguardano la sicurezza sui luoghi di lavoro (artt. da 244 a 264), lo Stato Maggiore dell'Esercito ha emanato una specifica direttiva (prot. n. 5469 del 2010), con la quale sono state definite le linee guida per l'individuazione dei comandanti a cui sono attribuite funzioni, responsabilità e obblighi del «datore di lavoro», in linea con quanto stabilito dal decreto legislativo n. 81 del 2008 e successive modificazioni e integrazioni;

secondo quanto dettato dalla normativa nazionale, recepita altresì dallo Stato Maggiore dell'Esercito, il datore di lavoro ha l'obbligo di salvaguardare l'integrità psicofisica dei lavoratori eliminando o cercando di ridurre al massimo i rischi che possono procurare loro dei danni; il datore di lavoro provvede altresì «affinché ciascun lavoratore riceva una adeguata informazione» (art. 36, del decreto legislativo n. 81 del 2008) attraverso i percorsi di informazione e addestramento necessari per apprendere le regole e le metodologie che fanno parte del sistema prevenzionistico. Tra gli adempimenti sulla sicurezza sul lavoro, un ulteriore importante obbligo del datore di lavoro è la valutazione dei rischi inerenti la sicurezza e la salute dei lavoratori, attraverso la quale viene redatto successivamente il documento per la valutazione dei rischi (DVR), ossia il documento che attesta tutte le misure di prevenzione e protezione adottate per migliorare i livelli di sicurezza, ivi compresi i dispositivi di protezione individuale (D.P.I);

gli articoli 115 e 116 del citato decreto legislativo disciplinano rispettivamente i sistemi di protezione contro le cadute dall'alto e gli obblighi dei datori di lavoro, concernenti l'impiego di sistemi di accesso e di posizionamento mediante funi, ivi compresi gli obblighi relativi alla formazione del personale, la durata, gli indirizzi ed i requisiti minimi di validità dei corsi di abilitazione di cui all'allegato XXI;

considerando inoltre che:

il 27 maggio 2015 veniva data la notizia sui principali *media* nazionali della morte del caporal maggiore VFP4 (volontario in ferma prefissata di 4 anni) dell'Esercito italiano Alessia Chiaro, di 26 anni e origi-

naria di Accumuli (Rieti). Il caporal maggiore Alessia Chiaro, in servizio presso il reparto supporto tattico e logistico del reggimento Brigata Alpina Julia di Merano dal novembre 2012, svolgeva l'incarico di radiofonista conduttore. Il militare, in occasione di un'esercitazione in montagna in zona Falzeben, verso le ore 10.30 del 27 maggio 2015, mentre percorreva il sentiero numero 18, che collega la località Piffing con la Malga Monte Ivigna, ha perso improvvisamente l'equilibrio ed è precipitata verso il vuoto per una cinquantina di metri, perdendo la vita. A nulla è servito il trasporto nell'ospedale di Bolzano che ne ha annunciato poche ore dopo il decesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative abbia intrapreso per appurare se, al momento della tragica morte del caporal maggiore VFP4 Alessia Chiaro, risultasse redatto il documento di valutazione dei rischi e se nella scheda individuale di rischio fosse contemplato il rischio di cadute dall'alto ed indicati quelli interferenti, residui ed innescanti da questo evento;

se abbia avviato indagini interne per verificare quale mansione lavorativa fosse stata assegnata al caporal maggiore VFP4 Alessia Chiaro e se, da parte del Comando, fosse stato opportunamente disposto l'obbligo di sorveglianza sanitaria, presso il medico competente, con relativo conferimento del necessario giudizio di idoneità ai lavori in quota o comunque ad attività di addestramento, come quella in corso al momento del tragico evento;

se, nell'ambito dei riscontri interni, abbia appurato la messa a disposizione del militare deceduto dell'opportuno dispositivo anticaduta, durante l'esercitazione e se sia stata effettuata la preventiva formazione dei lavoratori addetti ai lavori in quota (obbligatoria ai sensi dell'art. 116 ed allegato XXI del decreto legislativo n. 81 del 2008);

se al momento del tragico evento, risultava essere presente il personale preposto alla sicurezza e se il medesimo fosse stato preventivamente formato sui rischi connessi con i lavori in quota (decreto legislativo n. 81 del 2008) nonché sul piano di emergenza e sulle tematiche di pronto soccorso aziendale, ai sensi del decreto ministeriale 15 luglio 2003, n. 388;

quali provvedimenti siano stati adottati per accertare le eventuali responsabilità in relazione alla morte del militare in questione;

se non ritenga necessario, a seguito di un fatto così grave, predisporre controlli permanenti, al fine di monitorare lo stato di osservanza della normativa in materia di sicurezza all'interno dell'amministrazione della Difesa, anche valutando i dati relativi al numero di incidenti e di morti registrati in questo ambito negli ultimi anni.

(3-02479)

MARTON, SANTANGELO, CRIMI. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che in data 11 dicembre 2015 gli organi di stampa nazionale hanno riportato la notizia di un *blitz* operato dai militari NOE (Nucleo operativo ecologico) e del comando dei Carabinieri per l'Aeronautica militare e i comandi provinciali dell'Arma di Roma e Latina, che ha portato all'arresto di imprenditori e dipendenti del Ministero della difesa, accusati di alterazione delle gare d'appalto. Questa operazione si inserisce nell'ambito di un'inchiesta condotta dai carabinieri del NOE e coordinata dalla Procura di Velletri, che indagava da diverso tempo sull'attività criminosa di una vera e propria associazione a delinquere, costituita da imprenditori e dipendenti civili e militari del reparto lavori Genio dell'Aeronautica militare di Ciampino (Roma). L'associazione, stando sempre a quanto riportato dai giornali, aveva dato vita ad un consolidato sistema corruttivo tramite il quale è riuscita ad alterare gare d'appalto, bandite dal Ministero ed inerenti alla manutenzione ordinaria e straordinaria di edifici adibiti a vari usi ubicati presso diverse installazioni dell'Aeronautica militare, per un valore di quasi 9 milioni di euro. Le basi dell'Aeronautica interessate da questo fenomeno corruttivo sono quelle di Capodichino (Napoli), Centocelle, Pratica di mare, Vigna di valle e Guidonia (Roma);

considerato che, a parere degli interroganti:

sono diversi gli elementi interessanti emersi dall'inchiesta ed uno attiene senz'altro alla libertà di azione dei dipendenti coinvolti. Infatti, si legge che uno di loro addirittura aveva la possibilità di accedere «decine di volte» nell'ufficio dove le buste erano chiuse in cassaforte e manipolarne il contenuto mentre un altro, un capitano, permetteva l'uscita del primo dalla base senza destare sospetti, nascondendolo nel bagagliaio della sua auto, come si legge in un articolo de «Il Sole-24 ore» dell'11 dicembre;

l'altro elemento che merita di essere sottolineato è l'esiguo numero dei dipendenti destinatari dei provvedimenti di arresto, rispetto all'entità e alla complessità dei fatti criminosi contestati. I giornali parlano di soli 3 dipendenti arrestati e di uno a cui è stato notificato un avviso di garanzia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia emanato provvedimenti volti all'immediata sospensione dai loro incarichi dei dipendenti coinvolti nella vicenda;

se non ritenga opportuno assicurarsi che i contratti stipulati sulla base delle gare di appalto alterate vengano quanto prima risolti, intraprendendo eventualmente azioni civili per chiedere i dovuti risarcimenti anche nei confronti dei dipendenti che verranno riconosciuti colpevoli;

se non intenda, vista l'imponenza e la pericolosità del sistema criminoso creatosi nell'ambito dell'amministrazione, avviare un'inchiesta interna per comprendere quali falle nell'organizzazione abbiano consentito un'alterazione sistematica delle gare d'appalto e per verificare se altri soggetti abbiano, anche indirettamente, favorito o non sufficientemente contrastato, detto fenomeno corruttivo.

(3-02480)

ORELLANA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la società di telecomunicazioni Alcatel-Lucent è stata costituita nel 2006 dalla fusione di Alcatel, Lucent Technologies e parte di Nortel, società già presenti sul territorio italiano;

Alcatel-Lucent progetta e sviluppa tecnologie per reti pubbliche fisse e mobili e per le reti aziendali voce e dati *(enterprise network)*, dispone di un'ampia gamma di soluzioni dedicate ai settori dell'energia, della difesa, dei trasporti, della pubblica amministrazione e *media*

circa il 25 per cento dei dipendenti lavorano nella ricerca e sviluppo, principalmente nel settore «Ottico» e «Radio» per le reti di futura generazione;

la società coopera, inoltre, con le più importanti Facoltà universitarie di ingegneria, telecomunicazione e informatica e partecipa a più di 10 progetti di ricerca europei, tra questi l'«EU Seventh Framework Program» (FP7);

considerato che:

è stata recentemente annunciata l'acquisizione di Alcatel-Lucent da parte di Nokia;

il nuovo gruppo avrà 3 grandi poli extraeuropei (Cina, Usa e India), mentre in Europa i centri principali saranno in Finlandia e Germania, seguiti da Polonia, Ungheria e Romania;

secondo informazioni fornite agli investitori, il nuovo gruppo intende organizzarsi in 5 unità di *business,* dedicate alle reti mobili, alle reti IP e ottiche, alle applicazioni, alle reti fisse e alle tecnologie delle quali, almeno per 2, esistono in Italia competenze significative;

secondo informazioni fornite agli investitori, il nuovo gruppo prevede di ridurre i costi interni per 900 milioni di euro annui entro il 2018; questo obiettivo verrà presumibilmente raggiunto anche riducendo la forza lavoro;

in Francia, Nokia e Alcatel-Lucent hanno trattato a lungo con il Governo prima di annunciare l'operazione;

gli impegni presi da Nokia con l'Esecutivo francese riguardano principalmente 2 aspetti: l'incremento degli addetti nel settore ricerca e sviluppo da 2.000 a 2.500 unità e la garanzia del mantenimento di almeno 4.200 posti di lavoro nei prossimi 2 anni;

tuttavia, secondo i dati forniti da alcune organizzazioni sindacali, i tagli di personale previsti dal programma di ristrutturazione aziendale annunciato da Nokia coinvolgerebbero almeno 10.000 persone, ma Nokia non ha ancora comunicato nulla di ufficiale in merito;

in Italia, a seguito dell'acquisizione, molte attività risulteranno essere in sovrapposizione (Finance, Human Resources, acquisti, eccetera), altre attività, pur non risultando sovrapposte, potrebbero essere messe in discussione da Nokia, sulla base di strategie aziendali precedenti. Il rischio di esuberi è, pertanto, molto elevato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno fornire notizie ufficiali sulle intenzioni di Nokia rilevanti per l'Italia e quali azioni il Governo intenda intraprendere al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e l'attività;

se intendano accelerare nell'implementazione del piano strategico banda ultralarga e nella strategia della crescita digitale che porterebbero a ricadute positive sull'intero settore ICT di riferimento, evitando, in tal modo, la perdita di numerosi posti di lavoro.

(3-02481)

MONTEVECCHI, GIARRUSSO, BERTOROTTA, BULGARELLI, DONNO, MORONESE, SERRA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

recentemente l'Associazione nazionale presidi (ANP), l'organizzazione sindacale maggioritaria dei dirigenti delle istituzioni scolastiche, ha pubblicato sul suo sito un documento per definire le linee guida utili ai colleghi dirigenti scolastici ed ai docenti collaboratori, con lo scopo di fornire un servizio. Documento che, invece, solleva inquietudini e preoccupazioni;

si legge nel sito *internet* dell'ANP ed in particolare nell'accattivante presentazione grafica, che le linee di indirizzo per uniformare l'attività dei dirigenti scolastici mirano a fornire degli interessanti vantaggi per le scuole, in particolare nel passaggio dedicato alla cosiddetta «chiamata diretta» ed alla «flessibilità» del personale docente;

considerato che, parere degli interroganti:

la chiamata diretta, senza una linea di indirizzo politico che integri le lacune normative, si presta a strumentali poteri discrezionali, che generano pericolose prese di posizione da parte del dirigente scolastico, come quelle indicate nel documento apparso sul sito dell'ANP;

il pericolo era in agguato e, in tempi non sospetti, il M5S ha, a gran voce, denunziato il terribile scenario che si stagliava all'orizzonte; un ampio potere discrezionale infatti non favorisce lo scambio culturale ed il necessario confronto sui temi della scelta del piano formativo;

nella medesima comunicazione in relazione all'organico del personale viene riportato «non avere le mani legate rispetto a docenti contrastivi»; tale *dictat* ricorda i proclami di regime, nulla a che vedere con la libertà d'insegnamento. Le linee sono sempre più distanti dai principi costituzionali, che invece come noto, sono diretti a sciogliere lacci e lacciuoli che imbrigliano la libertà culturale di ogni ordine e grado;

tuttavia all'ANP, a quanto pare, non basta «avere le mani libere da docenti contrastivi», ma sarebbe molto meglio liberarsi di tutta la residuale democrazia scolastica, infatti ai punti 27 e 28 del citato documento, riguardo al piano triennale dell'offerta formativa (PTOF) si riporta che il medesimo: «va portato in Collegio Docenti quando vi siano le condizioni per raccogliere il consenso» per «una discussione da contenere quanto più

possibile» ed «evitando mozioni di tipo ostruzionistico e comunque illegittime»;

il piano triennale dell'offerta formativa si può portare in consiglio d'istituto, sia per l'approvazione, sia per valutare proposte modificative; nonostante ciò, tale ultima tesi e cioè la possibilità di incardinare un vero e proprio contraddittorio, è una ipotesi da evitare con ogni cura; in altre parole, si potrà portare in consiglio d'istituto, solo un PTOF, che il «Dirigente avrà preparato accuratamente (...)»e «che sostanzialmente dovrà essere una ratifica»;

considerato inoltre che:

in tempi non sospetti, gli interroganti avevano a gran voce denunziato i rischi di tale potere discrezionale, nessun pudore nell'operare una strategia del terrore, che offende le menti più illuminate, un bavaglio sulla democrazia, che nessun Paese libero e scevro da retaggi totalitari dovrebbe mai adottare;

a giudizio degli interroganti, si tratta di una legge *ad hoc*, per chiudere sotto chiave i dissenzienti o, come la stessa ANP ama definire, le voci fuori dal coro o semplicemente le opinioni diverse, i «docenti contrastivi»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se intenda, nei limiti delle proprie competenze, intervenire al fine di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la democratica libertà di coscienza, che invece il suddetto documento mina ed impedisce, anche chiedendo la rimozione di pericolosi riferimenti che stridono con le libertà costituzionali.

(3-02482)

MONTEVECCHI, COTTI, MORONESE, CASTALDI, CAPPELLETTI, MANGILI, SANTANGELO, GAETTI. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

in alcuni Paesi dell'Unione europea, a giudizio degli interroganti più virtuosi ed attenti alla salute dei cittadini, quali Francia e Germania, è vietato il principio attivo pioglitazone, che appartiene alla classe dei tiazolidindioni ed è utilizzato nel diabete mellito di tipo 2;

il pioglitazone è elemento utilizzato nella cura dei pazienti affetti da diabete, commercializzato nel mondo dall'azienda giapponese Takeda Pharmaceutical e dalla statunitense Eli Lilly, il cui principio attivo è contenuto in «Actos», un farmaco che da anni provocherebbe effetti collaterali gravissimi nei pazienti che lo assumono;

le aziende che producono il farmaco «Actos» sono state multate per 9 miliardi di dollari negli Stati Uniti, mentre in Italia è ancora possibile acquistare questo principio attivo in farmacia. A parere degli interroganti è pertanto lecito domandarsi per quali motivi il Governo italiano non vieti la vendita di tale farmaco anche in Italia;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

da un articolo, dal titolo «Farmaco anti-diabete provoca il cancro: Francia e Germania lo vietano, l'Italia no», pubblicato in data 24 novembre 2015 sul sito *internet* «Ambiente Bio», si apprende che «l'allarme non è scattato nemmeno nell'aprile del 2014, quando una corte statunitense condannava proprio Takeda ed Eli Lilly a pagare 9 Miliardi di dollari per aver nascosto ai pazienti il rischio di cancro correlato ad Actos: come scriveva il Wall Street Journal, il rischio di sviluppo di cancro alla vescica aumenta addirittura del 40% nei pazienti che assumono il farmaco per più di due anni»;

il quotidiano *on line* «il Fatto Quotidiano» il 9 novembre 2015 ha pubblicato un articolo, a firma del medico opinionista di sanità sociale, Domenico De Felice, il quale denuncia a chiare lettere la situazione in Italia relativamente all'utilizzo del farmaco Actos, evidenziando che uno studio di 10 anni commissionato dalla FDA (Food and Drug Administration), il massimo organismo mondiale sui farmaci, e finanziato dalla stessa casa farmaceutica che lo produce (Takeda), ha dimostrato che il farmaco provocherebbe il tumore al pancreas;

nel suddetto articolo si sostiene che «In tale studio, che ha coinvolto esclusivamente pazienti diabetici, oltre 200mila, dividendoli fra utilizzatori e non utilizzatori del farmaco, è emerso che fra gli utilizzatori il letale tumore al pancreas si è manifestato con frequenza decisamente maggiore (soprattutto entro il primo anno di assunzione) di 81 casi annuali ogni 100.000 pazienti contro una normale incidenza che è di poco più di 12 casi annuali ogni 100.000 persone. Un aumento di rischio spropositato, non certo giustificabile con il risaputo rischio aumentato che i diabetici presentano verso molti tumori che per quello al pancreas si assesta attorno a un più 50%»;

a giudizio degli interroganti i dati emersi dagli studi effettuati negli Stati Uniti paiono allarmanti ed è piuttosto grave che il Ministero della salute non abbia preso nessun provvedimento atto a prevenire la diffusione di un farmaco così pericoloso, nonostante le controindicazioni siano note da tempo. Difatti, la stessa Agenzia del farmaco italiana, nel 2007, aveva diramato un *allert* sui rischi associati all'assunzione di rosiglitazone e pioglitazone, farmaci che aumentano la sensibilità dei tessuti all'azione dell'insulina;

considerato inoltre che:

si apprende dal citato articolo pubblicato sul sito «Ambiente Bio» che: «Negli anni successivi alla loro commercializzazione, si legge sul Bollettino di informazione sui farmaci (BIF), sono state segnalate nuove reazioni avverse associate all'assunzione di questi farmaci, quali edema maculare con diminuzione della vista, fratture distali e infarto del miocardio per quanto concerne il rosiglitazone, e cancro alla vescica per il pioglitazone. Queste segnalazioni hanno stimolato l'attenzione della comunità scientifica e hanno portato le agenzie regolatorie a rivalutare il rapporto rischio-beneficio di questi farmaci»;

per tali e fondate ragioni, nel 2011, Francia e Germania hanno sospeso l'utilizzo e la commercializzazione di Actos, il cui principio attivo è stato sottoposto ad uno studio ufficiale dell'Istituzione sanitaria francese, condotto tra il 2006 ed il 2009, il cui esito ha messo in evidenza un rischio leggermente più alto di contrarre il tumore alla vescica per tutti i pazienti in cura con questo farmaco;

inoltre, «JAMA – il giornale dell'associazione americana medici – ha pubblicato uno studio che mostra una correlazione tra l'uso di pioglitazone e il rischio di cancro alla prostata e al pancreas» («ambiente Bio» del 24 novembre 2015);

considerato infine che:

il dottor De Felice, all'interno del citato articolo pubblicato da «il Fatto Quotidiano» il 9 novembre 2015, asserisce che «È bene non dimenticare che con questo farmaco, definito il più mortale negli States, già ritirato nel 2011 da Germania e Francia, la Società Italiana di Diabetologia (Sid), sponsorizzata con soldi pubblici dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) sin dal lontano 2008 ha praticato in Italia una costosa, inutile, e a tutti gli effetti pericolosa sperimentazione clinica multicentrica denominata Tosca, a base soprattutto di Pioglitazone-Actos. Se si volesse, in prima approssimazione, valutare l'impatto negativo di tale inutile e dannosa sperimentazione sulle casse pubbliche, associato al conseguente mantenimento del farmaco Actos-Pioglitazone sul nostro mercato, basti considerare come si evince a pag. 290 di questo Rapporto Ufficiale AIFA sui Farmaci in Italia che nel 2012 il Pioglitazone era all'ultimissimo posto in Italia come "scatolette" vendute (un trentesimo delle dosi DDD della Metformina) con una spesa nettamente superiore corrispondente a circa 27 milioni di euro (solo nel 2012) che altri illuminati paesi europei hanno saputo risparmiarsi. Se moltiplichiamo per i 7 anni (dal 2008 al 2014 compresi) di sperimentazione Tosca (unita al mantenimento del Pioglitazone sul mercato italiano) arriviamo a una spesa non molto lontana dai 200 milioni di euro» e precisa che «Nel Rapporto del 2011 sulla farmacovigilanza di Ema (Ente Europeo sui farmaci) si leggevano i rischi e problemi di non molti farmaci, per lo più vaccini. I rischi del Pioglitazone erano i più eclatanti di tutti. A pag. 16 di questo rapporto ufficiale si trovano i dati che inchiodano Aifa, Sid e Ministro Lorenzin alle loro responsabilità: Germania e Francia si sono subito adeguate, ritirando Actos dal mercato (2011), noi abbiamo continuato a spendere soldi per lo studio Tosca fino al 2014 e troviamo ancora oggi in farmacia prodotti a base di Pioglitazone. Aspettiamo con ansia la pubblicazione del lavoro eseguito dalla società diabetologica italiana per sapere quanti di quei pazienti hanno avuto le complicanze che altri studi hanno dato. Avremmo potuto risparmiare denaro e qualche vita umana signora Lorenzin?»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, in relazione allo studio eseguito dalla società di diabetologia italiana, non intenda rendere noto quanti dei pazienti coinvolti nella ricerca stessa avrebbero avuto le medesime complicanze già rivelate da altri studi;

se non consideri di dover rendere pubblici i costi sostenuti dal Ministero della salute per lo studio e l'analisi del principio attivo pioglitazone e dei suoi effetti, con il progetto «Tosca»;

se non ritenga opportuno ritirare e/o sospendere la somministrazione del farmaco Actos dal mercato italiano e contestualmente rendere noti i costi sostenuti dal Servizio sanitario nazionale per la somministrazione di un farmaco ritenuto in altri Paesi europei dannoso e nocivo;

quali provvedimenti intenda adottare, anche in base al proprio potere di vigilanza, per evitare inutili sprechi di risorse pubbliche utilizzate per finanziare studi, a giudizio degli interroganti non necessari, e per sovvenzionare, attraverso il Servizio sanitario nazionale, la somministrazione di un farmaco considerato nocivo per la salute pubblica.

(3-02483)

SCIBONA, BERTOROTTA, GAETTI, GIROTTO, SANTANGELO, BUCCARELLA, LUCIDI, PAGLINI, CAPPELLETTI, CASTALDI, MORONESE, DONNO, AIROLA, MANGILI, PETROCELLI, COTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. – Premesso che:

da notizie di stampa («il Fatto Quotidiano» *on line*, dell'8 gennaio 2016) si apprende che nel mese di novembre 2015 si è svolta una missione diplomatica, con il Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, accompagnato da una delegazione, in Arabia Saudita;

nell'ambito della missione, domenica 8 novembre 2015 il *premier* Renzi ha incontrato il principe ereditario e Ministro dell'interno, Mohammed bin Nayef, e il vice principe ereditario e Ministro della difesa, Mohammed bin Salman; lunedì 9 novembre il Presidente del Consiglio dei ministri ha visitato il cantiere della metropolitana di Riad ed in seguito ha incontrato Re Salman bin Abdulaziz Al Saud;

la delegazione, oltre che dal Presidente del Consiglio dei ministri ed alcuni vertici di importanti aziende italiane, era composta di diversi funzionari, sia della Presidenza del Consiglio dei ministri che di alcuni Ministeri;

è uso che il Paese ospitante rechi in dono agli ospiti oggetti e suppellettili;

il decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 2013, n. 62 (pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* 4 giugno 2013, n. 129), recante «Regolamento recante codice di comportamento dei dipendenti pubblici, a norma dell'articolo 54 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165», regola il codice di comportamento dei dipendenti pubblici e prevede che la loro violazione è fonte di responsabilità disciplinare;

tra le disposizioni principali, il suddetto decreto del Presidente della Repubblica, all'art. 4, contempla il divieto per il dipendente pubblico di accettare regali, compensi o altre utilità, salvo quelli d'uso di modico valore (non superiore a 150 euro), anche sotto forma di sconto. I regali e le altre utilità comunque ricevuti sono immediatamente messi a disposizione dell'amministrazione per essere devoluti a fini istituzionali;

il codice di comportamento etico dei dipendenti del Ministero degli affari esteri del 2014, all'art. 3, rubricato «Regali e registro doni», stabilisce regole ferree sul tema dei doni, vietando di trattenere doni di valore superiore all'importo di 150 euro;

il codice di comportamento e di tutela della dignità e dell'etica dei dirigenti e dei dipendenti della Presidenza del Consiglio dei ministri, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 settembre 2014, stabilisce le regole di comportamento dei dipendenti pubblici; in particolare all'art. 4, rubricato «Regali compensi e altre utilità» è fatto divieto ai dipendenti di accettare doni in qualunque forma, fatta eccezione per le consuetudini internazionali, ma a patto che il dono sia di modico valore;

i codici di comportamento etico del Ministero degli affari esteri e della Presidenza del Consiglio dei ministri si adeguano al contenuto della delibera n. 75 dell'Autorità nazionale anticorruzione del 24 ottobre 2013, la quale, nel richiamare il codice di comportamento dei dipendenti pubblici, definisce l'insieme di queste norme «la base minima e indefettibile di ciascun codice di comportamento adottato dalle varie amministrazioni»;

secondo le disposizioni contenute nelle disposizioni suddette, qualora il dipendente pubblico dovesse ricevere un dono, è d'obbligo consegnarlo alla propria amministrazione per essere restituito, utilizzato per impreziosire le sedi istituzionali o devoluto per scopi umanitari;

l'8 febbraio 2012 il Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, Mario Monti, con una circolare inviata ai dipendenti di Palazzo Chigi e del Ministero dell'economia e delle finanze, raccomandava al personale di non accettare alcun dono, come regola di comportamento e di trasparenza dei dipendenti pubblici;

tale approccio è stato accolto con favore dall'opinione pubblica ed è stato recentemente richiamato durante il cosiddetto «caso Lupi», occorso nel marzo 2015, riguardante il dono di un orologio «Rolex», cui seguirono le dimissioni del ministro Lupi;

considerato che:

come riportato dalle indiscrezioni giornalistiche del citato articolo del «il Fatto Quotidiano», e in seguito confermate da una nota della stessa Presidenza del Consiglio dei ministri, nella notte tra l'8 e il 9 novembre 2015, all'atto della distribuzione dei doni ricevuti dalla delegazione italiana in Arabia Saudita, sarebbe nato un alterco tra i funzionari statali per l'accaparramento dei doni;

si apprende inoltre che i doni fossero di valore di molto superiore ai 150 euro, valore indicato dalla normativa italiana come limite per cui il dono va rifiutato, oppure consegnato agli uffici preposti, in quanto rientra nella disponibilità dello Stato, e che sarebbe dovuta intervenire la scorta del Presidente del Consiglio dei ministri, composta da agenti di pubblica sicurezza, per sedare la rissa tra i funzionari statali e per sequestrare i doni, fino a custodirli per l'intera durata della missione diplomatica;

considerato infine che:

i rapporti dell'Italia con l'Arabia Saudita sono controversi, in considerazione della politica del Regno, sprezzante dei diritti umani e delle norme di democrazia di base. A parere degli interroganti, tale circostanza rende ancor più inappropriato ed inopportuno accettare regali, soprattutto quando questi potrebbero mettere in dubbio la rettitudine ed incorruttibilità del dipendente pubblico, in ordine a una qualsiasi forma di beneficio diretto o indiretto o ad una contropartita;

a giudizio degli interroganti il citato episodio ha gettato un'ombra oscura sull'autonomia del Governo italiano e sulla condotta dei singoli componenti della delegazione italiana in Arabia Saudita,

si chiede di sapere:

quale sia l'effettiva consistenza ed il valore dei doni ricevuti durante la missione diplomatica di cui in premessa e se la totalità dei doni stessi sia nelle disponibilità della Presidenza del Consiglio dei ministri;

da chi fosse effettivamente composta la delegazione italiana che ha partecipato alla missione in Arabia Saudita nel novembre 2015;

quanti e quali funzionari statali avrebbero partecipato all'alterco avvenuto in sede di distribuzione dei doni;

quale sia l'esatta cronistoria dell'evento e se l'intervento della scorta del Presidente del Consiglio dei ministri sia avvenuto nelle more dell'attività di Polizia giudiziaria o comunque di agenti di pubblica sicurezza e se quindi di tale evento sia stato redatto verbale di Polizia;

se si ritenga di dove sanzionare disciplinarmente i funzionari statali che hanno causato la cosiddetta rissa, durante la missione diplomatica in Arabia Saudita;

se si intenda restituire i doni o destinarli a qualche forma di azione umanitaria, così come previsto dalla normativa vigente e dai richiamati codici di comportamento etico.

(3-02484)

BENCINI, Maurizio ROMANI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

come noto, l'attività di «censimento» dell'utenza non abbonata alla RAI Radiotelevisione Italiana è stata, sino ad oggi, svolta da circa 100 agenti di commercio iscritti, in virtù dei contratti sottoscritti, al Fondo di previdenza dell'ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio (E.N.A.S.A.R.C.O);

il contratto di agenzia tra la RAI e gli agenti suddetti prevede l'affidamento dell'incarico «di svolgere attività promozionale nel campo degli abbonamenti TV nonché dei prodotti commercializzati dall'azienda nella zona assegnatagli sul territorio di competenza della sede RAI (....). In particolare, l'agente dovrà: fornire agli utenti non abbonati che contatterà (e di cui dovrà segnalare i nominativi) le opportune indicazioni in ordine alla legislazione che regola la materia degli abbonamenti; invitare i medesimi

a regolarizzare la loro posizione; inviare alla sede RAI con lettera o sistemi telematici i nominativi degli utenti non abbonati entro e non oltre il giorno successivo ai contatti; promuovere la vendita di prodotti che verranno individuati dal preponente (...)»;

nel contratto di agenzia, in merito al compenso degli agenti incaricati, si legge che: «il compenso per l'incarico affidato è costituito dalle provvigioni per i nuovi abbonamenti acquisiti e da quelle relative alla commercializzazione di prodotti del preponente (...)» mentre, in ordine agli obblighi dell'agente RAI, viene disposto, tra gli altri, come «(...) per lo svolgimento dell'incarico l'agente potrà avvalersi delle eventuali informazioni (da considerare a carattere strettamente riservato) disponibili presso la sede del preponente. L'agente si impegna espressamente a mantenere il più stretto riserbo su tali informazioni e a non utilizzarle per motivi diversi (...). L'agente si impegna altresì a prestare attività di recupero dei canoni dovuti e non regolarmente corrisposti dagli abbonati. Tale incarico sarà disciplinato, anche per quanto riguarda i compensi di spettanza dell'agente, con lettera a parte»;

considerato che:

nella sostanza, il lavoro degli agenti RAI è consistito prevalentemente, se non esclusivamente, nel reperire gli utenti non abbonati, al fine di sollecitare i medesimi a regolare la loro posizione, attraverso il pagamento del canone e, conseguentemente, a prestare attività di recupero dei canoni dovuti e non regolarmente corrisposti dagli abbonati. Ed invero, l'attività legata ai prodotti commercializzati dall'azienda, individuati e individuabili di volta in volta dal preponente, non è mai, di fatto, stata svolta e, pertanto, ha rappresentato, sin dall'origine, un mercato del tutto marginale ed arido di introiti;

per lo svolgimento dell'incarico, la RAI ha fornito, nello specifico, appostiti tabulati, contenenti dati estratti, esemplificativamente, da certificati di residenza, certificati di stato di famiglia, eccetera, ottenuti dagli uffici anagrafici dei vari Comuni italiani e dagli enti erogatori di servizi pubblici e privati, attraverso i quali reperire gli indirizzi utili, al fine di prendere contatto con gli utenti non abbonati e «invitare» i medesimi al pagamento del canone RAI. In particolare, così come si evince dal contratto di agenzia e dall'annesso codice etico dell'agente RAI (comportamento dell'agente incaricato del censimento dell'utenza non abbonata), i dati sensibili contenuti in tali tabulati vengono trattati dagli agenti, quali incaricati RAI, con assoluto riserbo e per finalità di promozione degli abbonamenti radiotelevisivi precisando che in relazione al canone di abbonamento, RAI agisce per conto dell'Agenzia dell'entrate;

il lavoro di reperimento degli utenti non abbonati, svolto dagli agenti suddetti oramai da tempo considerevole (oltre 10 anni) e pagato in percentuale in termini di affari conclusi positivamente, ha rappresentato per la RAI un'attività dalla quale sono derivati diversi milioni di euro di incasso;

gli agenti, ancora ad oggi, nutrono forti dubbi sulla tipologia di rapporto di lavoro in essere con l'azienda RAI in quanto non dipendenti

ma, al contempo, nemmeno rappresentanti/agenti di commercio al 100 per cento. Ed invero, lamentano di non poter trarre guadagno da tutto il procacciato della zona di riferimento, poiché gli abbonamenti stipulati, grazie al loro operato, e rinnovati di anno in anno, non vengono riconosciuti ai medesimi nella fase del «rinnovo». Ed ancora, tutto ciò che la Rai procaccia nella zona di riferimento degli agenti (anche contemporaneamente e, conseguentemente, concorrenza con gli stessi) non viene loro riconosciuto, così come il recupero dei «morosi» (cioè di coloro che, pur essendo abbonati, hanno sospeso i pagamenti) è di pertinenza esclusiva dell'azienda;

considerato, infine, che:

la legge di stabilità per il 2016 prevede che il canone RAI venga pagato con la «bolletta elettrica», a partire dal 1° luglio del 2016 e in quella bolletta saranno contenuti gli arretrati, ovvero quanto dovuto dal 1° gennaio. Ciò non può che comportare, come logica conseguenza, drammatiche ripercussioni sulla posizione lavorativa degli agenti RAI che, sino ad ora, hanno svolto l'attività di reperimento dei non abbonati;

del resto, le grandi perplessità riguardanti il futuro degli agenti di commercio ha formato oggetto di apposita istanza in tal senso, in sede di discussione della legge di stabilità per il 2016. Nello specifico, l'impegno al Governo a valutare la possibilità di assicurare il mantenimento del posto di lavoro da parte degli agenti in esame (si veda l'ordine del giorno G3.100 al disegno di legge n. 1800'B) ha trovato accoglimento;

in data 30 dicembre 2015 la RAI, in virtù di quanto disposto dalla legge di stabilità per il 2016, così come riportato, è giunta alla determinazione di risolvere il contratto di agenzia per molti degli agenti RAI (circa 50) prevedendo per gli altri (circa 60), invece, una variazione contrattuale con annessa possibilità di non accettazione. Sulla base di tale modifica viene disposto il solo reperimento dell'utenza cosiddetta TVS (attività promozionale nel campo degli abbonamenti TV e radio speciali e dei prodotti commercializzati dall'azienda), vale a dire dei locali pubblici. Ciò significa lavorare in un mercato che, notoriamente, rende l'80 per cento in meno rispetto al percepito fino ad ora. Non viene riconosciuta, inoltre, alcuna forma di fisso mensile né tantomeno il rimborso chilometrico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano verificare, nel dettaglio, le prospettive occupazionali future degli agenti RAI, impegnati, da anni nell'attività volta al reperimento dei cosiddetti evasori, rispetto a quella che è un'imposta definita di scopo e finalizzata al finanziamento di un servizio pubblico;

se si intenda, a tal fine, verificare la possibilità di adoperare, in virtù di quanto disposto normativamente da ultimo, i lavoratori suddetti anche in posizioni analoghe e/o similari a quelle sino ad ora espletate.

(3-02485)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

STEFANO. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

il sito industriale «Elettrocarbonium» di Narni (Terni) è l'unico impianto in Italia in cui si producono elettrodi di grafite, strategici per il fabbisogno dell'industria siderurgica;

alla fine del 2013, la società SGL Carbon SpA (ramo italiano della multinazionale tedesca S.G.L. S.E.) comunicava la sua irrevocabile decisione di cessare le attività produttive in Italia con la relativa messa in liquidazione della società italiana;

la scelta di chiudere lo storico impianto di Narni, attivo dalla fine dell'800, non trova riscontro nella difficoltà di bilancio, che si è sempre chiuso in attivo, ma nella decisione di razionalizzazione della presenza in Europa di questa multinazionale, nonostante l'Italia rappresenti uno dei mercati più rilevanti di sbocco di questo prodotto, e nonostante, proprio in Italia, la SGL abbia una quota di mercato addirittura superiore a quella detenuta in Germania;

la cessazione dell'attività dell'impianto di Narni, che conta in diretta occupazione più di 130 addetti, oltre a recare un danno rilevantissimo alla capacità competitiva della siderurgia italiana, determina un ulteriore gravissimo colpo al tessuto socio-economico di un'intera area, quella di Terni-Narni, già gravemente provata dalla crisi del settore e dai processi di riconversione delle industrie siderurgiche e chimiche di base che insistono nella zona;

il Ministero dello sviluppo economico, nei mesi scorsi, ha portato la SGL Carbon in liquidazione ad individuare un progetto di rilancio produttivo del sito;

tale progetto prevedeva per la SGL Carbon l'impegno di cedere l'impianto produttivo a condizioni incentivate (in relazione al prezzo degli *asset* nonché risorse per la bonifica e messa in sicurezza permanente del complesso industriale) al soggetto che si fosse impegnato a dare continuità all'attività produttiva, previa sottoscrizione, con le istituzioni, di un accordo di programma per disciplinare le attività di messa in sicurezza e bonifica e quelle di reindustrializzazione del sito;

sulla base di tale impegno, si è riconosciuto quale progetto di rilancio produttivo più adeguato per il sito il piano predisposto dal gruppo Morex, che prevede la costituzione di una nuova iniziativa imprenditoriale finalizzata *in primis* alla produzione di elettrodi di grafite;

ad esito di tale percorso, la Morex SpA ha provveduto a costituire una specifica società (M2I) denominata Elettrocarbonium Srl che ha provveduto a sottoscrivere, in data 27 gennaio 2015, con SGL Carbon in liquidazione, appositi atti contrattuali idonei a dare esecuzione al progetto di rilancio produttivo ed industriale del sito;

tali impegni erano condizionati alla sottoscrizione, entro il mese di maggio, di uno specifico accordo di programma che disciplinasse gli ob-

blighi e i diritti delle parti private e quelli delle amministrazioni e che, conseguentemente, determinasse il trasferimento dell'*asset* industriale nella disponibilità del nuovo soggetto;

in ragione della complessità degli adempimenti necessari, in particolare in materia di definizione delle attività di bonifica e messa in sicurezza del sito, non si è addivenuti alla definizione dell'accordo di programma entro il termine indicato;

a tal proposito, Elettrocarbonium ed SGL hanno provveduto a prorogare al 31 dicembre 2015 gli impegni reciproci;

nelle more di tale periodo, Elettrocarbonium Srl ha avviato l'attività di rilancio produttivo dell'impianto provvedendo a riassumere gran parte dei lavoratori licenziati da SGL Carbon;

la ripresa dell'attività produttiva è resa ancora più difficile in ragione dell'impossibilità per Elettrocarbonium Srl di attingere agli strumenti del sistema bancario poiché formalmente risulta come una nuova iniziativa, priva di adeguata patrimonializzazione in ragione della mancata acquisizione dell'*asset* patrimoniale. A tali difficoltà si associa anche la necessità di disporre di ingenti risorse per il suo ordinario funzionamento (circa 1.200.000 euro al mese a cui aggiungere altri 600.000 euro per mese per l'acquisto delle materie prime);

nonostante tali difficoltà finanziarie, la ripresa dell'attività produttiva è stata caratterizzata da positivi riscontri di mercato tanto che per il 2016 Elettrocarbonium Srl ha già in portafoglio ordini per circa 12 milioni di euro;

il 31 dicembre non si è giunti all'approvazione dell'accordo di programma, pertanto la Elettrocarbonium Srl si trova nella condizione di non poter continuare il progetto di rilancio industriale a cui si è impegnata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario convocare *ad horas* un tavolo presso il proprio Dicastero chiamando al confronto la multinazionale SGL Carbon SpA in liquidazione, la SGL SE, la nuova proprietà Morex, sindacati ed enti locali, affinché possa essere opportunamente tutelata e favorita la continuità produttiva, lavorativa, ed integrativa di un progetto industriale serio e credibile.

(3-02478)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RICCHIUTI, Stefano ESPOSITO. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

su «la Repubblica» del 29 dicembre 2015 è apparsa la notizia che il presidente del tribunale di Roma, dottor Mario Bresciano, si è rivolto al Ministro in indirizzo per chiedere rimedi alla gravissima situazione in cui versano i procedimenti penali a carico del pericoloso *clan* mafioso degli Spada di Ostia;

molto del materiale investigativo è in lingua *sinti*, ma gli interpreti rifiutano il pubblico ufficio della traduzione per paura di ritorsioni;

per conseguenza, i procedimenti rischiano la paralisi e il presidente del tribunale chiede la sostituzione degli interpreti e la garanzia per loro di tutela e protezione;

a parere degli interroganti, che sono anche membri della Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere e che in tale qualità hanno consultato la relazione della commissione d'accesso sul Comune di Roma, prima ancora che fosse resa pubblica, e partecipato alla seduta segreta della stessa commissione del 3 dicembre 2015, la sfida dello Stato e delle sue istituzioni democratiche alle mafie e alle consorterie opache e corporative, che danzano sul ciglio ambiguo della zona grigia, deve continuare senza esitazioni a Ostia, a Roma e nell'Italia tutta;

deve proseguire senza sosta l'opera di recisione dei legami tra interessi economici, sedimentati nel monopolio della gestione dei beni pubblici (come le spiagge), e i *clan* della malavita organizzata, che seminano violenza e sfiducia;

per questi motivi occorre porre immediatamente rimedio allo stallo che si sta verificando nei procedimenti a carico degli Spada nel tribunale penale di Roma, a motivo del rifiuto degli interpreti della lingua *sinti* di tradurre i testi rilevanti per le indagini;

gli imputati appartenenti agli Spada sono pericolosi soggetti che hanno infestato la vita di Ostia, soffocando l'imprenditoria pulita e rubando il futuro ai giovani. Per come si evince anche dalla relazione della citata commissione d'accesso, gli Spada fanno parte di un cartello mafioso egemone a Ostia e la loro condanna sarebbe un segnale indispensabile per ridare coraggio alla comunità di quella parte di città;

la riluttanza degli interpreti era un fatto già noto dal 9 ottobre 2015 e, purtroppo, nulla si è mosso,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per dare riscontro all'allarme sollevato dal presidente del tribunale di Roma, per fornire interpreti disponibili al processo, garantendo loro tutte le tutela di sicurezza che la situazione esige e per assicurare che i procedimenti possano proseguire regolarmente nell'interesse della collettività.

(4-05029)

RICCHIUTI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

Luigi Leonardi è un giovane imprenditore che ha subito le estorsioni reiterate e violente di diversi *clan* dell'area napoletana ed è giunto a dover chiudere la sua fiorente attività di produzione e vendita illuminotecnica;

i reati commessi ai suoi danni vanno dall'estorsione aggravata, alle lesioni gravi, alle minacce; Luigi Leonardi ha subito essenzialmente le conseguenze della sua ribellione alle richieste estorsive e progressivamente ha dovuto smantellare tutto il suo cospicuo patrimonio professionale e imprenditoriale;

nonostante queste tragiche traversie, egli ha denunziato i suoi aguzzini e le sue dichiarazioni hanno portato a ben 2 processi, in entrambi i quali gli imputati sono stati condannati per i reati menzionati;

le sue denunzie e testimonianze hanno consentito, in sostanza, di ricostruire fatti di reato molto gravi, di individuarne i responsabili e di spezzare la catena di omissioni e omertà di cui i *clan* camorristici si giovano da decenni;

il programma di protezione nei suoi confronti è *in itinere*, secondo quanto previsto dal decreto-legge n. 8 del 1991, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 82 del 1991, ma non è ancora concluso;

la sua vita è tuttavia sempre in pericolo e questa situazione non può davvero aspettare i tempi lunghi della giustizia. È quindi urgente, a parere dell'interrogante, che la Prefettura di Caserta adotti misure provvisorie di tutela, che, nel frattempo, lo pongano al riparo dalle minacce; la lotta a mafie e camorre deve essere una priorità di tutte le istituzioni, non solo a parole, ma anche nei fatti minuti e concreti. Il comportamento della Prefettura di Caserta non sembra attenersi a questo elementare dovere, che non solo è civico ma, nel caso di quell'ufficio, è un dovere di servizio;

a giudizio dell'interrogante, è pertanto condivisibile l'allarme lanciato dall'associazione «Antonino Caponnetto», pubblicato il 4 gennaio 2016 su «Il Mattino» di Napoli; è del tutto evidente che, ove sciaguratamente si avverassero eventi, che si spera non avvengano mai, i funzionari pubblici responsabili di tale situazione avrebbero incontestabilmente nomi, cognomi e indirizzi precisi,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo per tutelare, senza ulteriori ritardi, l'integrità fisica di Luigi Leonardi.

(4-05030)

PUGLIA, CASTALDI, DONNO, MORONESE, MORRA, PAGLINI, SANTANGELO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

con decreto interministeriale n. 83473 del 1º agosto 2014 si disciplinano i criteri per la concessione di ammortizzatori in deroga alla normativa vigente, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, del decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 luglio 2013, n. 85, in una prospettiva di superamento del sistema attuale, secondo quanto previsto dall'articolo 2, comma 64, della legge 28 giugno 2012, n. 92;

all'art. 3, comma 1, di tale decreto si stabilisce che «le Regioni e le Province autonome competenti per territorio possono concedere con proprio decreto, nei limiti delle disponibilità ad esse assegnate con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, il trattamento di mobilità in deroga alla

normativa vigente ai lavoratori disoccupati ai sensi del decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 181, che sono in possesso dei requisiti di cui all'articolo 16, comma 1, della legge 23 luglio 1991, n. 223, che risultano privi di altra prestazione legata alla cessazione del rapporto di lavoro e provengono da imprese di cui all'articolo 2, comma 5, del presente decreto»;

il comma 2 del medesimo articolo 3, invece, stabilisce che, ai fini del rispetto delle disponibilità finanziarie assegnate, le Regioni e le Province autonome, nell'ambito dei decreti di concessione delle prestazioni di mobilità in deroga, ne quantificano i limiti di spesa e trasmettono al Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed all'Inps i relativi provvedimenti, per il tramite del sistema informativo percettori;

il comma 4 dell'articolo 3 del decreto interministeriale, invece, chiarisce che il trattamento di mobilità in deroga alla normativa vigente può essere erogato esclusivamente a favore di coloro che si trovino nelle condizioni indicate alle lettere a) e b) del medesimo comma, ossia: per coloro che alla data di decorrenza del trattamento abbiano già beneficiato di prestazioni di mobilità in deroga per almeno 3 anni, anche non continuativi, è previsto un trattamento di mobilità in deroga per 5 mesi, a cui possono essere aggiunti ulteriori 3 mesi di erogazione, se i lavoratori coinvolti siano residenti nelle aree di cui al Testo Unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218; per coloro che alla data di decorrenza del trattamento abbiano già beneficiato di prestazioni di mobilità in deroga per un periodo inferiore ai 3 anni, il trattamento può essere erogato per 7 mesi, a cui vanno aggiunti altri 3 mesi nel caso di lavoratori residenti nelle aree individuate come sopra;

considerato che:

agli interroganti risulta che nelle condizioni di cui alla lettera a) e b) dell'articolo 3 del citato decreto si trovino attualmente circa 1.000 lavoratori della Regione Campania, e che gli stessi rischino di restare privi di ogni forma di sostegno del reddito;

la Campania è un territorio che registra un alto tasso di disoccupazione, che comporta seri rischi per la tenuta sociale ed economica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se intendano intervenire, per quanto di loro competenza, fornendo una risposta più adeguata in relazione all'aumento della disoccupazione nel territorio campano, in raccordo con le istituzioni locali;

se non ritengano necessaria l'introduzione del reddito di cittadinanza, già previsto da tutti i Paesi dell'Unione europea, con le uniche eccezioni di Italia e Grecia, e in molti Paesi non comunitari, al fine di assicurare l'autonomia delle persone e la loro dignità, nonché di semplificare il *welfare* e renderlo al contempo più certo ed essenziale, nonché più concretamente presente nella vita dei cittadini.

(4-05031)

MUNERATO. – *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. – Premesso che:

la riforma costituzionale del Senato (cosiddetto DDL Boschi), ha previsto la cancellazione del CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), l'organo consultivo istituito nel 1958 ed oramai considerato un «carrozzone di Stato», che costa ai contribuenti più di 7 milioni l'anno, solo di stipendi e manutenzione ordinaria;

in quanto organo di rilevanza costituzionale, infatti, il Cnel ha potuto negli anni sganciarsi dal contratto collettivo del pubblico impiego, per cui gli stipendi dei dipendenti sono ben più alti di quelli dei colleghi del comparto pubblico; basti pensare che lo stipendio del dirigente di I fascia supera i 200.000 euro l'anno;

persino il fondo destinato al *welfare* è almeno 20 volte superiore a quello dei Ministeri;

indubbiamente, fa scalpore apprendere dalle notizie a mezzo stampa di questi giorni che, nonostante la prevista cancellazione, i dirigenti e dipendenti del Cnel si sarebbero regalati premi di risultato per somme oscillanti tra i 10.000 ed i 16.000 euro;

ancor più sconcertante sarebbe la motivazione che i diretti interessati forniscono per giustificare tale elargizione, ovvero che l'attuale situazione di stallo del Cnel, che porta ad una effettiva e concreta mancanza di lavoro per i propri funzionari, in attesa di nuove destinazioni e nuove mansioni, non è imputabile ai dirigenti e dunque, non essendoci colpa, il premio deve comunque essere corrisposto;

in particolare il Presidente facente funzioni del Cnel, Salvatore Bosco, in un'intervista a «il Fatto Quotidiano» del 9 gennaio 2016, conferma che i funzionari del Cnel prendono 300 euro mensili in più rispetto alla media delle retribuzioni pubbliche ed i dirigenti arrivano anche a 100.000 euro annui, precisando che non è affatto strano che l'organo distribuisca premi di risultato ai propri dipendenti, al momento nullafacenti, perché è la legge che lo prevede;

già nell'aprile 2015, la trasmissione «Report» di Rai 3 aveva mandato in onda un servizio su come i dirigenti prendono il premio senza risultati, evidenziando come per un dirigente l'obiettivo fosse il numero delle riunioni indette,

si chiede di sapere:

se, con riguardo al caso del CNEL esposto in premessa, i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso accertare, per quanto di loro competenza, la congruità o meno del premio elargito, posto che, essendo l'organo in fase di smantellamento, i dipendenti e dirigenti non hanno obiettivi di risultato da perseguire, bensì sono solo in *stand by*;

se, più in generale, non convengano sull'opportunità di inserire le regole del contratto di lavoro privato nella pubblica amministrazione, tale per cui i premi vengono assegnati sulla base di effettivi obiettivi di qualità

e concreti risultati conseguiti, invece che per lavori di ordinaria amministrazione, configurati oggigiorno come obiettivi di risultato.

(4-05032)

MUNERATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

i gravi fatti accaduti nella notte del 31 dicembre 2015 a Colonia, in Germania, avvalorano l'allarmante rischio a cui tutti sono esposti, per effetto della massiccia ondata migratoria dell'ultimo anno;

ad una settimana dai fatti, sono state identificate 50 persone (31 dalla Polizia federale e 19 da quella di Colonia); dei 31 identificati dalla Polizia federale, 9 risultano essere di origine algerina, 8 provengono dal Marocco, 5 dall'Iran, 4 dalla Siria e 2 giovani nordafricani; di essi, 18 risultano essere profughi richiedenti asilo in Germania;

la stampa tedesca ha pubblicato, in questi giorni, ampi stralci del rapporto della Polizia federale, e alcuni punti sono sconcertanti: il rapporto sostiene che, ad un certo punto, alcuni uomini avrebbero strappato i permessi di soggiorno davanti ai poliziotti, commentando «non potete toccarmi, domani me ne procurerò un altro» o ancora che un uomo abbia gridato «sono un siriano, dovete trattarmi gentilmente»;

da tali dichiarazioni emergerebbe tutta l'arroganza degli stranieri nei riguardi delle forze dell'ordine ed il loro atteggiamento insolente ed impudente verso il Paese accogliente;

purtroppo la notte di terrore a Colonia sembra non sia stato un caso isolato: Amburgo, Zurigo, e Salisburgo sono stati altrettanto teatri di aggressioni e violenze;

indubbiamente, un atteggiamento eccessivamente accogliente nei confronti dei richiedenti asilo minaccia la sicurezza dei cittadini del Paese «ricevente»;

tale affermazione è non soltanto la personale opinione dell'interrogante, ma sembra essere anche la ovvia conclusione, alla quale molti Paesi europei stanno giungendo, Germania *in primis*,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga più che mai urgente rivedere la propria politica in materia di immigrazione e di accoglienza ai profughi, adottando gli opportuni provvedimenti, nell'ambito delle sue competenze, per un inasprimento dei criteri che regolano sia gli ingressi nel territorio italiano sia le espulsioni da esso, secondo la massima per cui «prevenire è meglio che curare».

(4-05033)

TOSATO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. – Premesso che:

il Veneto è la terza regione italiana per produzione di actinidia, meglio conosciuto come kiwi. In particolare la zona morenica del lago di Garda (territorio nord-ovest della provincia di Verona), è quella in cui è concentrata la maggior parte del kiwi veronese e dove il prodotto,

per particolari caratteristiche, ottiene un rilevante apprezzamento da parte del mercato;

proprio in tale area, a partire dal 2012, si sono riscontrate manifestazioni, di origine ancora incerta, di apoplessia delle piante che, collassando, perdono le foglie ed i frutti, arrivando in breve tempo alla morte, con rilevanti danni alle imprese;

si sono evidenziate della difficoltà nel definire in maniera chiara quale sia l'eziologia del fenomeno non potendo rilevare agenti patogeni biotici ed abiotici da mettere in correlazione diretta con il fenomeno della moria delle piante di kiwi;

circa il 30 per cento delle coltivazioni sono colpite dal fenomeno, in particolare nell'ovest della regione, nel villafranchese e nel sud del lago. Fenomeno aggravato anche dall'andamento climatico delle due ultime annualità, contraddistinto da piogge persistenti e assenza di periodi di gelo, che crea una diminuzione nel calibro del frutto portandolo ad una pezzatura medio-piccola, risultando quindi meno appetibile. Nel 2015 sono circa un migliaio gli ettari colpiti dal fenomeno a fronte dei 600 del 2014;

si stima che i danni nei prossimi 4 anni saranno di circa 100 milioni di euro, cifra calcolata considerando la mancata produzione, più i costi di re-impianto e di coltivazione fino a che la pianta non diventi produttiva, al quinto anno: in sostanza 100.000 euro ad ettaro coltivato ed espiantato;

il fenomeno che sta colpendo il Veneto crea come conseguenza un crollo della produzione del kiwi veronese (si stimano 42.000 tonnellate di raccolta, con un calo del 25 per cento, nel 2015 a fronte delle 56.000 del 2014) ed un calo dei prezzi (per il 20-30 per cento) generato anche dalla concorrenza di altri Paesi europei quali Spagna, Portogallo, Francia, ma soprattutto dalla Grecia, che è divenuto il secondo Paese produttore dopo l'Italia, con un aumento dell'11 per cento. La Grecia presenta costi inferiori di produzione e trascina in basso anche i prezzi dei nostri kiwi: infatti, nel 2015 sono scesi a 50-55 centesimi di euro contro i 70-75 del 2014,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di predisporre una strategia per ripensare il futuro del settore, già fortemente penalizzato dalla concorrenza di diversi Paesi europei, nonché creare nuove prospettive di mercato, così da fornire, al comparto ed ai territori colpiti, strumenti atti ad evitare ulteriori danni;

come intenda procedere e quali risorse intenda stanziare al fine di individuare possibili piani di contrasto al fenomeno della moria dei kiwi che affligge le coltivazioni di svariati territori del Veneto e rischia di estendersi anche ad altre zone e regioni.

(4-05034)

CANDIANI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno*. – Premesso che.

l'Associazione nazionale dei Comuni italiani è stata inserita nell'elenco ISTAT, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 24 luglio 2010, n. 171, recante l'indicazione delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato e individuale ai sensi dell'art. 1, comma 3, della legge 3 dicembre 2009, n. 196;

con ricorso notificato in data 8 novembre 2010 e depositato il successivo 22 novembre, l'ANCI, ha impugnato tale elenco di amministrazioni pubbliche;

il Tribunale amministrativo regionale per il Lazio (Sezione terza *quater)*, definitivamente pronunciandosi sul ricorso, con sentenza n. 3048 del 30 marzo 2012, lo ha respinto;

l'ANCI istituisce nel 2006, ai sensi del combinato disposto dell'art. 10, comma 5, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504 (ss.mm.ii.) e del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze 22 novembre 2005 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 gennaio 2006, n. 13), la fondazione denominata «Istituto per la Finanza e l'Economia Locale – IFEL»;

il fondo di gestione della fondazione IFEL è costituito dai contributi di cui al citato art. 10, comma 5, versati dai concessionari del servizio nazionale della riscossione e dagli altri soggetti previsti dall'art. 52 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, e dagli importi dell'ICI non attribuiti, di cui al decreto del Ministero dell'economia 22 novembre 2005;

Ancitel SpA è una società di servizi per i Comuni controllata dall'ANCI in quanto proprietaria del 57,27 per cento delle azioni;

nell'azionariato di Ancitel sono presenti altri soggetti pubblici, in particolare Formez con il 9,98 per cento, Istat con il 2,58 per cento e ANCI Informatica con il 14,52 per cento;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 5 agosto 2015 «il Fatto Quotidiano» pubblicava un articolo a firma del giornalista Carlo Di Foggia nel quale era scritto: «Emblematico è il caso della Sky Media, una misteriosa Srl abruzzese con capitale di 1,8 milioni. Come anticipato da Dagospia, un accordo quadro tra Ifel, Anci e Ancitel, affidava a SkyMedia il compito di fornire ai comuni un *software* per la gestione dei contenziosi sull'Ici. *software* che i comuni non hanno mai voluto. La convenzione viene firmata per i comuni da Angelo Rughetti, renziano della prima ora e oggi sottosegretario alla Pa, ma per anni segretario generale di Anci e con un passato in Ancitel. La prima commessa è del 2012:210.000 euro per 100 licenze. Vendute? Zero. Eppure nel giugno 2013 la scena si ripete. Mentre Anci è scossa da faide interne, la nuova segretaria generale, Veronica Nicotra, firma un altro accordo: da Ancitel arrivano altri 400.000 euro per 400 licenze. Le faide si quietano e SkyMedia incassa, mentre Ancitel non vede nulla». All'epoca del primo accordo la commessa valeva circa un milione. «Da quando sono

arrivato ho bloccato tutto –spiega Stefano De Capitani, il nuovo a.d. inviato tre mesi fa da Fassino- quel *software* non è stato venduto»;

in data 8 settembre «La Notizia» pubblica un articolo, a firma della giornalista Carola Olmi, nel quale scrive: «Il *software* -secondo alcuni sindaci sentiti da La Notizia molto oneroso in termini di ore lavoro necessarie per il caricamento dei dati- era stato ordinato nel 2012 da Ancitel a una società abruzzese, la SkyMedia, per 210.000 euro. Nonostante nessun comune abbia chiesto il servizio, nel 2013 Nicotra versa ad Ancitel altri 400.000 euro che vengono poi girati sempre a SkyMedia per acquistare altri *software* identici. L'operazione è chiaramente sospetta e l'amministratore delegato di Ancitel insediato pochi mesi fa da Fassino, stefano De Capitani, ha fermato tutto, ma che si sappia senza avviare alcuna azione di responsabilità o denuncia all'autorità giudiziaria»;

in data 14 ottobre «Italia Oggi» pubblica un articolo, a firma del giornalista Francesco Cerisano, nel quale scrive: «Un clamoroso autogol, un'operazione masochistica, un esempio di "tafazzismo" aziendale. A metterlo a segno è l'Anci, accusata di farsi concorrenza in casa propria e di pagare all'esterno servizi che produce attraverso la controllata Ancitel». E ancora: «sono le lettere che in questi giorni l'Anci sta inviando a tutti i comuni per promuovere un accordo editoriale concluso con il quotidiano Il Sole 24 Ore. Un accordo che prevede l'accesso gratuito per i municipi a un quotidiano *on line* realizzato in *partnership* tra l'associazione e il giornale di Confindustria. Fin qui nulla di strano, se non fosse che, accusano i sindacati, i prodotti editoriali oggetto dell'accordo, si sovrappongono »quasi totalmente a parte dei servizi erogati da Ancitel da oltre un ventennio, servizi che contribuiscono al fatturato dell'azienda per oltre 2,5milioni di euro«. In pratica, un accordo di concorrenza sleale in casa propria, aggravato dal fato, denunciano in un comunicato le segreterie nazionali della Uilm e della Fiom che stanno seguendo la vertenza, che pre concludere l'intesa l'Anci ha pagato al Sole 24 Ore una cifra intorno ai 500.000 euro»;

il giorno successivo, «La Notizia», pubblica un nuovo articolo, a firma del giornalista Sergio Patti, nel quale scrive: «Nonostante l'Associazione dei comuni pianga miseria, il segretario generale Veronica Nicotra ha acquistato un serie di servizi dal giornale della Confindustria per un importo vicino ai 500.000 euro». E ancora: «A dimostrazione di un preciso disegno da parte di Anci, i sindacati ricordano le 400 licenze di un *software* per gestire i contenziosi sull'ICI fatto comprare da Ancitel per 400.000 euro, nonostante nessun sindaco ne avesse in precedenza ordinato uno. Ma la spoliazione non finisce qui. Mentre si attende di capire se una delle due società in corsa per entrare nel capitale di Ancitel riuscirà nell'impresa (i gruppi sono Lutech e Data *management* e l'investimento si aggira sui 2 milioni di euro) il bilancio dell'azienda dei servizi è tornato in profondo rosso. Colpa anche della decisione del consiglio di amministrazione di nominare un consulente con mansioni di fatto dirigenziali, con la promessa dell'assunzione il prossimo novembre»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno attivare tutte le procedure di competenza atte a verificare se quanto asserito dagli organi di stampa citati risponda al vero;

se ritengano opportuno verificare se siano state adottate le procedure previste per le pubbliche amministrazioni per l'acquisizione dei beni e servizi;

se ritengano opportuno attivare tutte le procedure di competenza atte a verificare se siano stati arrecati danni allo Stato.

(4-05035)

TOSATO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

stando a quanto riportato da fonti di stampa *on line*, la Questura di Bologna avrebbe aperto un procedimento disciplinare nei confronti del segretario generale del Sindacato autonomo di Polizia, Gianni Tonelli;

alla base dell'iniziativa vi sarebbe la circostanza che Gianni Tonelli abbia partecipato, il 22 novembre 2015, ad una nota trasmissione di Rai 3, indossando una polo che si è ritenuto facesse parte del vestiario in dotazione alla Polizia di Stato;

i regolamenti vigenti proibiscono in effetti al personale della Polizia di Stato di indossare abiti appartenenti alle dotazioni della forza di polizia insieme ad altri indumenti civili;

Tonelli, tuttavia, afferma di non aver indossato nessuna polo appartenente al vestiario ricevuto in dotazione e sottolinea come l'indumento indossato in trasmissione gli appartenesse in qualità di abito civile;

le immagini della trasmissione permettono in effetti di notare sulla polo indossata da Tonelli elementi assolutamente estranei al materiale normalmente in dotazione al personale della Polizia di Stato, come la sigla del SAP ed una scritta impressa sul tessuto che non potrebbero mai trovarsi su delle uniformi;

non sarebbe da escludere pertanto che l'apertura di un'inchiesta a carico di Tonelli costituisca una forma, neanche tanto velata, di intimidazione nei confronti della sua attività sindacale e di denuncia delle carenze in fatto di equipaggiamenti che affliggerebbero le unità operative della Polizia di Stato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga fondata l'apertura di un'inchiesta disciplinare a carico di Gianni Tonelli e che cosa osti alla sua immediata archiviazione.

(4-05036)

BENCINI, Maurizio ROMANI, MASTRANGELI. – *Al Ministro della salute*. – Considerato che:

il ricovero ospedaliero, sia per interventi chirurgici, sia per esami diagnostici, rappresenta una fase particolarmente delicata della vita di una persona e della sua famiglia;

i familiari di persone malate possono avere difficoltà a trovare un alloggio a prezzi ragionevoli, oppure non essere in grado di affrontare le spese di soggiorno, per restare vicino ai propri cari ricoverati, soprattutto nei casi di lungodegenza;

i *camper* rappresentano, per alcune categorie di malati, il migliore mezzo di trasporto privato, in quanto questi veicoli risultano particolarmente funzionali alle esigenze di persone con capacità motoria ridotta. Ad evidenza di ciò, le famiglie con persone disabili rappresentano il 9 per cento degli utilizzatori di *camper*;

per le ragioni citate, alcune strutture ospedaliere già mettono a disposizione alle famiglie di malati gravi che ne richiedano l'utilizzo, aree attrezzate per la sosta di *camper* fornite di colonnina per gli allacci e lo scarico delle acque reflue. La sosta è, di norma, gratuita e limitata al periodo di cura dei pazienti,

si chiede di sapere quali azioni di competenza il Ministro in indirizzo intenda promuovere, affinché le strutture sanitarie che non forniscono ancora tale servizio, verifichino la possibilità di predisporre degli spazi per attrezzare aree sosta per i *camper* dei familiari di ricoverati gravi.

(4-05037)

BENCINI, Maurizio ROMANI, MASTRANGELI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

Poste italiane è la più grande infrastruttura di servizi in Italia, impiega 135.000 addetti ed ha segnato nella relazione semestrale presentata il 31 luglio 2015 un utile netto di 435 milioni di euro. Attualmente fornisce servizi logistico-postali, di risparmio e pagamento, assicurativi e di comunicazione digitale a oltre 32 milioni di clienti;

il centro meccanizzazione postale (CMP) di Sesto fiorentino (Firenze) occupa attualmente circa 650 persone alle quali si aggiunge un cospicuo indotto occupazionale per un totale di oltre 850 lavoratori, impiegati direttamente o indirettamente, e che lo rendono il più grosso sito industriale postale della Toscana;

considerato che:

il piano industriale del nuovo amministratore delegato Caio, presentato il 24 giugno 2015, prevede una riduzione del numero dei CMP presenti in Italia e, conseguentemente, il declassamento del CMP di Sesto fiorentino che verrebbe così trasformato in semplice centro prioritario entro il 2017;

a detta dei sindacati, mancherebbe nel piano industriale una concreta prospettiva di rilancio per il CMP di Sesto fiorentino che, destinato ad occuparsi solo della corrispondenza di tipo 1, in uno scenario economico caratterizzato dal continuo calo dei volumi, finirebbe per avere un futuro quantomai incerto con la messa a rischio dei posti di lavoro;

il recente invio di lettere di licenziamento e la sospensione dal servizio senza retribuzione di alcuni dipendenti, applicati ai CMP, che hanno in comune una situazione di idoneità parziale alle mansioni certificata dal

medico competente, è interpretato da alcune organizzazioni sindacali come un effetto del piano d'impresa e la dimostrazione delle intenzioni dell'azienda di disfarsi degli occupati, non investendo nel cambio di destinazione d'uso del CMP;

i lavoratori rivendicano invece per il CMP di Sesto fiorentino un cambio di destinazione d'uso che dia una risposta al crescente fabbisogno di un polo logistico nell'area e che, utilizzando le infrastrutture della piana industriale di Firenze, colga l'opportunità di sviluppo di servizi a favore delle tante realtà produttive, in una posizione strategica per la vicinanza con infrastrutture importanti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione;

quali azioni di loro competenza intendano promuovere affinché sia garantito il fututo produttivo del CMP di Sesto fiorentino e tutelati i posti di lavoro.

(4-05038)

MARTON, SANTANGELO, CRIMI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della difesa*. – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

sono trascorsi circa 3 anni dalla nota vicenda, che ha causato la crisi diplomatica tra l'Italia e l'India, che riguarda i 2 fanti di marina (marò) del reggimento «San Marco» italiani, Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, accusati dell'omicidio di 2 pescatori indiani durante un'azione anti pirateria al largo della costa del Kerala. La contesa tra i due Stati si fonda essenzialmente su un conflitto di giurisdizione. L'Italia assume che i due marò debbano essere giudicati da un tribunale italiano perché l'incidente sarebbe avvenuto in acque internazionali, mentre il Governo indiano rivendica su di sé la competenza a giudicare, asserendo, diversamente, che l'omicidio si sarebbe consumato in acque contigue;

a giudizio degli interroganti la vicenda, dai contorni drammatici in quanto i 2 sottoufficiali non hanno ancora fatto ritorno a casa e rischiano la pena di morte prevista in India per quel tipo di reato, mostra la scarsa chiarezza della linea difensiva intrapresa dalle istituzioni italiane. Ciò è confermato dall'avvicendamento sui quotidiani nazionali di accuse e di pesanti dichiarazioni tra i decisori politici coinvolti nella gestione del caso;

infatti in una trasmissione «Mix 24» su Radio24 del 14 aprile 2015, il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Gentiloni, intervistato sulla vicenda, non commentava le dimissioni di Giulio Terzi di Sant'Agata, all'epoca dei fatti Ministro degli affari esteri, pur riconoscendogli «un ruolo su come si è generata», ma faceva intendere, a giudizio degli interroganti, che anche altri avessero delle responsabilità sull'errata conduzione del caso;

da notizie di stampa, apparse su «Il Giornale d'Italia» del 7 dicembre 2015, si apprende che a distanza di quasi un anno, il 12 dicembre 2015, lo stesso ex Ministro durante la trasmissione «Cittadini in divisa»,

in onda su Radio radicale, avrebbe raccontato la sua verità, riferendo di presunte pressioni esercitate nel 2012 da alcuni esponenti del Governo Monti nei confronti della Procura di Roma per far sì che i marò tornassero in India quando invece sarebbero dovuti e potuti restare in Italia;

il quotidiano informa che l'ambasciatore Terzi, nel corso dell'intervista, avrebbe mosso altre accuse importanti, affermando che, a quanto si legge: «Fin dal primo giorno (...) l'esecutivo avrebbe dovuto ribadire in ogni opportuna sede una semplice frase: sono innocenti e li vogliamo indietro. Invece assistiamo a un'inerzia inspiegabile, che non riguarda solo il governo. È inspiegabile che organi di monitoraggio parlamentari, comitati che sorvegliano e rispondono all'esigenza democratica di vedere cosa accade nell'ambito dell'*intelligence*, non acquisiscano tutta la documentazione del caso». E al cronista che gli domanda se si riferisce o no al Copasir, Terzi risponde sibillino: «Lo ha menzionato lei». Senza confermare e senza smentire;

a parere degli interroganti, le affermazioni dell'*ex* Ministro per la loro gravità meritano di essere accertate, non solo per l'individuazione di eventuali responsabilità nella cattiva conduzione della vicenda, ma anche per comprendere quale sia la reale volontà dell'attuale Esecutivo italiano rispetto alle sorti dei marò,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intendano intraprendere per appurare la veridicità delle citate dichiarazioni rese dall'ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata e, di conseguenza, per individuare le responsabilità per i fatti denunciati, in particolare rispetto alle «pressioni» che sarebbero state operate al fine di rinviare i marò in India;

quale sia l'attuale e reale linea politica del Governo rispetto alla vicenda che riguarda i 2 marò e quali iniziative diplomatiche stia effettivamente ponendo in essere al fine di riportare i 2 militari in Italia.

(4-05039)

DE PETRIS, CERVELLINI, BAROZZINO, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la legge di stabilità per il 2016 (di cui alla legge 28 dicembre 2015, n. 208), al comma 153 dell'articolo 1 ha introdotto una norma che modifica in modo sostanziale il pagamento del canone RAI, prevedendone l'addebito nella bolletta dell'utenza per la fornitura di energia elettrica;

tale norma produce effetti sul reperimento dell'utenza non abbonata, svolta nel corso degli anni come attività prevalente da circa 100 agenti di commercio, con modalità a partita IVA;

gli agenti hanno svolto un servizio essenziale per la RAI, producendo ognuno, nel corso degli anni, un utile netto pari a circa 16 milioni di euro;

di contro, i suddetti lavoratori rischiano attualmente di perdere il lavoro, con drammatiche conseguenze per le relative famiglie;

si segnala, inoltre, come ai fini dello svolgimento della loro attività lavorativa, agli agenti siano stati forniti i tabulati anagrafici dei cittadini, acquisiti a loro volta tramite i vari uffici anagrafici dei comuni, comprensivi dei dati sensibili coperti da *privacy*;

in sede di discussione della legge di stabilità per il 2016 il Governo si è impegnato a «valutare la possibilità di assicurare il mantenimento del posto di lavoro da parte degli agenti di riscossione del canone, come da prassi seguita in situazioni analoghe», accogliendo in tal senso un ordine del giorno (G3. 10) a prima firma della senatrice De Petris;

nonostante l'impegno del Governo ad occuparsi della questione, al fine di tutelare la condizione occupazionale degli agenti di riscossione, in data 31 dicembre 2016 l'azienda RAI ha comunicato a circa 50 di essi la risoluzione del contratto;

ulteriori 60 agenti hanno invece subito una variazione contrattuale, che prevede il reperimento della sola utenza TVS (attività promozionale nel campo degli abbonamenti televisione e radio speciali e dei prodotti commercializzati dall'azienda). Un'attività, quest'ultima, significativamente meno redditizia dell'attuale condizione lavorativa;

agli agenti rimane dunque la sola scelta di rifiutare la variazione contrattuale o di modificare la stessa in senso nettamente peggiorativo, non essendo riconosciuto alcun fisso mensile né rimborso chilometrico;

si segnala come gli agenti non risultano essere né dipendenti RAI, né pienamente agenti di commercio, non potendo trarre guadagno da tutto il procacciato della zona di riferimento. Anche il recupero dei «morosi» (gli abbonati che non risultino in regola con i pagamenti) è di pertinenza esclusiva dell'azienda RAI,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa circa le comunicazioni di risoluzione o variazione contrattuale notificate agli agenti;

quali iniziative intenda promuovere per assicurare il mantenimento del posto di lavoro per gli agenti, come da impegno in sede di discussione della legge di stabilità per il 2016.

(4-05040)

DE POLI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

da fonti di stampa si apprende che, nei giorni scorsi, una lettera ai lavoratori della *Green Power* di Mirano, in provincia di Venezia, ha prospettato il licenziamento di 36 dei 71 dipendenti del gruppo: geometri, ingegneri, tecnici che hanno permesso all'azienda di diventare *leader* in Italia nel settore del fotovoltaico oggi rischiano di restare senza lavoro;

il gruppo, guidato dai fratelli Barzazi, ha precedentemente ceduto il 51 per cento del capitale sociale a GGP Holding Srl, società controllata dalla milanese Innovatec SpA, per un controvalore di 7,6 milioni di euro;

esso gode di un'ottima situazione finanziaria, nonostante il mercato sia in crisi e le vendite siano un po' calate nel fotovoltaico, ma con un incremento sugli altri prodotti offerti; i suoi bilanci sono in attivo ed i sindacati accusano il gruppo di voler effettuare una manovra speculativa per scaricare sui lavoratori il costo delle ultime compravendite azionarie,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi negoziali, affinché siano tutelati i posti di lavoro, trovando soluzioni alternative, per facilitare il raggiungimento di un accordo tra le parti e per scongiurare lo spettro di licenziamenti, che avrebbero un impatto sociale molto negativo, considerando che si tratta per lo più di giovani neolaureati e lavoratori cinquantenni.

(4-05041)

DE POLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

dal 1° gennaio 2016 gli italiani hanno avuto l'amara sorpresa di veder aumentate le tariffe autostradali che, seppur meno rispetto al 2015, rischiano ancora una volta di colpire pesantemente, soprattutto le piccole e medie imprese artigiane;

dai rincari dei pedaggi in vigore da inizio anno, stangata di cui gli Italiani avrebbero fatto volentieri a meno, il settore dell'autotrasporto, già in pesanti difficoltà, avrà un ulteriore aggravio: si registra un aumento dell'1,09 per cento per Autostrade per l'Italia che gestisce, tra l'altro, l'autostrada 13 Padova-Bologna e l'autostrada 27 Venezia-Belluno;

dal 2012 alla prima metà del 2015 le imprese artigiane di trasporto merci nel Veneto sono diminuite da 7.900 a 7.100 e, per il quarto anno consecutivo, i pedaggi autostradali continuano ad aumentare;

in considerazione dei primi, seppur deboli, segnali di ripresa, proprio a beneficio delle piccole imprese, sarebbe utile invertire la tendenza e valutare invece quali azioni sia utile intraprendere per sostenere un comparto che, purtroppo, più di tutti ha maggiormente sofferto la crisi economica che ci ha investito tutti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi, ponendo la giusta attenzione sul caso e calmierare i rincari che tanto potrebbero nuocere ad un settore, che faticosamente sta cercando di uscire dalla crisi.

(4-05042)

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

nel secondo episodio della *fiction* «Tutto può succedere», andato in onda il 29 dicembre 2015 su Rai 1, in prima serata, si constata la realizzazione e diffusione di una storia che falsa le modalità con cui si affronta la disabilità nella scuola pubblica italiana;

nell'episodio in questione, circa 4 milioni di telespettatori, infatti, hanno assistito alle disavventure scolastiche di uno dei protagonisti, un

bimbo con sindrome di Asperger, che, data l'incapacità dei suoi insegnanti, è costretto a lasciare la scuola pubblica per iscriversi in una costosa scuola privata;

i genitori del bimbo in questione, a inizio puntata, vengono invitati dalla dirigente scolastica a iscrivere il piccolo in una scuola «più adatta.... dove ci sia un'attenzione particolare per un bambino particolare»;

la scuola «più adatta», nel corso dell'episodio risulta infatti essere una costosa scuola privata, a cui gli alunni di regola possono accedere solo dopo aver superato una difficile selezione;

considerato che:

il prodotto televisivo trae ispirazione dalla serie americana «Parenthood»;

la *location* italiana avrebbe comportato una netta inversione dei ruoli delle due istituzioni: scuola pubblica e scuola privata, stante il fatto che il servizio scolastico pubblico in Italia funziona esattamente all'opposto rispetto agli Stati Uniti d'America. In Italia lo studente con disabilità ricorre alla scuola pubblica statale che deve garantire, grazie alla legge n. 104 del 1992, l'integrazione del soggetto nel rispetto delle pari opportunità;

la scuola statale italiana, pur continuamente privata di risorse economiche, è considerata in tutto il mondo un'eccellenza per l'integrazione degli alunni diversamente abili;

il contratto di servizio tra la Rai e il Ministero dello sviluppo economico impegna la Rai a fornire un servizio di informazione pubblica di qualità e corretto dal punto di vista contenutistico,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per fare in modo che la Rai puntualizzi che la *fiction* è stata prodotta in un Paese straniero e non fa riferimento al sistema scolastico italiano;

come si possa evitare che in futuro vengano trasmesse sulle reti pubbliche *fiction* che negano la professionalità dei docenti italiani e soprattutto inviano messaggi di sfiducia ai ragazzi diversamente abili e ai genitori che frequentano la scuola pubblica.

(4-05043)

VALENTINI. – *Ai Ministri dell'interno, dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. – (*Già* 3-01510).

(4-05044)

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

il collegamento autostradale fra l'autostrada della Cisa, detta anche Parma-Mare, e l'autostrada del Brennero è stato inserito dal Governo nella lista delle infrastrutture prioritarie, meritevoli di immediata realizzazione, tanto che è già stato finanziato e pronto, per dar corso alla fase esecutiva, il primo stralcio dell'opera, ubicato in territorio parmense;

questo raccordo autostradale, correlato al CEPIM (centro padano interscambio merci di Fontevivo) e al «Quadrante Europeo», centro intermodale di Verona, è di palese interesse europeo, in quanto al servizio dei traffici stradali e ferroviari provenienti dall'arco portuale tirrenico e diretti al Nord-Europa, attraverso il Brennero ed anche dei traffici da e per la Spagna, nonché verso i Paesi dell'Europa dell'Est;

inspiegabilmente a quanto risulta agli interroganti, la Regione Emilia-Romagna, con delibera di Giunta, adottata senza preventivo dibattito nel Consiglio Regionale, ha proposto al Governo di escludere tale corridoio autostradale dal novero delle opere meritevoli di realizzazione in via prioritaria, inserendolo nel piano infrastrutturale regionale, in una fantomatica categoria definita di «priorità 2». In contrasto a tale determinazione, le Regioni Lombardia, Veneto e Liguria hanno concordemente e fermamente richiesto l'immediata realizzazione dell'opera in questione,

si chiede di sapere se il Governo intenda ugualmente confermare la realizzazione della TI-BRE (corridoio autostradale Tirreno-Brennero) come opera prioritaria, a completamento del primo stralcio pronto per la cantierizzazione, data la valenza europea dell'opera e il pronunciamento favorevole delle Regioni Lombardia, Veneto e Liguria.

(4-05045)

MATTESINI. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

dal rapporto dell'Istituto superiore di Sanità (ISS) sulla situazione epidemiologica della «Terra dei fuochi», tristemente nota per il grave inquinamento ambientale determinato dalla presenza di numerose discariche abusive, di rifiuti tossici e di veleni industriali di ogni tipo, emergono dati ancora più allarmanti, in ordine allo stato di salute delle popolazioni ivi residenti, a causa delle diverse patologie collegate in qualche modo allo smaltimento illegale dei rifiuti;

nell'aggiornamento dei dati pubblicati dall'ISS il 12 gennaio 2016 la novità più preoccupante riguarda lo stato di salute della popolazione infantile residente, rispetto alla quale si registra una serie di eccessi della mortalità, dell'incidenza tumorale e dell'ospedalizzazione per diverse patologie, che ammettono fra i loro fattori di rischio, accertati o sospetti, l'esposizione a inquinanti emessi o rilasciati da siti di smaltimento illegale di rifiuti pericolosi e di combustione incontrollata di rifiuti sia pericolosi, sia solidi urbani;

una sezione dello studio si riferisce a 322 casi osservati nel periodo 1996-2010. Di questi, i tumori del sistema nervoso centrale sono stati 51, il 29 per cento in più della media dell'Italia meridionale;

dallo stesso rapporto un altro aspetto rilevante per l'area della «Terra dei fuochi», in relazione alla salute infantile, riguarda la deprivazione socioeconomica; risulta, infatti, che i bambini che vivono in zone povere sembrano essere più vulnerabili rispetto a quelli che risiedono in aree meno deprivate; coloro che vivono in condizioni sociali avverse, infatti, presentano esposizioni multiple e cumulative, sono più suscettibili ad

un'ampia varietà di sostanze tossiche ambientali e spesso non hanno accesso a un'assistenza sanitaria di qualità, per ridurre gli effetti di fattori di rischio ambientale;

l'Istituto superiore di Sanità sottolinea, inoltre, la necessità di tutelare la salute nel periodo prenatale, perseguendo l'obiettivo di garantire alle donne in gravidanza un ambiente sicuro, secondo le più recenti raccomandazioni e di rafforzare l'attività di prevenzione rispetto ai rischi ambientali per la salute infantile, evitando esposizioni indebite dei bambini a inquinanti ambientali, con uno sforzo integrato della famiglia, della scuola e dei pediatri di libera scelta,

si chiede di sapere:

se, sulla base degli ultimi dati pubblicati nel rapporto dell'ISS in relazione alla «Terra dei fuochi», che confermano in tutta la sua gravità la drammatica situazione che si è venuta a determinare in una vasta area del territorio campano, non si ritenga ormai assolutamente necessario ed improcrastinabile avviare tutti quegli interventi necessari a tutelare in modo serio e deciso la salute della popolazione ivi residente, con particolare riguardo a quella infantile, a partire dal periodo prenatale, coerentemente con gli indirizzi raccomandati dall'Organizzazione mondiale della sanità su questi temi;

se non si ritenga opportuno implementare, con urgenza, le indagini analitiche di approfondimento epidemiologico, volte ad identificare le cause che hanno contributo a determinare gli eccessi di mortalità tumorale e di ospedalizzazione per diverse patologie evidenziate nell'area;

se, sulla scorta delle raccomandazioni formulate dall'ISS, i Ministri in indirizzo non ritengano necessario individuare, di concerto con le associazioni dei medici pediatri e degli oncologi ed ematologici pediatri operanti nelle strutture pubbliche ospedaliere e territoriali, percorsi che consentano un rapido accesso ai servizi sanitari e all'implementazione di azioni specifiche, volte ad ottimizzare le procedure diagnostiche e terapeutiche in età pediatrica e pediatrico-adolescenziale;

quali interventi di bonifica del territorio contaminato da emissioni e rilasci dei siti di smaltimento e combustione illegale si intendano adottare con la massima urgenza.

(4-05046)

LANIECE, ZELLER, FRAVEZZI, ORELLANA, BATTISTA, ZIN, BUEMI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

dal 1º gennaio 2016 la biglietteria della stazione ferroviaria di Pont-Saint-Martin, primo comune della Valle d'Aosta e comune limitrofo al Piemonte, è stata chiusa e tale decisione è stata presa in modo unilaterale dalla società Trenitalia;

la decisione è stata presa all'insaputa delle amministrazioni locale, regionale e, degli utenti stessi costretti a subire l'ennesimo sgarbo in un servizio così importante, come il trasporto ferroviario della linea Chivasso- Aosta;

la stazione di Pont-Saint-Martin, snodo a cavallo di due Regioni, rappresenta, peraltro, un punto di riferimento per studenti, lavoratori e riveste anche un notevole ruolo nell'ambito turistico e culturale;

considerato che:

la chiusura della biglietteria implica l'assenza di un controllo e il verificarsi, nella stazione, di atti vandalici come già successo recentemente;

il danno turistico è rilevante, in quanto la suddetta stazione è luogo di partenza e di arrivo anche per il comprensorio turistico del Monterosa Ski,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta;

se intenda intervenire presso Trenitalia affinché sia ripristinato al più presto il servizio di biglietteria, in modo da permettere nuovamente ai tanti utenti coinvolti, di usufruire del trasporto ferroviario.

(4-05047)

SANTANGELO, MARTON, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, SERRA, MORRA, MONTEVECCHI, MANGILI, SCIBONA, DONNO, PUGLIA. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. – Premesso che:

nel gennaio 2015, lo Yemen è stato protagonista di uno stravolgimento della sua *governance*. Gli «houthi», ribelli di una corrente dell'islam sciita ed originari del nord dello Yemen, assecondando le rivolte e le proteste popolari causate dall'estrema povertà e dalla scarsità delle risorse idriche, promuovono un colpo di stato a seguito del quale il presidente Abd Rabbo Mansur Hadi ed il Governo si dimettono;

il 26 marzo del 2015, l'Arabia Saudita, con il supporto della Lega Araba, Stati Uniti e Gran Bretagna, si schiera affianco alle forze governative e bombarda lo Yemen. Lo stesso Consiglio di Sicurezza dell'Onu il 14 aprile 2015 ha approvato una risoluzione che imponeva un *embargo* sulle armi degli «houthi» e chiedeva ai ribelli di ritirarsi dai territori conquistati. La risoluzione è stata approvata con 14 voti a favore e l'astensione della Russia. I *leader* degli «houthi» venivano inseriti nella lista delle persone colpite dalle sanzioni internazionali;

il 10 gennaio 2016, in una delle operazioni di bombardamento, probabilmente effettuata da parte di uno degli aderenti alla coalizione contro i ribelli, un missile colpisce un ospedale di «Medici Senza Frontiere» (MSF), nota organizzazione non governativa. L'esplosione, secondo quanto precisato dagli stessi medici senza frontiere sul proprio *account* «Twitter», è avvenuta nel distretto settentrionale di Razeh, nella provincia di Saada, e ha provocato 4 vittime e una decina di feriti. Tale attacco si aggiunge ad altri 2 bombardamenti che le strutture dell'organizzazione non governativa hanno subito, nei 2 mesi precedenti, dall'alleanza sunnita anti «houthi». Infatti, stando a quanto riportato dagli organi di stampa nazionali, lo scorso 3 dicembre 2015 la coalizione aveva bombardato un

ospedale dell'organizzazione a Taiz, ferendo 9 persone, 2 delle quali operatori di MSF. In precedenza, nel mese di ottobre 2015, un altro centro di cura era stato distrutto in un bombardamento nel distretto di Haydan, sempre nella provincia di Saada. In quel caso l'Arabia Saudita negò la responsabilità dell'attacco da parte della coalizione che guida e si oppose alle accuse della stessa Onu che le aveva attribuito la paternità del *raid* sull'ospedale;

un articolo pubblicato sul periodico «Internazionale» del 23 aprile 2015 riporta che nello Yemen «secondo l'Organizzazione mondiale della sanità nel periodo compreso tra il 19 marzo e il 17 aprile sono morte almeno 944 persone e altre 3.487 sono rimaste ferite nei bombardamenti»;

i feriti hanno ricevuto cure sanitarie anche da organizzazioni quali «Medici senza Frontiere», la cui missione si articola in 8 province dello Yemen (Sanaa, Saada, Adan, Taiz, Amran, Al Dalea, Ib e Haya);

considerato che:

gli attacchi subiti da «Medici Senza Frontiere» nello Yemen seguono ad un'altra importante e drammatica offensiva di cui questa organizzazione è stata vittima, ovvero quella avvenuta nell'ottobre 2015 in Afghanistan. In quell'occasione furono le stesse forze armate della Nato a rendersi responsabili, erroneamente, del bombardamento dell'ospedale dell'Ong, provocando oltre 20 morti tra cui 3 bambini;

tale organizzazione, a parere degli interroganti, proprio per il suo carattere laico e per le competenze specialistiche di cui sono dotati i suoi operatori, rappresenta un supporto irrinunciabile per l'assistenza delle popolazioni coinvolte nei teatri di guerra e, per questo, ad essa andrebbero assicurate maggiori condizioni di tutela e sicurezza, attraverso misure da adottare a livello internazionale,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia assunto a livello internazionale per garantire alle organizzazioni non governative, come «Medici Senza Frontiere», le forme di tutela necessarie per assicurare livelli minimi di incolumità per le persone che operano e che sono assistite nelle relative strutture, considerando che, a giudizio degli interroganti, è opportuno che il nostro Paese avanzi, anche in sede Onu, proposte mirate per garantire che i luoghi in cui tali organizzazioni operano siano individuati come siti non attaccabili, con previsione di sanzioni per i responsabili di eventuali offensive;

se non ritenga necessario che l'Italia, in sede Onu e Nato, proponga di inviare contingenti dedicati alla protezione degli ospedali appartenenti alle organizzazioni non governative;

se sia stato richiesto, a livello internazionale, l'avvio di inchieste volte all'individuazione delle responsabilità per gli attacchi subiti da «Medici Senza Frontiere» in Yemen, nonché in Afganistan.

(4-05048)

Interrogazioni, già assegnate a Commisssioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-02128, della senatrice Blundo ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

L'interrogazione 3-02297, dei senatori Campanella e Bocchino, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

L'interrogazione 3-02344, del senatore Cotti ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionale, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02474, della senatrice Pezzopane ed altri, sull'assegnazione delle somme del fondo unico di amministrazione anno 2013 al personale dell'ex Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-02479, del senatore Marton ed altri, sulla prevenzione dei rischi lavorativi in ambito militare;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02482, della senatrice Montevecchi ed altri, sulle linee guida emanate dall'Associazione nazionale presidi per uniformare l'attività dei dirigenti scolastici;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02476, del senatore Gianluca Rossi ed altri, sulla decorrenza del trattamento pensionistico per i lavoratori della Thyssenkrupp Acciai speciali di Terni;

3-02485, della senatrice Bencini e del senatore Maurizio Romani, sul futuro occupazionale degli agenti di commercio deputati alla riscossione del canone RAI;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02475 e 3-02477, dei senatori Campanella e Bocchino, rispettivamente sul mantenimento del punto nascita dell'ospedale di Mussomeli (Caltanissetta) e sulla chiusura del punto nascita dell'ospedale di Petralia sottana (Palermo);

3-02483, della senatrice Montevecchi ed altri, sugli effetti collaterali del farmaco «Actos» nei pazienti affetti da diabete.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-04421, del senatore Barani.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 556ª seduta pubblica del 22 dicembre 2015:

a pagina 115, alla settima riga del secondo capoverso, sostituire le parole: «triennio 2016-2017-2018» con le seguenti: «triennio 2017-2018-2019».

a pagina 428, sotto il titolo «Corte costituzionale, trasmissione di sentenze», all'ultima riga dell'ultimo capoverso, sostituire le parole: «5ª Commissione» con la seguente: «2ª Commissione».

€ 7,60